

L RIVISTA



MARZO APRILE 2011

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Marzo Aprile 2011 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 4/2011 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

SCIALPINISMO

DALLA VAL TANARO AL SAN GOTTARDO

ESCURSIONI

ISOLA D'ELBA

TREKKING

SVANEZIA, GEORGIA



CAI 150
1863 • 2013

150° anniversario fondazione
club alpino italiano

LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva S.p.A." located in Italy (TM) GBCF [www.gbcf.it] Photo © Peitrucci photo



TRANGO GUIDE GTX



TRANGO S EVO GTX



TRANGO ALP GTX



FOR YOUR MOUNTAIN



Calzature GORE-TEX®
Performance Comfort:

- Traspiranti e impermeabili nel tempo
- Mantengono i piedi asciutti e comodi
- Garantiti!


LA SPORTIVA®
innovation with passion

www.lasportiva.com - Become a La Sportiva fan





» EDITORIALE



IL LOGO 'CAI150'

La celebrazione di un anniversario può uscire da uno stereotipo puramente formale basato sul computo numerico della distanza temporale che separa la realtà che si intende celebrare dalle proprie origini solo se da questa constatazione si passa ad una verifica dei reali progressi evolutivi, nel nostro caso dell'Associazione, calati nel contesto storico in cui sono venuti manifestandosi. Verifica non fine a sé stessa, ma base per una riproposta del nostro modello associativo in modo coerente col tempo attuale, quindi capace di interagire con esso, interpretandone e anticipandone le istanze.

Che il "vissuto" del nostro Sodalizio sia strettamente intrecciato, e perciò abbia influito come pure sia stato condizionato dalla storia dell'Unità d'Italia, è un dato storico indiscutibile. E' partendo da questa considerazione che l'inizio delle manifestazioni "verso il 150°" non potevano che coincidere con quelle dedicate alla storia unitaria della nazione. Questo è pertanto il punto di partenza del percorso che ci accompagnerà fino al 2013, con lo scopo precipuo di sensibilizzare la società civile e la comunità nazionale e internazionale sui diversi significati e funzioni che la montagna può assumere nella realtà sociale, economica e politica presente e futura e del ruolo che in tali processi il Club Alpino Italiano ha avuto ed avrà come unica associazione nazionale diffusa in tutto il territorio grazie alla presenza e alla partecipazione di volontariato dei nostri Soci, per i quali non mancheranno momenti di festa nella consapevolezza di una appartenenza comune.

Se da un lato il calendario delle mostre organizzate dal Museo della Montagna di Torino – di cui si riferisce diffusamente nel Notiziario – rappresentano il primo anello di questa catena culturale che partendo dalla rievocazione del passato ripropone attraverso le immagini l'evoluzione della realtà del mondo della montagna nella storia d'Italia e del CAI, dall'altro era indispensabile dare visibilità immediata a tale percorso tramite un simbolo che ne identifichi la matrice e tutte le attività connesse, da qui al 23 ottobre 2013.

La prima considerazione che è stata fatta è che tale simbolo, o logo, doveva essere espresso dal corpo sociale proprio per essere partecipato nello spirito di volontariato che è il presupposto della nostra realtà, consapevoli del fatto che seppure ampiamente condiviso non avrebbe potuto accontentare e rappresentare tutte le istanze possibili, e che in secondo luogo in tale modo si sarebbe ristretto il campo di ricerca.

Il logo che ho il piacere di presentare qui – e sulle cui modalità di selezione si è riferito in altra sede – ha ricevuto ampio consenso in quanto bene esprime il significato e lo scopo del 150° pur non confondendosi con lo stemma sociale rappresentativo del Club Alpino e inevitabilmente legato alle sue origini. Il logo del centocinquantesimo ripropone infatti in termini grafici attualizzati gli elementi che ricorrono nella nostra simbologia, inserendo un ulteriore elemento dinamico legato all'evoluzione del nostro messaggio verso i 150 anni di vita associativa.

E' quindi il logo che, presentato alla stampa in occasione dell'inaugurazione della prima mostra del Museo della Montagna per il 150° a Torino il 24 febbraio scorso, ad iniziare da questo fascicolo della Rivista fregerà la stampa sociale, tutta la comunicazione, articoli, pubblicazioni e attività attinenti ai programmi mirati a proporre ai soci e al pubblico l'evidenza della montagna e del Sodalizio.

Umberto Martini, Presidente generale del Club Alpino Italiano



IN QUESTO NUMERO

APRIAMO IL SECONDO NUMERO DELL'ANNO CON UN'IMPORTANTE NOVITÀ: LA PRESENTAZIONE AI SOCI DEL LOGO 'CAI150' CHE ACCOMPAGNERÀ LE CELEBRAZIONI DEI 150 ANNI DEL CAI. IL PRESIDENTE GENERALE MARTINI NELL'EDITORIALE NE SPIEGA LA 'GESTAZIONE', FRUTTO DI UN CONFRONTO CON IL CORPO SOCIALE: IL LOGO SARÀ PRESENTE SUL NOSTRO BIMESTRALE FINO AL 2013 E SEGNERÀ IL CAMMINO, RICCO DI APPUNTAMENTI E MANIFESTAZIONI CULTURALI, LUNGO I PROSSIMI DUE ANNI; SI INIZIA CON LA MOSTRA 'VILLAGGI ALPINI, LE IDENTITÀ NAZIONALI ALLE GRANDI ESPOSIZIONI', INAUGURATA AL MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA DI TORINO E RIPRODOTTA, IN SINTESI, NEL PORTFOLIO.

PER IL RESTO, QUESTO NUMERO NON RINUNCIA A PRESENTARVI I REPORTAGE DEI SOCI: COME È NOSTRA ABITUDINE, ABBIAMO RISERVATO UGUALE SPAZIO ALLE ESCURSIONI EFFETTUATE ALL'ESTERO E IN ITALIA. A PROPOSITO, SEGNALIAMO L'ARTICOLO DI ROCCATI SULL'ISOLA D'ELBA, CHE RACCONTA UN PERCORSO SU E GIÙ PER I MONTI CHE GALLEGGIANO NEL TIRRENO. DI MONTAGNE MEDITERRANEE, TRA L'ALTRO, TRATTANO ANCHE LA RUBRICA AMBIENTE (CHE PRESENTA IL PROGETTO MEDIMONT PARK) E L'ARTICOLO DI FRERA E DEL PUNTA SU IMPORTANTI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI A CRETA. L'ULTIMA ANTICIPAZIONE RIGUARDA DUE INIZIATIVE, 'MONTAGNAMICA' E 'SICURI IN MONTAGNA', DEDICATE ALLA PREVENZIONE DEGLI INCIDENTI IN MONTAGNA.

A SEGUIRE LE CONSUETE RUBRICHE FISSE, NELLA SECONDA PARTE DELLA RIVISTA SOLO PER CONVENZIONE, GIAMMAI PER DIFETTO DI QUALITÀ O INTERESSE: D'ALTRA PARTE, PERCHÉ NON INIZIARE LA LETTURA DALL'ULTIMA PAGINA?

LA REDAZIONE

» *Il celebre anello dei graniti visto da S. Piero, Isola D'Elba. Foto© C. Roccati*

» *La Becca d'Orén Est dal Col de l'Évêque. Foto© P.L. Salza*



01* EDITORIAL; 03* IN THIS NUMBER; 08* HIKING: AROUND THE ELBA ISLAND; 14* ARCHAEOLOGY: ZEUS' SECRETS; 18* PREVENTION; 22* CINEMA: AND HOLLYWOOD TO THE MOUNTAIN; 24* INTERVIEW: CARLO GRANDE; 26* HIKING: SVANEZIA GEORGIA; 30* SKI TOURING: FROM GRANDE VALLEY TO SAN GOTTARDO; 39* PORTFOLIO: THE MOUNTAIN VILLAGES TO IMPORTANT EXHIBITIONS; 44* POINT OF VIEW: SPECULATION ON RENEWABLE ENERGY; 46* THE WRITER: CRISTIANO CAVINA; 50* INSTITUTIONAL COMMUNICATION: YOUNG PEOPLE AND SENIORS, APPROACHING THE MOUNTAIN; 54* ALPINE NEWS; 56* NEW CLIMBS; 57* CLIMBING; 59* LETTERS TO THE MAGAZINE; 60* SPELAELOGIE: BETWEEN SPELAELOGIE AND HISTORY; 62* MOUNTAIN RESCUE: IDENTIKIT OF THE RESCUER; 64* CAAI: HISTORY OF THE BIVOUACS OF THE CAAI; 66* HIGH HEALTH: PATHS OF HEALTH; 68* SCIENCE AND MOUNTAIN: THE DANGEROUS MOUNTAIN; 70* ENVIRONMENT: THE PROJECT MEDIMONT PARK; 72* MOUNTAIN BOOKS; 74* WEB AND BLOG

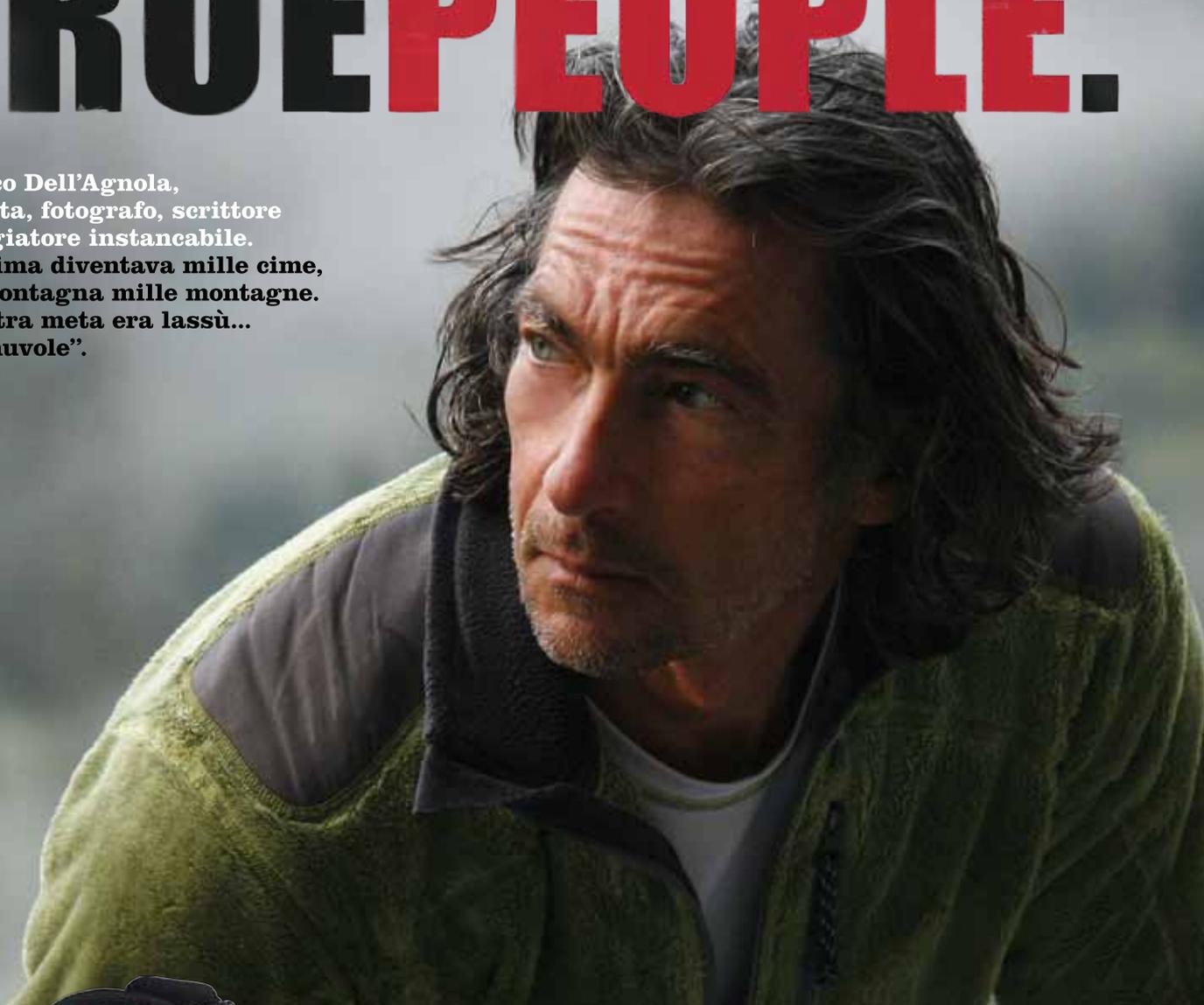
01* EDITORIAL; 03* DANS CE NUMÉRO; 08* EXCURSIONNISTE: AUTOUR DE L'ÎLE D'ELBE; 14* ARCHÉOLOGIE: LES SECRETS DE ZEUS; 18* PRÉVENTION; 22* CINÉMA: ET HOLLYWOOD À LA MONTAGNE; 24* INTERVIEW: CARLO GRANDE; 26* EXCURSIONNISTE: SVANEZIA GEORGIA; 30* SKI ALPINISME: DE LA VALLÉE GRANDE AU SAINT GOTTARDO; 39* PORTFOLIO: DIE ALPINE DÖRFER ZU GROSSEN AUSSTELLUNGEN; 44* POINTS DE VUE: LA SPÉCULATION SUR LES ÉNERGIES RENOUVELABLES; 46* L'ÉCRIVAIN: CRISTIANO CAVINA; 50* COMMUNICATION INSTITUTIONNELLE: JEUNES ET SENIOR, APPROCHE DE LA MONTAGNE; 54* CHRONIQUE D'ALPINISME; 56* ASCENSIONS NOUVELLES; 57* GRIMPEE; 59* LETTRES POUR LA REVUE; 60* SPÉLÉOLOGIE: ENTRE LA SPÉLÉOLOGIE ET L'HISTOIRE; 62* LE SECOURS ALPIN: IDENTIKIT DU SECOURISTE; 64* CAAI: HISTOIRE DES BIVOUACS DU CAAI; 66* HAUTE SANTÉ: SENTIERS DE SANTÉ; 68* SCIENCE ET MONTAGNE: LE MONT DANGEREUX; 70* MILIEU: 'LE PROJET MEDIMONT PARK'; 72* LIVRES DE MONTAGNE; 74* WEB ET BLOG

01* EDITORIAL; 03* IN DIESER NUMMER; 08* DAS WANDERN: UM DIE INSEL ELBA; 14* DIE ARCHÄOLOGIE: ZEUS: DIE GEHEIMNISSE; 18* VORBEUGUNG; 22* DAS KINO: UND HOLLYWOOD GING AUF DEN BERG; 24* DAS INTERVIEW: CARLO GRANDE; 26* DAS WANDERN: SVANEZIA GEORGIA; 30* SKITOUREN: VON VAL GRANDE ZU SAN GOTTARDO; 39* PORTFOLIO: DIE ALPINE DÖRFER ZU GROSSEN AUSSTELLUNGEN; 44* DER GESICHTSPUNKT: DIE SPEKULATION ÜBER ERNEUERBARE ENERGIEN; 46* DER SCHRIFTSTELLER: CRISTIANO CAVINA; 50* DIE INSTITUTIONELLE MITTEILUNG: JUGEND UND SENIOR. ANNÄHERUNG AN DEN BERG; 54* DER BERGSTEIGERISCHE BERICHT; 56* DIE NEUEN AUFSTIEGE; 57* DAS KLETTERN; 59* BRIEFE AN DIE ZEITSCHRIFT; 60* DIE SPELÄLOGIE: ZWISCHEN SPELÄLOGIE UND GESCHICHTE; 62* DER BERGRETTUNGSDIENST: IDENTIKIT DES HELFERS; 64* CAAI: DIE GESCHICHTE DES BIVAKS CAAI; 66* DIE HOHE GESUNDHEIT: DIE WEGE DER GESUNDHEIT; 68* WISSENSCHAFT UND BERG: DER GEFÄHRLICHE BERG; 70* UMWELT: 'DAS PROJEKT MEDIMONT PARK'; 72* BERG BÜCHER; 74* WEB UND BLOG

TRUE STORY, TRUE PEOPLE.

claimlab

Manrico Dell'Agnola,
alpinista, fotografo, scrittore
e viaggiatore instancabile.
"Una cima diventava mille cime,
ogni montagna mille montagne.
La nostra meta era lassù...
fra le nuvole".



**La scelta perfetta per leggerezza, comfort e sicurezza
per chi intraprende un backpacking leggero.**

Condor Cross è un progetto che coniuga leggerezza e design dinamico con esigenze backpacking. Una linea di calzature che offrono performance e design innovativo. Grip, sostegno, stabilità uniti a leggerezza e stile italiano; un'ottima soluzione per gli amanti dell'outdoor.



**IL PRIMO SISTEMA GLOBALE
DI PROGETTAZIONE E DESIGN
PER CALZATURE OUTDOOR,
IN GRADO DI OFFRIRE PERFORMANCE
E COMFORT ASSOLUTI.**

www.dolomite.it/technologies



Condor Cross GTX



DOLOMITE
Italian Outdoor Since 1897

info@dolomite.it - dolomite.it



LA RIVISTA

» SOMMARIO

ANNO 132 // VOLUME CXLII // 2011 MARZO APRILE



» PRIME CURVE SUL GHIACCIAIO DI LUCENDRO. Foto® E. Dovio

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Redazione e Impaginazione: Gianni Zecca, Stefano Mandelli, Francesca Massai (C.I.A. srl)

Segreteria di Redazione: Gianni Zecca (C.I.A. Srl) Tel. 02/2057231 e-mail: larivista@cai.it
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale- 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001- 20110 Milano -Tel. 02/205723.1. (ric. Aut.) - Fax 02/205723.201 www.cai.it
Teleg. centralcai Milano c/c post. 15200207 intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19- 20124 Milano.
Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano- Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: abb. Soci familiari: € 10,90; abb. Soci giovani: € 5,45; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10,90; abb. non Soci: € 35,40; supplemento spese per recapito all'estero: Europa- bacino del Mediterraneo € 22,92 / Africa- Asia- Americhe € 26,70 / Oceania € 28,20. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale+ mensile (mesi pari): Soci € 5,45, non Soci € 8,20; mensile (mesi dispari): Soci € 1,90, non Soci € 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42-40050 Dozza (BO)- tel. e fax 0542/679083 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione- via E. Petrella, 19- 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore. Servizio Pubblicità G.N.P. s.r.l. di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv
Responsabile pubblicità: Susanna Gazzola Tel. 011/9961533- Fax 011/9916208
Servizi turistici: Tel. 0438/31310- Fax 0438/428707 e-mail:gnp@telenia.it - gns@serviziocanze.it
Fotolito: AOG SpA- Filago (BG)
Stampa: Elcograf- Beverate di Brivio (LC)
Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Service editoriale: Cervelli In Azione srl- Bologna
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96- Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948- Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
Tiratura: 217.229 copie
Numero chiuso in redazione il 24.02.2011

- 01 » **EDITORIALE**
// UMBERTO MARTINI
- 03 » **IN QUESTO NUMERO**
// REDAZIONE
- 08 » **ESCURSIONISMO**
INTORNO ALL'ISOLA D'ELBA
// CHRISTIAN ROCCATI
- 14 » **ARCHEOLOGIA**
I SEGRETI DI ZEUS
// V. DEL PUNTA E M. FRERA
- 18 » **PREVENZIONE**
// M. DOGLIONI E E. GUASTALLI
- 22 » **CINEMA**
E HOLLYWOOD ANDÒ
ALLA MONTAGNA
// TOMMASO DOTTA
- 24 » **L'INTERVISTA**
CARLO GRANDE
// GIANNI ZECCA
- 26 » **ESCURSIONISMO**
SVANEZIA, GEORGIA
// FRANCA FORMENTO
- 30 » **SCIALPINISMO**
DALLA VAL TANARO
AL SAN GOTTARDO
// PIER LUIGI SALZA
- 39 » **PORTFOLIO**
I VILLAGGI ALPINI
ALLE GRANDI ESPOSIZIONI
// ALESSANDRO PASTORE
- 44 » **PUNTI DI VISTA**
LA SPECULAZIONE SULLE
ENERGIE RINNOVABILI
// CARLO BRAMBILLA
- 46 » **LO SCRITTORE**
CRISTIANO CAVINA
// LUCA CALZOLARI
- 50 » **COMUNICAZIONE
ISTITUZIONALE**
GIOVANI E SENIOR:
AVVICINAMENTO ALLA
MONTAGNA
// PROGETTO VETTA

» RUBRICHE

- 54 » **CRONACA ALPINISTICA**
// A. CICOGNA E M. MANICA
- 56 » **NUOVE ASCENSIONI**
// R. MAZZILI
- 57 » **ARRAMPICATA**
// L. IOVANE E H. MARIACHER
- 59 » **LETTERE ALLA RIVISTA**
- 60 » **SPELEOLOGIA**
TRA SPELEOLOGIA E STORIA
// GIAN PAOLO RIVOLTA
- 62 » **SOCCORSO ALPINO**
IDENTIKIT DEL SOCCORRITORE
// VALERIO ZANI
- 64 » **CAAI**
STORIA DEI BIVACCHI DEL CAI
// CORRADINO RABBI
- 66 » **ALTA SALUTE**
SENTIERI DI SALUTE
// FIORELLA LANFRANCHI
- 68 » **SCIENZA E MONTAGNA**
IL MONTE PERICOLOSO
// JACOPO PASOTTI
- 70 » **AMBIENTE**
IL PROGETTO "MEDIMONT PARK"
// CCTAM
- 72 » **LIBRI DI MONTAGNA**
- 74 » **WEB E BLOG**
// GIANNI ZECCA





THE NORTH FACE® TRAILHEAD APP





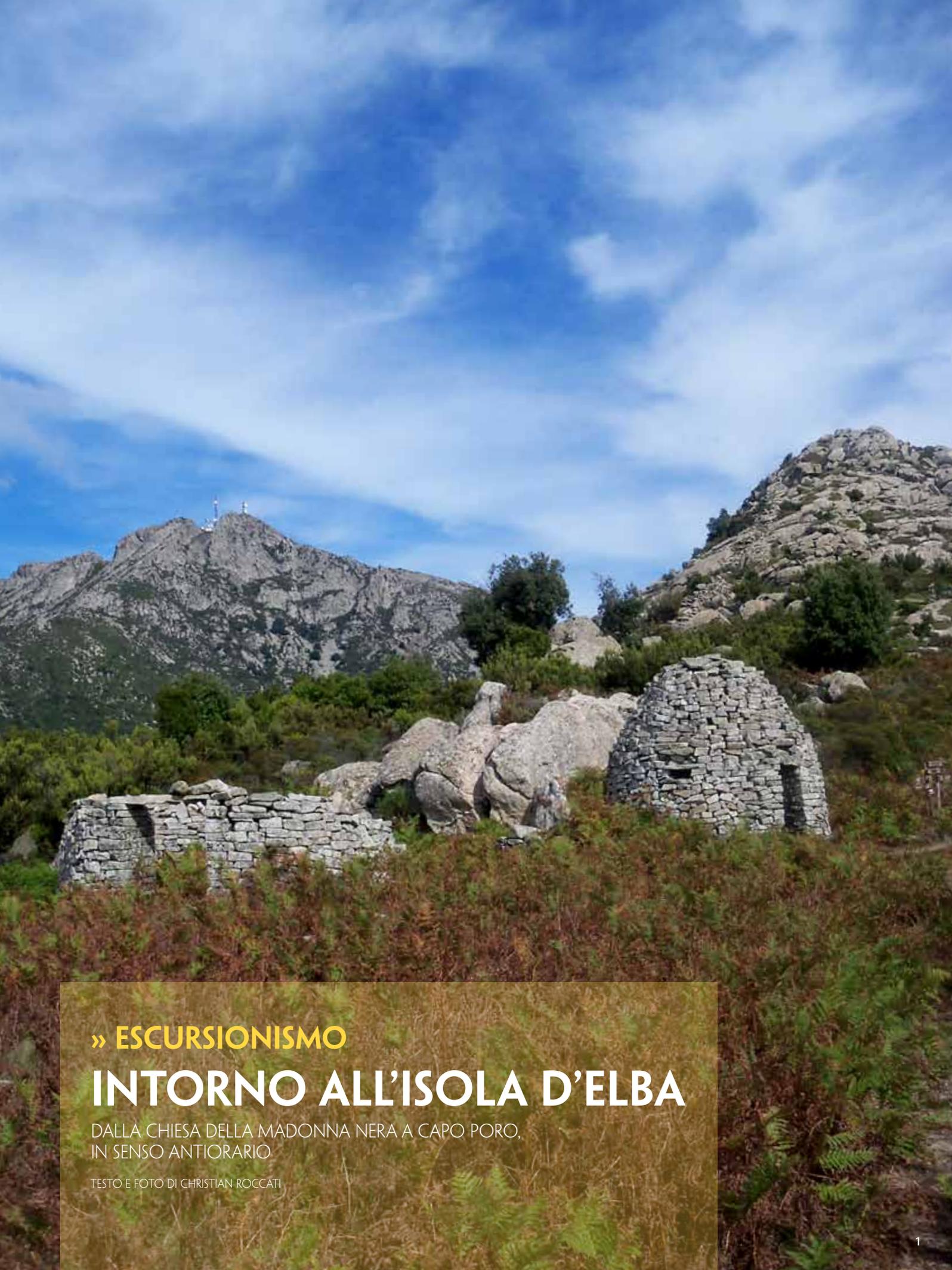
SUMMIT SERIES

HALF DOME JACKET

HALF DOME JACKET SI AVVALE DEL NUOVO GORE-TEX®
STRETCH PRO SHELL A 3 STRATI, PER OFFRIRE IMPERMEABILITÀ
E TRASPIRABILITÀ ESTREME E UNA LIBERTÀ DI MOVIMENTO
IMBATTIBILE IN QUALSIASI CONDIZIONE CLIMATICA.

THENORTHFACE.COM

FOTO: TIRSO OTTEBBERGSON - HEUER BARRASSÉ, PANISMAN



» **ESCURSIONISMO**

INTORNO ALL'ISOLA D'ELBA

DALLA CHIESA DELLA MADONNA NERA A CAPO PORO,
IN SENSO ANTIORARIO

TESTO E FOTO DI CHRISTIAN ROCCATI



2

1» Il Monte Capanne ed i caratteristici domoliti dell'Elba
 2» Il faro di Monte Poro: strategica postazione di avvistamento e sito di nidificazione

Due anni fa mi è balenato in mente un nuovo progetto. Dopo esser andato al mare all'Isola d'Elba più volte, ed aver constatato che non esiste una vera monografia esclusivamente escursionistica ed attuale, ho pensato: "Perché non la scrivo io?"

L'Elba non è solo una gemma verde nel mare blu, ma piuttosto un'insieme di montagne appartenenti al Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, un compendio di luoghi fatti di storia, cultura, geologia, fitologia, scienza, tradizioni e molto, molto altro.

"Escursioni all'Isola d'Elba": potrebbe essere il titolo di un'ipotetica guida da pubblicare nel 2011, ma alla fine non rende giustizia all'infinità di colori, profumi e sfaccettature dell'isola. Proviamo a volare per queste vallate partendo da est e girando in senso antiorario. Il primo sito che mi viene in mente è la chiesa della Madonna Nera di Monserrato, una struttura davvero particolare e suggestiva racchiusa, quasi a nido d'aquila, in una selvaggia comba, a pochi minuti dai centri abitati come Porto Azzurro. Si tratta di un percorso per famiglie semplice e privo di difficoltà tecniche, con l'unico ostacolo rappresentato dai pochi scalini che conducono al santuario. Nella stessa zona vi è però anche un anello adatto ai temerari, compreso nel tour del Monte Castello, un itinerario davvero remunerativo caratterizzato da un sentiero tutt'altro che banale, che mischia svariati aspetti dell'alta montagna, pur non

raggiungendo in alcun punto i 400 metri slm. Per percorrere questo tracciato bisogna avere esperienza nei terreni sconnessi, abitudine al senso di vuoto, amore per gli habitat severi, e capacità di orientamento.

Si può quindi parlare del vicino Monte Arco, una di quelle cime lasciate spesso nel "dimenticatoio" dagli escursionisti. Non vi è un motivo comprensibile, vista la magnifica vegetazione e la bella e pulita sterrata che ne caratterizza il tragitto. Quale che sia il perché, la sua ascensione non è certo meno piacevole rispetto a quelle delle vicine penisole. Questo promontorio si protende infatti nel mare verso le coste italiane della Toscana e garantisce una magnifica vista a 360°.

A poca distanza s'identifica la Cima del Monte, il punto più elevato del crinale che divide a metà la penisola nord est dell'Elba, separando Portoferraio da Rio nell'Elba e Rio Marina. Da questa vetta si può ammirare lo scorcio del castello del Volterraio, che è uno dei simboli d'architettura militare dell'Elba. Sono innumerevoli le foto che vengono scattate da tutti i lati cercandone il profilo in controtuce o l'evidente sagoma stagliata su uno dei magnifici sfondi naturali.

La sua storia antica rispecchia la sua possente estetica; il *castrum* è probabilmente una fortificazione congeniata su una precedente struttura romana, a sua volta edificata su resti etruschi. Ciò si deve alle grandi possibilità intrinseche,

» ESCURSIONISMO

in» termini di posizione orografica, e quindi di controllo del territorio e presidio naturale. Di fronte al Volterraio, sul versante opposto del crinale, troviamo il Monte Capannello: è una piccola prominenzia interessata dal sentiero 62 che fa parte della Grande Traversata dell'Elba. Ha gli stessi lati positivi della salita alla Cima del Monte, ma con un ambiente molto più naturale e, sebbene non selvaggio, sicuramente molto piacevole.

Sotto alla piccola vetta vi è l'Eremo di Santa Caterina: una breve passeggiata d'interesse storico conduce alla visita del santuario che fu uno dei maggiori centri religiosi dell'Elba. Proseguendo nella penisola nord ovest si incontra la torre del Giove, una struttura militare sita nell'omonimo colle, vicino al Monte Serra, caratterizzata da una posizione fortemente strategica: infatti da quell'altezza si domina tutto il canale di Piombino e la costa della Toscana, nonché l'intero litorale orientale elbano, fino alla penisola di Capoliveri. L'area nord est si conclude con il semaforo di Monte Grosso, sino alla punta estrema presso il borgo di Cavo. L'itinerario fra questi due siti collega le prime sezioni della citata Grande Traversata dell'Elba, (GTE). L'isola è infatti solcata da una diagonale che da nord est taglia sino a sud ovest, valicando un tripudio di paesaggi, vette, cuspidi, boschi e radure. Esistono anche molteplici varianti e raccordi al percorso per compiere digressioni storiche o naturali.

Continuando a volare per l'Elba in senso antiorario s'incontra la spettacolare penisola di Capo d'Enfola. Il tour che parte dal sottile istmo, tra colori di smeraldo e trasparenti acque dai riflessi turchesi, è un gradevole itinerario per chi vuole scegliere un percorso non particolarmente lungo, ma comunque caratterizzato da un'improvvisa wilderness in una montagna in miniatura. La sua vegetazione è rigogliosa e cela antiche



architetture militari nascoste dalla macchia e risalenti all'ultimo conflitto mondiale. Tra esse si trova la batteria "L.De Filippi", costruita nel 1924 per proteggere dagli attacchi gli stabilimenti siderurgici di Portoferraio, passata nel 1943 in mano tedesca e distrutta dagli Alleati l'anno seguente. L'Enfola non è solo testimone di storia bellica; qui fu infatti attiva fino al primo terzo del '900 l'unica tonnara dell'isola. Proseguendo ancora ad ovest s'incontrano una serie di magnifici lidi e tra essi gli itinerari a poca distanza dai flutti che passano nelle vicinanze di Patresi, La Zanca e capo Sant'Andrea. Tra questi villaggi, presi d'assalto d'estate e quasi abbandonati d'inverno, cercano quiete e serenità molti artisti, pittori e scultori, sia locali, sia di fama internazionale.

La zona est è caratterizzata, come il versante opposto, da una serie di architetture militari, come ad esempio la famosa Fortezza Pisana. Da qui si stacca il percorso che porta al santuario Madonna del Monte e al vicino masso dell'Aquila, a 634 m, dove si scala su estetici tafoni o si sogna osservando l'orizzonte e la prospiciente Corsica. A poca distanza si può riconoscere anche la cuspide bicefala del Monte Giove, la cui traversata ho ripetuto nella tempesta. Questo è uno degli itinerari tra l'alpinismo facile e l'escursionismo per esperti, che danno davvero soddisfazione.»

3» I "misteriosi" ruderi di San Bartolomeo ancora oggetto di studi archeologici
4» La Penisola di Capo Enfola tra le batterie e la storica tonnara





per il gusto di farlo

13 cime mozzafiato, 4.000 metri di dislivello, attraverso sentieri, vie ferrate e pareti di grado V. Tutto in circa 12 ore, sembra divertente vero? Due amici, Kogs e Toni, esplorano i dintorni attraversando la catena montuosa locale, in un giorno. Perché non parti anche tu?

Rimani al passo su [adidas.com/outdoor](https://www.adidas.com/outdoor)

all speed



Invece i temerari volenterosi non hanno che da affrontare i vari percorsi attrezzati che si districano sull'isola. Si possono provare la **ferrata delle Calanche**, magari a partire dal **Rifugio San Francesco**, e quella del **Monte Capanne**, facilmente concatenabili. Questa cima è la più alta dell'isola ed anche la più elevata della provincia di Livorno: troneggia fiera alzandosi direttamente dallo zero sino ad un'altitudine di 1017 metri sul mare. Sono molti gli itinerari che portano sulla sua severa cima rocciosa, da cui si dipartono pietraie e creste. Su una di esse, a più picchi, compresa fra La Tavola e La Galera, vi è un altro percorso attrezzato che ricorda molto morfologie alpine più che appenniniche. Ancora a poca distanza vi è inoltre il **Monte San Bartolomeo**, raggiunto da un brevissimo percorso attrezzato nel 2001 dalle guide di Cortina.

In queste zone si pratica anche l'arrampicata, e così pure sul vicino **Monte Schiappone** e nei lidi contigui alla magnifica penisola di Fetovaia. La passione per il verticale non è certo l'unica attrazione: gli itinerari escursionistici visitano molteplici siti sacri, in cui i reperti ci ricordano la storia a partire da San Bartolomeo. Tutte queste possibilità non ci devono far dimenticare che il Capanne si raggiunge anche mediante un semplice sentiero che attraversa il cosiddetto **Santuario delle Farfalle**, un luogo naturale davvero unico per i lepidotteri, per cui l'Elba è una sorta di scalo storico tra Corsica ed Italia.

Si può ancora dire che la zona di Pomonte è inoltre famosa anche per i suoi abissi: se è vero infatti che in quasi tutte le coste dell'isola si praticano l'apnea e le immersioni nei fondali, qui si cercano anche i segni dell'uomo. A poca distanza dal litorale pomontino, riposa il relitto della nave mercantile Eviscott, affondata

nel 1972 a causa di una tempesta impetuosa, nei pressi dello scoglio dell'Ogliera, durante un trasporto di legname. Continuando, sempre in senso antiorario possiamo citare altre strutture sacre quali il romitorio di **San Francesco Saverio**, risalente al XVI secolo e la **chiesa di San Giovanni, del 1200**, sorvegliata dall'omonima torre a presidio, a poca distanza. Questa parte dell'isola è il regno dei castagni e delle felci e come tutti i territori nei dintorni del Capanne, è costellata di domoliti o capraie, gli antichi ripari pastorali assemblati a secco. Se ne riconoscono alcuni molto famosi vicini alla pietra Murata, un grande affioramento panoramico che fa parte del cosiddetto anello dei Graniti. In questa parte a sud ovest dell'Elba sono infatti presenti cave antiche ed altre attive. L'isola è un vasto comprensorio di minerali e lo dimostrano i grandi musei e le altre miniere. Le architetture di rilievo che qui si trovano sono contraddistinte anche dai mulini e dalle colonne romane ancora intatte, sebbene abbattute.

La zona sud dell'isola è invece caratterizzata dalle molte penisole protese all'infinito. S'incontra dapprima quella di **Capo di Poro**, in cui il bosco cela un magnifico faro ed una serie di architetture per batterie da guerra risalenti alla Seconda Guerra Mondiale. Si possono identificare inoltre le penisole di Monte Tambone e di Capo Stella, quasi asserragliate dai subacquei, e quella di Monte Calamita, il dominatore incontrastato della penisola sud est. Questa zona è conosciuta per le citate miniere, e per le leggende marinesche.

Potrei parlare per giorni delle innumerevoli possibilità dell'isola. Ho vissuto davvero molte emozioni per conoscerla ed approfondirne i segreti. Questo è il mio undicesimo libro: me lo ha "regalato" una terra magnifica. «

5» *La storica torre di San Giovanni limitrofa alla chiesa omonima ed al celato romitorio di San Francesco*



ASOLO
LAT. 45°40'52" N
LONG. 12°13'07" E

L'Arte di saper creare!

ASOLO
DRIFTER GV



I SEGRETI DI ZEUS

VISITA ALLO SCAVO DEL CNR SULLE PENDICI DEL MONTE IDA, PER CAPIRE COSA SUCCESSE NEI SECOLI BUI DI CRETA

TESTO DI VERONICA DEL PUNTA E MASSIMO FRERA

Una strana sensazione assale chi si addentra nell'interno di Creta guidando lungo la strada tortuosa che conduce verso la sfuggente vetta del massiccio dello Psiloritis (2456 metri), il più alto dell'isola. Una leggenda vuole che proprio qui sia nato Zeus, padre degli Dei dell'Olimpo greco. L'isola famosa per il labirinto di Minosse mantiene la sua promessa e il paesaggio contribuisce alla perdita di riferimenti. Non si vede il mare, colline boschive si alternano a morbidi pendii coltivati ad olivo, vegetazione bassa che può scoppiare di colori, nubi veloci che nascondono imprecisate cime. Il tempo pare essersi fermato e mentre tentiamo di raggiungere la nostra meta, il villaggio di **Thronos**, comprendiamo che lo stesso tortuoso paesaggio è anche una difesa naturale per chi debba sorvegliare le strade che arrivano dal mare. Fu probabilmente questo uno

dei fattori che determinarono sul finire del II millennio a.C. la nascita in quest'area di un nuovo insediamento, **Sybrita**, fondato nel XII secolo a.C. e ininterrottamente abitato fino ad età ellenistica e romana.

L'indagine su Sybrita sta rivoluzionando a Creta la visione della *Dark Age*, l'età oscura della storia greca compresa tra la fine della civiltà micenea e la nascita della città-stato. Per questo motivo - su mandato de *La Rivista* del CAI - abbiamo affrontato il dedalo di strade che si snoda verso il centro dell'isola e raggiungiamo **Thronos**, il villaggio dominato dalla collina della **Kephala (616 metri)**. Qui dal 1997 si concentrano le ricerche del progetto **SybAP**, diretto dall'archeologa italiana Anna Lucia d'Agata, del CNR, e da Nota Karamaliki, della *KE' Eforia ton*

LA RIVISTA

proistorikon kai klasikon archaiotiton: progetto che si svolge sotto il patrocinio della Scuola Archeologica Italiana di Atene, e che usufruisce del supporto dell'*Institute for Aegean Prehistory* di Philadelphia.

“Sybrita – introduce Anna Lucia D’Agata mentre sciammo la collina – è il primo sito in Creta centro-occidentale che ha restituito una sequenza archeologica ininterrotta dalla fine dell’età del Bronzo alla prima età del Ferro (1200-650 a.C.). L’obiettivo principale della ricerca condotta sulla Kephala riguarda la ricostruzione della fisionomia degli insediamenti che su di essa si sono succeduti al fine di proporre un modello locale per la formazione di un microstato”. La collina si erge isolata alle pendici ovest dello Psiloritis, in posizione strategica e all’estremità opposta di due vallate, Potamoi e Amari, che conducono rispettivamente alla costa nord e alla costa sud dell’isola.

“La particolarità del nostro progetto – prosegue l’archeologa italiana – risiede in primo luogo nel fatto che il sito di cui ci occupiamo sta in un territorio montuoso, ben lontano dalla costa, dove solitamente si concentrano le ricerche. Esso inoltre è informato ad un paradigma scientifico che definirei di “archeologia globale”. Un modello di ricerca interdisciplinare che non nasce solo dallo studio di una struttura o di un oggetto,»

1» Il massiccio dello Psiloritis da Ovest

2» Area delle fosse in corso di scavo sulla sommità della collina della Kephala

3» Area delle fosse in corso di scavo sulla sommità della collina della Kephala. Dettaglio





4

ma da un contesto molto più ampio che prende anche in considerazione il rapporto uomo-ambiente che in questa regione del Mediterraneo si presenta come estremamente stabile”. In effetti il team di SybAP è multidisciplinare e internazionale: archeologi, geologi, topografi, petrografi, informatici, oltre a studenti da varie università italiane, per un approccio al territorio che supera il *cliché* classico fatto di polvere e pala.

Giungiamo sulla cima della Kephala e torniamo a respirare storia: “A seguito del collasso dei Palazzi micenei vi fu una regressione culturale, e la sparizione della scrittura, dell’architettura monumentale, dell’artigianato di lusso, ma a Creta, a differenza che nel resto della Grecia, è percepibile una straordinaria continuità di frequentazione”. La nostra guida d’eccezione torna a far parlare un territorio che ci pareva muto: “La nostra ricerca ha individuato innumerevoli indizi della fase formativa di alcune delle istituzioni che saranno più tardi tipiche della città-stato greca. Si tratta in primo luogo delle fosse nelle quali erano stati accuratamente seppelliti i resti di banchetti rituali”. In effetti le fosse scavate nella roccia tenera della Kephala hanno restituito dei resti – stoviglie, resti organici, ossi animali – inequivocabilmente riconducibili ad una attività di banchetto. Nella fossa 54 è stato rinvenuto uno scheletro di cane, deposto con accuratezza insieme con un coltello in bronzo, e ricoperto, forse, dalla pelle di un secondo cane. Dalla stessa fossa provengono ossa umane che paiono scarnificate. La rilevanza già notevole della fossa, che non ha al momento confronti, è confermata dalla presenza del *plastron* di una tartaruga acquatica, finora l’unico esemplare di tale specie attestato a Creta”.

Questi banchetti ufficiali - a partire dal XII secolo a.C. - costituiscono uno dei fenomeni sociali più significativi del nuovo insediamento. I nuovi leader locali gestivano le risorse creando gruppi di aggregazione tramite l’offerta pasti comunitari. Ricordiamo che l’abitudine di seppellire resti cerimoniali è un rito specifico di Creta in grado di rafforzare l’identità collettiva: è



5

LA RIVISTA

- 4» *Lo scavo del pianoro Nord sulla sommità della collina della Kephala*
- 5» *Pentola su tre piedi della fossa*
- 6 e vaso da mensa (coppa) della fossa 5

attestato almeno dal III millennio a.C. e diventa con i *syssitia* - i pasti in comune degli aristocratici - un'istituzione tipica della città greca. In maniera non dissimile ancora oggi nel mese di giugno alla fine della tosatura delle pecore (*kourà*) il padrone offre un banchetto agli operai e alle loro famiglie.

“Studiare Creta è importante per noi italiani perché ci permette di capire meglio anche la storia del nostro Meridione e sarebbe un ambito di studio antropologico perfetto per proseguire l'importante lavoro fatto da Ernesto De Martino e successivamente abbandonato”. L'importanza del contesto antropologico nella ricerca su Sybrita è tale che ogni membro del team è introdotto alla comunità locale. Anche noi abbiamo avuto la fortuna di conoscere qualche anziano del luogo, come Nikephoros, uno dei più famosi liutai di Creta che ci ha accolto nella sua casa offrendoci *rachi*, un distillato locale, e suonando per noi una della sue magnifiche creature.

In definitiva Sybrita ci dimostra che se il mondo greco classico eredita elementi dell'età del Bronzo è perché le *elites* emerse nella *Dark Age* li rielaborarono e li tramandarono. Ma è importante anche per comprendere che la ricerca archeologica italiana all'estero è estremamente vivace e in grado di competere a livello internazionale. Eppure i finanziamenti statali per missioni come quella guidata da Anna Lucia D'Agata si assottigliano di anno in anno.

“La ricostruzione storica dell'antichità serve anche per comprendere il mondo moderno - conclude la direttrice del progetto *SybrAP* -. Non è così scontato individuare le radici della nostra civiltà, e ancor meno lo è farlo in un territorio impervio e stratificato come quello cretese”. Ringraziamo Anna Lucia D'Agata e il suo team, e anche il *Monte Ida* che con la sua storia millenaria e il suo paesaggio aspro conserva ancora tracce così importanti del nostro passato. «

*LE FOTO SONO STATE TRATTE DAL SITO WWW.SYBRITA.ICEVO.CNR.IT

» ANNA LUCIA D'AGATA

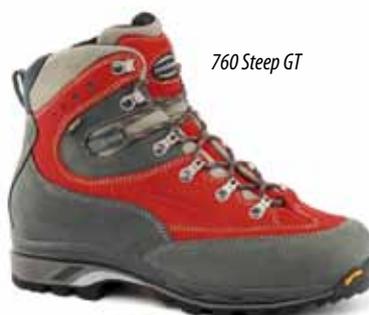
Archeologa e Dirigente di Ricerca del CNR, insegna Antichità Egee presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Siena. Si occupa di Età del Bronzo e della Prima Età del Ferro a Creta e nel Mediterraneo centro-orientale. Dal 1997 dirige il progetto di ricerca multidisciplinare *SybrAP* sul sito di Sybrita a Creta. Tra le sue pubblicazioni più recenti si segnala *Archaeologies of Cults* (Princeton 2009). www.sybrita.icevo.cnr.it

www.zamberlan.com

WE SHAPE YOUR PASSION



Since 1929 Zamberlan® has given shape to your passion, making the highest quality and most comfortable boots. Reliable partners on your journey.



760 Steep GT

zamberlan[®]

Discover the Difference™



NEL NORD EST NASCE MONTAGNAMICA

UN AMBIZIOSO PROGETTO DEL CAI PER LA PREVENZIONE DEGLI INCIDENTI IN MONTAGNA

A CURA DI MASSIMO DOGLIONI, GRUPPO OPERATIVO



Un'iniziativa nata lo scorso inverno e promossa dai Gruppi Regionali del CAI del Veneto e Friuli Venezia Giulia.

60 appuntamenti sul territorio, decine di articoli informativi sui quotidiani locali, servizi di RAI 3 nei GR regionali, un servizio televisivo nazionale su RAI 2 sono il risultato di *MontagnAmica*.

Il 2009 è stato un anno tragico per gli incidenti in ambiente innevato. Tanto tragico quanto di stimolo a reagire per gli uomini del CAI; ci si doveva far su le maniche e

mettere in moto per contrastare questa tendenza suicida di tanti amanti della montagna. Rischiare a ragion veduta può starci, ma farlo inconsciamente perché impreparati e disinformati sui rischi veri e propri dell'ambiente, questo no. Inizialmente sono le Scuole di Alpinismo (CNSASA) che, sull'esempio della tradizionale manifestazione annuale organizzata dai componenti del Soccorso Alpino Lombardo, *Sicuri con la neve*, propongono la loro compartecipazione garantendo una maggiore diffusione della stessa sul territorio nazionale, attraverso la

presenza capillare delle proprie Scuole. La cosa purtroppo non avrà seguito e prenderà la strada della sperimentazione locale coinvolgendo le sole regioni del Nord Est.

A prendere in mano la situazione è Matteo Fiori, Istruttore nazionale di sci alpinismo e già presidente del Collegio Regionale veneto del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, deceduto per malattia alla vigilia della "nascita" dell'evento da lui progettato. Matteo ha avuto l'idea di mettere (insolitamente) assieme tutte le componenti in gioco in fatto di Sicurezza: le

Scuole, l'Alpinismo Giovane, l'Escursionismo, l'Aineva, l'Arpav, il Servizio Valanghe Italiano, le Guide Alpine, i Maestri di Sci, la Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello stato e altri "portatori di interesse" della montagna. E ha fatto intanto a livello locale, coinvolgendo gli organi congiunti del CAI Regionale del Veneto e del Friuli Venezia Giulia e le autorità politiche delle due Regioni.

Si sceglie pure, significativamente, di depennare dall'elenco dei promotori tutti i simboli dei gruppi CAI che da quel momento (finalmente) saranno rappresentati dal solo stemma del Sodalizio. L'iniziativa è di interesse nazionale ma effettivamente ha bisogno di un roddaggio che dia l'esatta portata delle problematiche organizzative che richiede; ed è così che l'ambiente e la vivacità che caratterizza il nord-est si rivelano ideali. Quindi a livello locale si può procedere con il progetto che già dall'intitolazione desidera ribattere con forza le campagne di criminalizzazione della montagna che hanno farcito la stampa nell'inverno/primavera 2009: l'iniziativa dovrà chiamarsi *MontagnAmica*; praticamente una affermazione avveduta e giustificata dagli intenti di distribuire le "chiavi" di questa amicizia: informazione-formazione-esperienza. » **A PAG.20**

SICURI CON LA NEVE 2011, UN PROGETTO DEL CNSAS

UNA CORDATA ESEMPLARE CHE PARLA DI PREVENZIONE

A CURA DI ELIO GUASTALLI



SICURI in MONTAGNA compie 10 anni ed unisce sempre più chi vuole parlare di prevenzione, senza demonizzare la montagna e colpevolizzare nessuno.

Attraversa l'intero arco alpino per proseguire lungo l'Appennino ed approdare in Sicilia; non vi è dubbio: quest'anno la cordata di *Sicuri con la neve* è cresciuta ulteriormente, è diventata vigorosa come, pur sperandolo, non ci si aspettava. Sparse in tutta Italia, sono state 38 le località interessate dalla manifestazione: davvero tante.

Vale la pena elencarle perché, al di là di quanto sterile possa apparire un elenco, si può cogliere l'immagine di quanto è stato fatto: M. Lussari, M. Zoccolan, Sella Nevea, Piancavallo, in Friuli Venezia Giulia; Col Indes, Pian dei Baldi, Passo Falzarego, in Veneto; La Plose, Pra Alpesino Dosoli, in Trentino Alto Adige; Piani di Bobbio, Passo Tonale, Schilpario, Chiesa Valmalenco, Medesimo, Bormio, in Lombardia; Prali, Caldirola, Alpe Devero, Oropa, Alpe Colombino, Scopello, Carcoforo, Ceresole Reale, Bardonecchia, Certosa di Pesio, Frabosa So-

prana, S. Giacomo di Roburent, in Piemonte; Monesi, Santo Stefano d'Aveto, in Liguria; Cerreto Laghi, Corno alle Scale, in Emilia Romagna; Abetone, Val di Luce, in Toscana; Frontignano d'Ussita, nelle Marche; Castelluccio di Norcia, in Umbria; Campitello Matese, in Molise; M. Sirino in Basilicata; Piano Battaglia, in Sicilia.

In tanti hanno lavorato per questa giornata di prevenzione, un piccolo esercito; la cosa più bella è osservare il collante, il comune denominatore che ha unito le persone che, libere da qualsiasi

appartenenza campanilistica, hanno saputo mettersi insieme parlando di prevenzione degli incidenti dimostrando, nel contempo, la loro immensa passione per la montagna. Così, Tecnici del Soccorso alpino, Istruttori di Alpinismo e Scialpinismo, Accompagnatori di Escursionismo e di Alpinismo Giovanile, Guide alpine, esperti SVI, AINEVA, rappresentanti di Enti ed Associazioni, hanno dato vita a questa lunga cordata che ha toccato l'intera penisola.

Un po' ovunque, l'iniziativa è stata divulgata da importanti mezzi di comunicazione, dalla carta stampata alle emittenti televisive di diffusione regionale e nazionale; per qualche giorno si è parlato di prevenzione e non solo d'incidenti, senza demonizzare la montagna e colpevolizzare nessuno. Vale la pena ricordare, se pur brevemente, che *Sicuri con la neve* fa parte del più ampio progetto *Sicuri in montagna* che propone, in modo specifico ed oramai da oltre un decennio, momenti di sensibilizzazione sulle problematiche legate agli incidenti in montagna; si parla di prevenzione a 360°, ad esempio, anche di cercatori di funghi perché, non dimentichiamolo, sono più i cercatori di funghi che tutti gli anni perdono la vita per incidente (quasi cinquanta nel 2010) **» A PAG. 20**

CONTINUA MONTAGNAMICA»

Il progetto si rivolge ai fruitori di tutte le attività ludiche o sportive che si possono svolgere in ambiente montano, sia d'estate che d'inverno, ma visto il periodo stagionale imminente, sviluppa in questo caso la "conoscenza dell'ambiente innevato".

Nella sua presentazione Matteo Fiori scrive: "Sulle base dei dati raccolti dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico si rileva che il 95% degli incidenti in montagna coinvolge non soci; questo significa che la grande maggioranza dei frequentatori della montagna non transita per le strutture formative del CAI ed è quindi necessario promuovere e sviluppare una campagna informativa e di sensibilizzazione dedicata al grande pubblico. Il progetto sarà quindi rivolto ai flussi turistici che frequentano la montagna e, attraverso l'attività di informazione, formazione e gestione degli eventi locali svolte dai tanti titolari volontari del CAI, coinvolgerà praticamente tutti i soggetti interessati alle varie discipline amatoriali che si sviluppano in montagna, con il preminente obiettivo della massima diffusione delle linee guida del CAI sulla sicurezza". Questo primo appuntamento, quindi, indirizzato principalmente alla prevenzione del rischio valanghe, avrà lo scopo di "divulgare sensibilità al problema", ovvero accrescere la consapevolezza dei rischi e dei limiti personali, siano essi sci alpinisti, sciatori (in pista o fuoripista), escursionisti a piedi o con le racchette da neve, snowboarder, etc. Si tenterà con ciò di raggiungere un pubblico più vasto, esterno all'ambiente del CAI, che possiede poca o nessuna conoscenza in materia di rischio valanghe, attivando tutti i canali e i mezzi a nostra disposizione per colmare tale lacuna.

Ed è esattamente ciò che siamo riusciti a fare. Con uno sforzo organizzativo inusitato abbiamo dapprima schematizzato il progetto decidendo che:

- » si doveva sviluppare in molteplici appuntamenti sul territorio (e non solo uno) nell'arco di tre mesi (11 dicembre-28 febbraio);

- » gli appuntamenti potevano essere di 4 tipi: presidi in ambiente innevato con flusso turistico; presidi in ambiente dotato di campo Artva; serate culturali ed informative in località turistica; serate culturali ed informative in città

- » ci si doveva dotare di strumenti di comunicazione almeno di due livelli (base e avanzato)

- » ci si doveva attrezzare per realizzare più presidi contemporaneamente

- » si doveva predisporre due centri di smistamento dei materiali, uno per regione

- » si doveva predisporre un calendario on-line a servizio delle Scuole e dei Grupp.

Tutto ciò è stato realizzato, con tanto entusiasmo e con molta partecipazione. Attraverso i siti Internet del CAI Veneto e della VfG/CNSASA sono stati messi a disposizione il protocollo operativo, la scheda di prenotazione dei materiali con le linee guida sulle attività da svolgere nei presidi, l'elenco dei materiali disponibili da distribuire o mostrare ai turisti e il calendario che, al 10 febbraio 2011, registrava ben 60 appuntamenti su terreno innevato tra l'area veneta e quella friulana-giuliana organizzati prevalentemente dal CAI dalle Guide Alpine e dai gruppi della Guardia di Finanza. Ciò non ha impedito di partecipare anche alla manifestazione *Sicuri con la neve* a metà gennaio.

E ora ci attende la seconda sfida: *MontagnAmica* in ambiente estivo. «

CONTINUA SICURI IN MONTAGNA»

che coloro che rimangono vittime delle valanghe.

Un riferimento storico di questa manifestazione sono i "campi neve didattici" organizzati ai Piani di Bobbio, in Valsassina; qui Enrico Volpe e gli amici dalla Società alpinistica FALC, sottosezione CAI Milano, hanno avuto la straordinaria capacità di trasformare il dolore causato dalla perdita di una persona cara per incidente in valanga, in voglia di fare, fino a mettere a punto una organizzazione esemplare.

Leggendo i sintetici report delle varie località (pubblicati su www.sicurinmontagna.it ed altri siti web) si evince come in diverse località la scarsità d'innevamento non ha compromesso la determinazione di chi sente, come profondo fatto culturale, la necessità di parlare di prevenzione. In molti casi la fantasia l'ha fatta da padrona; così, per necessità contingenti o per vocazione dettata dalle caratteristiche territoriali, i programmi proposti sono stati diversi ma tutti coinvolgenti. Non c'è spazio in questa sede per raccontare le varie esperienze ma vale la pena nominare come in diverse località, come a Santo Stefano d'Aveto in Liguria, l'importante presenza dei ragazzi dell'alpinismo giovanile coordinati dai loro Accompagnatori ha caratterizzato l'incontro; è proprio sui più giovani che va speso il lavoro di crescita consapevole e di avvicinamento alla montagna.

Durante le varie iniziative ci si è accorti che, purtroppo, il "fai da te" va per la maggiore e sono ancora pochi coloro che intraprendono attività alpinistiche sotto la guida di esperti; è soprattutto a costo che Sicuri in montagna si rivolge proponendo momenti di informazione e sensibiliz-

zazione. In questo senso non si tralascia di valorizzare il lavoro delle Guide Alpine e l'esperienza delle Scuole del CAI che costituiscono, senza dubbio alcuno, i riferimenti d'eccellenza per avvicinarsi alla montagna in modo adeguato, condividendo la competenza di persone esperte.

Sul fronte degli appassionati di neve fresca c'è molto da fare in termini di informazione e consapevolezza; ciò che si osserva delinea un messaggio chiaro: sono ancora troppi coloro che non conoscono i pericoli tipici della montagna invernale e non posseggono un'adeguata capacità di valutazione del rischio, soprattutto fra chi si improvvisa escursionista con le ciaspole o amante neofita della neve fresca con sci o tavola.

La preparazione della gita attraverso lo studio del percorso e l'ascolto attento del bollettino nivo-meteorologico, non sono ancora pratiche acquisite da tutti; al pari, se pare vero che sta aumentando il possesso dell'ARTVA ancora troppi palesano di non saperlo usare con dimestichezza nelle operazioni di autosoccorso perché dimostrano, dalle osservazioni compiute, di non avere buone competenze e non portare con sé pala e sonda.

L'inverno che sta per finire fa già pensare alla stagione estiva ed alla necessità di ritornare a parlare d'altro; a giugno, come oramai di consuetudine, sarà promossa la giornata di sensibilizzazione Sicuri sul sentiero ed in ferrata, come sempre con la preziosa collaborazione di chi vorrà dedicare un po' del proprio tempo alla prevenzione degli incidenti in montagna.

La prossima edizione di Sicuri con la neve 2012 sarà il 15 gennaio prossimo con l'impegno di tutti noi, superfluo dirlo, di fare meglio. «

SPOT

La nuovissima Spot da 75 lumens è stata ottimizzata per migliorare la performance delle tue avventure.

- ◆ 75 lumens
- ◆ 1 LED bianco DoublePower e 2 DoublePower
- ◆ 2 LED rossi DoublePower
- ◆ Regolabile per un fascio di luce su misura
- ◆ Peso: 90 g



6 impostazioni inclusa la visione notturna con luce rossa che è accessibile direttamente senza passare attraverso la luce chiara.



BlackDiamondEquipment.com

SEARCH

mountain@blackdiamond.eu



E HOLLYWOOD ANDÒ ALLA MONTAGNA

ESCURSIONISMO, PARETI E ROCCE: TRE FILM NELLE SALE

TESTO DI TOMMASO DOTTA

Nell'aprile del 2003 un escursionista americano di 27 anni, di nome Aron Ralston, durante l'esplorazione in solitaria di un canyon dello Utah scivolò su un masso semovente e, nella caduta, rimase incastrato per il braccio destro dalla roccia stessa. Ciò che Ralston dovette affrontare durante le 127 ore in cui rimase intrappolato (5 giorni e 6 notti) fu una sfida per la sopravvivenza ma anche una profonda crisi esistenziale, poiché il destino, per uno scherzo perverso, gli aveva riservato molto tempo per realizzare gli errori commessi, tanto in quella giornata quanto durante l'intera vita. Dopo innumerevoli, vani tentativi di mettere in pratica le sue conoscenze di ingegnere meccanico e le esperienze da alpinista per smuovere il masso, la soluzione verso la salvezza fu drammatica: amputare l'arto intrappolato utilizzando il solo atrezzo disponibile, ovvero un coltellino multiuso ("di quelli che si ricevono in omaggio comprando una torcia da 15 \$"). Sul fondo di quel canyon dalle pareti rosate, Ralston fu costretto a trovare una ragione di vita abbastanza forte da sostenerlo durante quella tragica prova.

Aron Ralston, ora sposato e padre di un bimbo di 1 anno, ha poi condiviso la sua storia nel libro intitolato *Between a rock and a hard place*, un detto inglese simile al nostro "passare dalla padella alla brace" ma che, letteralmente, si traduce: "Tra una roccia e un posto duro". Di recente, questa vicenda ha colpito

l'immaginazione di uno dei registi più intriganti del panorama cinematografico odierno: l'inglese Danny Boyle che, durante la sua carriera, è stato capace di raccontare in modo graffiante argomenti tabù quali la dipendenza dalle droghe (*Trainspotting*, 1996) e di trionfare agli Oscar con un'avvincente storia d'amore (*The millionaire*, 2008).

Danny Boyle, con il film *127 Ore*, porta a compimento l'interessante esperimento di espandere le possibilità del cinema facendolo comprimere all'interno di un canyon, proprio al fianco di Aron Ralston: per la maggior parte del tempo il regista ha infatti a che fare con una sola location e un solo attore, con un risultato coinvolgente.

Il protagonista è interpretato dall'attore James Franco, efficace sia nel prologo scanzonato, che ci presenta il personaggio come un escursionista sfrontato e conscio delle proprie capacità, sia nei momenti più drammatici: ha il merito di non andare mai sopra le righe nell'interpretazione, cosicché lo spettatore non perda il contatto con la veridicità della vicenda. Ma è la mano del regista a dare al film il ritmo necessario, soprattutto nella complicata scena dell'amputazione, la cui crudezza si dice abbia generato malori nelle sale. La violenza della sequenza è innegabile e difficile da sopportare, ma viene comunicata, più che attraverso le immagini vere e proprie, dall'abilità del regista di rimuovere il



2

1/2» Immagini tratte dal film "127 ore"

filtra tra la finzione e la realtà: lo spettatore soffre per immedesimazione nel protagonista e viene spontaneo chiedersi, durante la visione, come avremmo reagito noi stessi in una situazione tanto estrema. Perché in fondo Ralston non è un eroe ma un ragazzo come tanti che, nel momento più disperato, si è scoperto incredibilmente attaccato alla vita.

In conclusione, grazie anche al sollievo del finale catartico (con un cameo dello stesso Aron Ralston), 127 Ore è un film che riesce a coinvolgere in modo talmente profondo da lasciare l'impressione di aver vissuto, anche indirettamente, qualcosa di intenso. «

Titolo: 127 Ore

Distribuzione: 20th Century Fox

Uscita: 25 marzo 2011

» LA MONTAGNA AL BOTTEGHINO

Una squadra di speleologi esplora un insidioso sistema di grotte in Nuova Guinea; una tempesta tropicale la travolge e costringe i partecipanti a cercare una via di fuga verso il mare: è la trama di *Sanctum 3D*, l'ultimo thriller mozzafiato del regista (tre volte premio Oscar) James Cameron. Acque vorticosi ed effetti speciali sono il sale di questa pellicola, vivamente sconsigliata alle coronarie fragili. Altro nome illustre stregato dal fascino della montagna è il tedesco Werner Herzog: il suo *Cave of forgotten dreams*, documentario girato nella grotta di Chauvet-Pont-d'Arc, nel sud della Francia, sarà proiettato in anteprima durante il prossimo Trento FilmFestival (28 aprile-8 maggio 2011).



ODLO outdoor.
nature & culture discovery.



Adjust your comfort zone.

ODLO «zoned function»



■ «climate regulation» :

Tiene caldo o fresco grazie a particolari inserti climatizzanti, per ottimizzare clima corporeo e prestazioni.

■ «free move» :

Illimitata libertà di movimento grazie al tessuto lavorato senza cuciture ed elastico al massimo.

■ «3-dimensional-fit» :

Aderenza 100% col body-fit-passform grazie alla sagomatura differenziata men and ladies.

www.odlo.com/it

DI GIANNI ZECCA

QUEL FASCINO DISCRETO DELLE TERRE ALTE

UNA CHIACCHERATA CON CARLO GRANDE, SCRITTORE E GIORNALISTA, PER SCOPRIRE IL SUO ULTIMO LIBRO FATTO DI MONTAGNE VERE E SCORPACCIATE DI LETTERATURA



» Carlo Grande

Nel suo libro – ed è la prima cosa che colpisce – la montagna quasi perde i suoi tratti di fisicità, per diventare una *categoria dell'anima*...

«Sono urbanizzato, ma ho ascendenze contadine e montanare: in montagna ci vado spesso. Ho cercato di riflettere sulle sensazioni profonde che la montagna ispira su pietraie e sorgenti, i valichi e le vette, tutti i luoghi altamente simbolici che hanno precisa corrispondenza nella nostra vita».

Infatti l'impressione è che la narrazione sia frutto di una seduta psicanalitica (vedi recensione in 'Libri di Montagna')...

«Beh, il paragone non è peregrino. James Hillman per esempio, ma anche lo stesso Jung, hanno parlato molto di montagna, di ombra, di opposti: è una chiave di lettura suggestiva. Sono

partito da alcune visioni: le montagne sognate da lontano, la collina in senso metafisico, come inizio della salita, poi i villaggi, la scelta di un sentiero... per continuare con gli elementi della montagna come l'acqua, le nuvole, le sorgenti, i bivacchi, fino alle situazioni più estreme. C'è insomma un nesso, ed è ciò che ho voluto sottolineare, con la nostra vita: attraversiamo tempeste, gole e forre che ci sembrano senza via d'uscita. E viviamo momenti entusiasmanti, commoventi come arrivare in vetta o dissetarsi a una sorgente. Da scrittore ho voluto evitare le descrizioni tecniche, tanto meno volevo raccontare un'impresa o una singola area geografica: l'ho già fatto nei romanzi *La cavalcata selvaggia* e *La via dei lupi*».

Nel suo libro le suggestioni letterarie sono numerose: come è stato ripercorrere tutte quelle "illustri" pagine e confrontarle con il suo vissuto?

«Anzitutto esaltante. Da Buzzati a Herzog, a Mann, a Rigoni Stern – ma avrei potuto citare molti altri autori – ognuno custodisce una foresta fittissima di simboli, in cui mi sono piacevolmente perso. E' un esperimento che tutti possono fare, non solo con la letteratura ma con l'arte in generale. Da un lato ho quindi ripercorso questi sentieri già battuti da altri prima di me; dall'altro, nel libro ho descritto alcune situazioni molto concrete di avventura, di esplorazione, in alcuni casi perfino di tragedie».

In un passo del suo libro, citando l'antropologo e past presidente del CAI Annibale Salsa, scrive di come le montagne in passato – più che dividere – abbiano unito popolazioni diverse. Non erano intese quindi come confine. Mi piace sottolineare questo aspetto perché rappresenta un rovesciamento del senso comune...

«Un "senso comune" arrivato solo di recente. Mi viene in mente un personaggio che ho amato molto e a cui ho dedicato un libro, *La via dei lupi*: il Signore di Bardonecchia. Viveva in Val di Susa ma cavalcava sull'attuale confine tra Italia e Francia; aveva un'attitudine transfrontaliera, diremmo oggi. Questo per dire che la cultura da un versante all'altro di una montagna spesso era la medesima; piuttosto ritroviamo differenze spiccate in pianura o nei fondovalle. Per esempio in Valle Varaita c'è una borgata chiamata Confine: era appunto il confine con il Delfinato. François de Bardonnèche (sulla cui storia ho scritto una sceneggiatura con il carissimo amico Fredo Valla, quello, con il regista Giorgio Diritti, de *Il vento fa il suo giro*) era anche signore dal'Alta Valle Varaita.»



» L'ultimo libro di Carlo Grande

A domanda risponde: Tolstoj scriveva che l'arte insegna ad amare la vita: è così anche per la montagna?

«Quello di Tolstoj è un manifesto artistico. D'altra parte a cosa serve l'arte se non ad aprire la mente, a darti momenti di felicità, intesa non come Nirvana, ma come pienezza interiore, vita vissuta - nel bene e nel male - con consapevolezza. Così la montagna non è solo idilliaca, ma può essere anche estremamente dura. Per esempio l'esperienza di patire il freddo, sopportare la fatica, a mio modo di vedere ti aiuta a vivere».

Il finale del suo libro è molto netto: "La montagna fatta di tradizioni e cultura sta morendo. Anzi è già morta". Se è così, cosa ci resta?

«Come dice Simone Weil a proposito della civiltà Occitana, "rimane l'idea" della montagna, che è un archetipo, un valore universale. Oggi la gente di montagna deve poter avere Internet, collegamenti, sostegno. Usa il computer e guarda le stesse trasmissioni tv del resto d'Italia, se i ripetitori funzionano. La civiltà della montagna, che esprimeva bellezza e mistero, che conosceva l'importanza del silenzio, del senso del limite, della collaborazione e della fatica, può essere tramandata. Ma ciò deve avvenire con un occhio rivolto al futuro: mi piace pensare - come dice Enrico Camanni - che sia un gruppo ristretto e "illuminato" di persone a farsi interprete e portatore della cultura della montagna. Ovviamente queste persone devono essere aiutati, cosa che non si fa abbastanza. A proposito, ho sempre in mente una vignetta di Bucchi, pubblicata su Repubblica: "Andate alla montagna, prima che la montagna venga a voi". Insomma: tutelare la montagna e le sue genti dovrebbe essere un interesse soprattutto della città e della pianura» «



ODLO outdoor.
nature & culture discovery.



Adjust your comfort zone.

Il principio ODLO dei tre strati



Inventore del principio dei 3 strati, ODLO propone un assortimento perfettamente coordinato. Il primo strato garantisce una gestione ottimale dell'umidità, il secondo assicura un ottimo clima corporeo, il terzo protegge dall'aria e dalle intemperie



LE TORRI ALL'OMBRA DEI 4000

TREKKING IN SVANEZIA, NELLA REGIONE ABITATA PIÙ ALTA D'EUROPA

TESTO E FOTO DI FRANCA FORMENTO – CAI CUNEO

Siamo sull'aereo che ci porta a Tbilisi, la capitale della Georgia. Sono in viaggio con altre 13 persone, che presto diventeranno nuovi amici; abbiamo aderito ad una iniziativa della Sezione CAI di Como: un trekking nel Caucaso georgiano, organizzato con l'intento di sostenere i programmi di cooperazione per lo sviluppo turistico ed economico delle regioni montuose della Svanezia.

L'aereo sorvola a bassa quota e lento il territorio, perchè solo un anno fa c'era la guerra e i confini, sia con l'Abkhazia che con l'Ossezia, sono insicuri e monitorati dalle forze di interposizione europee. Distinguo dall'alto un territorio poco popolato,

case sparse e poche vie di comunicazione. Nel cuore della capitale, invece, si respira l'atmosfera di una grande città europea: aiuole ben curate, palazzi ristrutturati e tornati ai colori originali, negozi, alberghi, cinema e teatri. Le case più vecchie e le sorgenti termali, da cui Tbilisi prende il nome (tibilisi=tiepido), sono abbarbicate tra la collina di Narikala, con la sua possente fortezza, e la nuova città ottocentesca.

In Piazza della Libertà la statua di Lenin è stata sostituita dal San Giorgio dorato che uccide il drago. È l'emblema del nuovo corso della Georgia, della sua adesione alla Nato e della speranza di entrare a far parte dell'Europa Unita. Nelle vie del centro

sfrecciano le auto, lucide e moderne, che sono il simbolo delle nuove fasce sociali ricche e dei potentati dei traffici economici e politici. Verso la periferia della capitale, invece, o nei villaggi delle zone interne, si percepisce le difficoltà dei molti che non riescono a trovare beneficio dalle trasformazioni in corso.

Entriamo nella cultura e nelle tradizioni georgiane a sera, attorno alla tavola: la cucina è ottima, il cibo prelibato, le chiacchiere scorrono con il vino e il capotavola Nurman ci allietta coi *tamada*, brindisi prolissi e continui, che l'interprete Maia traduce attentamente e che ci rendono allegri ed edotti...e che continueranno anche in Svanezia.

La Svanezia è una valle isolata e remota, che conserva ancora pressoché intatte le sue tradizioni: la lingua, anzitutto, così diversa dal georgiano, la musica corale e le espressioni artistiche e architettoniche, quasi tutte riconducibili agli oggetti sacri conservati nei suggestivi monasteri, nei piccoli musei e nelle chiesette nascoste. Dalla pianura, la valle si apre fra foreste selvagge e disabitate; una diga imbriglia le acque tormentate del fiume Enguri e le trasforma in un grande, azzurro lago che segue la conformazione del fondovalle e si allunga in anse e ripieghi. La strada sale sulla sinistra orografica, prima asfaltata poi sterrata, poi sempre più stretta e addossata alla parete rocciosa. Il lato destro della valle non è più territorio georgiano è il confine con l'Abkhazia, regione contesa che oggi è di fatto russa; il nostro interprete, Georgy, mi spiega che un accordo tra i due paesi regola lo sfruttamento di questa importante risorsa idroelettrica.

Il centro più importante della Svanezia è Mestia. Questo pittoresco villaggio vorrebbe diventare un luogo turistico, si stanno aprendo le prime *guesthouse* e alcune famiglie offrono ospitalità nelle loro case, un bel modo per entrare nella quotidianità della gente e per creare legami. Il tentativo di rendere percorribili i numerosi e bellissimi sentieri escursionistici, potrebbe davvero promuovere lo sviluppo economico di questa valle, mentre la collaborazione tra Club Alpini Italiani e georgiano, potrebbe sostenere le iniziative di turismo eco-compatibile e salvaguardia ambientale, nonché l'economia tradizionale della

montagna basata sull'allevamento del bestiame.

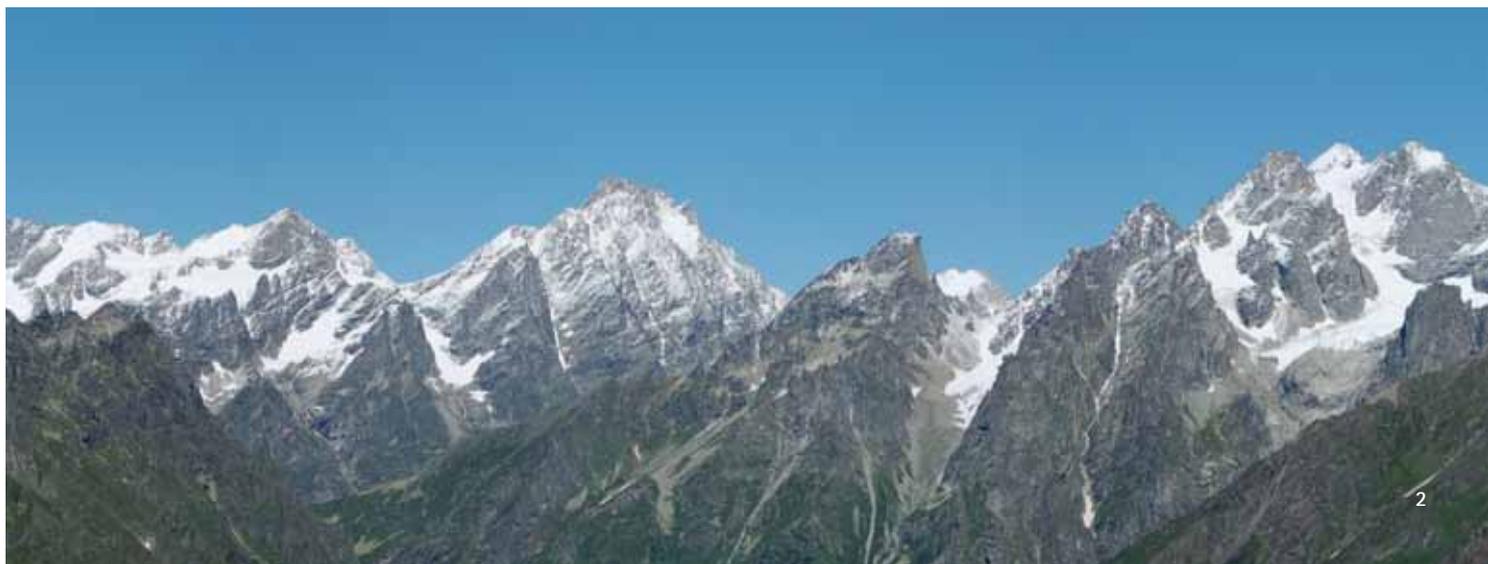
Nel museo storico ed etnografico si conservano le icone, i libri sacri, i crocifissi gemmati e i gioielli antichi, a testimonianza della storia di questa terra, racchiusa nel Caucaso Maggiore, che mai è stata sottomessa da alcun dominatore.

Qui, la famiglia di Mischa Kiergiani in collaborazione con il CAI ha allestito, nella casa di famiglia, che ancora conserva gli arredi interni originali, alcune sale a ricordo delle imprese e della vita del famoso alpinista georgiano, morto in Italia durante l'ascensione al Monte Civetta nel 1969. Molto interessanti anche le foto scattate a fine Ottocento da Vittorio Sella durante la sua visita nello Svaneti. Il paesaggio che attorna il villaggio è una anticipazione degli scenari che nei giorni successivi riempiranno i nostri occhi e il nostro cuore: cime innevate che svettano oltre i 4000 metri, pascoli alpini e mantelli di campi coltivati che riflettono la luce in colori e tonalità differenti, distese di prati fioriti, mandrie e greggi appesi alle verdi ondulazioni delle montagne, distese di abetaie e pinete fitte e impenetrabili. La presenza dell'uomo in questo ambiente incontaminato non ha deturpato l'armonia antica e misteriosa: ogni casa familiare ha ancora la sua torre difensiva in pietra che proteggeva gli abitanti in caso di invasioni e guerre: oggi nello Svaneti sono ancora in piedi 175 torri, costruite per la maggior parte tra il IX e il XIII secolo. Mentre camminiamo lungo il fiume, durante la prima delle nostre escursioni, sulle torri giocano le ombre e le luci del sole mattutino e le feritoie strette che si allungano nel buio, mi riportano ad un Medioevo immaginato che sembra presente e vivo. Anche quando lo sguardo attraversa la vita della gente mi sembra di tornare al tempo antico: gli uomini falciano a mano l'erba, i ragazzini raccolgono il fieno in conici covoni, le donne col capo coperto, vestite di nero, accompagnano le mucche lungo la strada o sugli incerti ponti di legno.

Raggiungiamo senza fatica, su comodo tracciato, l'inizio del»

1» *Veduta del monte Chaladi*

2» *Panoramica*





Chalati Glacier; purtroppo il tempo sta cambiando, nuvoloni grigi promettono la pioggia e il tempo incerto ci accompagna anche durante la seconda escursione verso l'Ushba Glacier: scatto alcune foto durante una piccola schiarita del cielo. Possiamo intuire la maestosità delle montagne, l'impressionante getto della cascata, la distesa della morena.

Usghuli ci accoglie il terzo giorno: sono entusiasta del villaggio - che è stato dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità proprio per la sua bellezza intatta - dello scenario, della famiglia che calorosamente ci accoglie e che ci ha preparato una cena coi cibi fatti in casa dalla nonna e dalla proprietaria, insegnante di Fisica che così "arrotonda" il basso stipendio. È quasi sera quando arriviamo, abbiamo incrociato un gruppo di escursionisti israeliani e due giovani coppie di francesi. C'è silenzio, c'è un vento sottile e freddo, ci sono raggi di sole filtrati dalle nuvole che si allungano sulle torri e sulle case sparse nel pianoro, e ci sono presagi di pioggia sulle montagne alte e nascoste. Confidiamo in un miglioramento per il giorno dopo; invece la notte è tutta uno scroscio di acqua sul tetto e contro i vetri e alla mattina la neve è bassa, sono imbiancati

i pascoli poco più alti, imbiancati i pendii che si confondono con il grigio del cielo e non vedremo lo Shkhara coi suoi 5068 metri di altezza. Ci disperdiamo nel paese o sul sentiero lungo il fiume, ognuno alla ricerca delle proprie emozioni, poi torniamo in auto a Mestia.

Come spesso accade in montagna, la giornata successiva è limpida e serena, il cielo terso, l'aria frizzante e pulita e l'ultimo giorno di *trekking* ci riserva l'atteso spettacolo dalla Coruldi Ridge delle vette distese a 180 gradi. È a questo punto che 'l'assaggio di Svanezia', vorrebbe trasformarsi in un tempo dilatato per gustare ancora di immagini, atmosfere, sentieri, architetture e monasteri, affreschi, tesori artistici...tornata a Tbilisi mi fiondo nella libreria *Prospero's* alla ricerca di cartine, purtroppo scarse, e di libri e vago tra un bagno turco e una passeggiata solitaria per catturare gli ultimi sguardi e le ultime emozioni: anch'io ormai con la Georgia nel cuore e col proposito di ritornare. Magari con altri amici per altre escursioni e altri incontri. «

3» Il monte Shkara

4» Il villaggio di Mestia



Grisport. Emozione tecnologica.



Supporto e sostegno dell'arco-plantare

Densità differenziata per stabilizzare la camminata

Intersuola PU a basso peso specifico

Block-Up: sistema antitorzione che garantisce un'eccezionale supporto della caviglia

Pelle di prima qualità: garantisce traspirabilità e confort eccezionali

IMMAGINE ASSOCIATI



Punti di flessione e scarico che agevolano la camminata affaticando meno il piede

Differente densità per sostenere l'arco plantare e stabilizzare la camminata

Insero interno per conferire leggerezza, assorbimento e dispersione degli shock

Suola Vibram Antiscivolo



Footwear For True Experiences

Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it



1

UNA TRAVERSATA LUNGA VENT'ANNI

DALLA VAL TANARO AL SAN GOTTARDO

TESTO DI PIER LUIGI SALZA (CAI UGET, TORINO) - FOTO DI P. L. SALZA, E. RANDAZZO, E. DOVIO

Intorno al 1988, ispirato dal mito di Zwingelstein, autore della prima traversata sciistica delle Alpi (anni '30), iniziai a pensare a un itinerario che collegasse i luoghi che già conoscevo qua e là nell'Arco Alpino piemontese e valdostano, e il modo più bello di percorrerlo sarebbe stato appunto con gli sci. La traversata doveva essere fattibile da uno scialpinista 'della domenica' che dispone dei fine settimana cui aggiungere uno o due giorni di ferie. Inoltre essa doveva conformarsi a poche semplici regole: una volta iniziata, mantenere la stessa

direzione di marcia (senso orario) e riprendere ogni volta l'itinerario da dove lo si era interrotto, non considerando perciò validi i tratti eventualmente già percorsi in altri momenti.

Le regole di marcia combinate all'irregolarità dell'innevamento, la scelta di muovermi solo in condizioni di sicurezza e di non dedicarmi unicamente a questo progetto, hanno dilatato i tempi della traversata, facendone una realizzazione in controtendenza rispetto ai ritmi e allo spirito che caratterizzano ormai ogni forma di attività umana; una sorta di *slow running* in cui

1» *In cammino verso il Rifugio Maria Luisa*
 2» *Una cordata sulla vetta del Monte Castore lungo l'affilata cresta Nord-Ovest*

la prestazione è consistita nel procedere passo dopo passo, cercare i compagni (il caso ha deciso ogni volta la composizione della squadra) e cogliere le occasioni al volo, improvvisando partenze all'ultimo minuto e provvedendo autonomamente alle soluzioni logistiche.

A volte mi son chiesto se avesse senso resuscitare avventure ed emozioni là dove si erano interrotte. Lo stress delle decine di telefonate e l'incertezza della partenza mi han fatto dubitare che il gioco valesse la candela. Ma alla fine sono sempre prevalsi la nostalgia per gli spazi e il richiamo degli angoli remoti delle montagne ed è rinato in me l'impulso a riannodare quei fili e a rimettermi in cammino.

Partito nel 1991, ho concluso la traversata nel 2010. Essa si compone delle classiche *tranches*: Val Tanaro - Argentera; Argentera - Moncenisio; Moncenisio - Courmayeur; Courmayeur - Passo del Sempione; Passo del Sempione - Passo del San Gottardo.

VAL TANARO - ARGENTERA

Nel marzo del '91 con un manipolo di entusiasti salgo al Rifugio Savona in Valdinferno, laterale della Val Tanaro, un nome che è già un programma. Toccato il Monte Antoroto e il Passo della Valletta, concludiamo la tappa in una boschina inestricabile della Val Corsaglia sotto la pioggia. Pochi giorni e riparto con Alberto. Dopo la notte al Bivacco Cavarero, il

levarsi dello scirocco ci costringe alla ritirata dal Bocchin dell'Aseo, senza il Mongioie. L'anno seguente, già a fine gennaio, salgo con Alberto da Viozene per recuperare il Mongioie: tutto spazzato dal vento, sci a spalle per 800 m e sull'altro versante una spanna di neve pressata in cui affiorano rocce e terra. Giungiamo al Rifugio Mondovi a notte, per ripiegare il giorno dopo in Valle Ellero. Il '93 è senza neve nelle Marittime. La traversata arranca. Devo attendere il marzo del '94 per la cavalcata del Marguareis con Ezio e Alberto e della Rocca dell'Abisso con Alberto e Pino, giungendo a Casterino. Poi nel ponte del 1° maggio partiamo Ettore e io per la Valle delle Meraviglie. A Cuneo, per non lasciare a metà un'insalata nizzarda, arriviamo trafelati alla stazione in tempo per vedere la coda del nostro treno, diretto a Tenda, partito da pochi secondi. Portiamo l'auto a Tenda e continuiamo in taxi per Casterino. Dormiamo nell'incustodito Rifugio Valmasque e, saliti al Monte Clapier, scendiamo al Refuge Nice. Stesi sulle rocce piatte siamo contenti di non dover lasciare questi luoghi. Dal Lac Long saliamo alla Terrazza dei Gelas e di qui alla omonima cima. Mentre, sci a spalle, scarpiniamo verso San Giacomo di Entraque (Valle Gesso), passato il Bivacco Prajet incontriamo un 'cacciatore di immagini' con l'auto parcheggiata poco sotto che accetta benevolmente di accompagnarci a Tenda. In cambio gli offriamo una sosta in»





3

una locale trattoria.

Dopo un altro anno a vuoto, nel maggio del '96 facciamo in due, Irene ed io, ciò che avremmo dovuto fare in tre, impiegando tre giorni quando il "modulo" ne avrebbe richiesti due. Sarebbe lunga da spiegare. In ogni caso dal Bivacco Prajet arriviamo a Terme di Valdieri, ancora in Valle Gesso. Da qui, a fine maggio, saliamo al Rifugio Questa, Irene, io e tre amici che il giorno dopo ci accompagnano sul Malinvern. Proseguiamo poi in due per Isola 2000 e Bagni di Vinadio (Val Stura): 14 ore e mezza! Nel tratto conclusivo mi è poi compagno Alberto. Scavalchiamo il passo d'Ischiator sul lago di Rabuons, un piccolo mare in disgelo cinto da rocce montonate in cui si specchiano i colori del tramonto e la casa degli gnomi del refuge du Rabuons. La traversata del Tenibre e la successiva gimcana verso il rifugio di Vens ci fanno apprezzare il versante d'Oltralpe, aperto, spazioso, cosparso di bellissimi laghi. La salita alla Rocca Tre Vescovi dal colle del Puriac ci concede una discesa ancora tutta sciabile fino a 20 minuti da Grange di Argentera (Val Stura), dove la neve termina in uno sterminato campo di anemoni.

ARGENTERA - MONCENISIO

Nel '98, dopo aver traversato con diversi amici da Argentera al Colle di Larche passando dai laghi di Roburent, con Guido compio la traversata del Monte Sautron sulla Val Maira: 1600 m di salita, 400 km in auto e meno di 6 h di sonno in 24 h. La successiva traversata del Monte Bellino, da Chiappera (Val Maira) a S. Anna (Val Varaita), con Alberto, si conclude con due odisse: la mia per recuperare l'auto a Dronero, quella di Alberto per ritornare a Genova. Per un guaio di salute salta il '99. Il 2000 salta per scarsità di neve. Nel 2001, finalmente nevoso, vado a cercare avventure in Marocco,

dove neve non ce n'è. Ma ad aprile con mio fratello Pino risolvo, tutta in famiglia, la traversata del Monte Salza, da S. Anna a Chianale, sempre in Val Varaita. Mentre risaliamo il vallone di Rui, ad oriente si prepara l'aurora e la luna piena occupa ancora uno spicchio di cielo. Quando divalliamo calamitati dall'arcigno Roc de la Niera, la velatura della tormenta porta freddo e vento. Dopo i Laghi Blu e la cengia dell'Antolina tracce recenti attraversano il torrente. Ne raggiungiamo gli autori dai quali otteniamo uno strappo fino all'auto.

Pasqua 2002. Raggiunto Chianale in autobus e taxi con Paolo e Atz, l'indomani saliamo il Pain de Sucre e, lungo il Rio della Bouchouse sotto i curiosi lastroni inclinati della Taillante, divalliamo a L'Echalp (Queyras). Secondo quelli della gite di Abriés qui avremmo trovato un fantomatico *taxiphone*. Dinanzi a una normale cabina telefonica, uno del posto ci spiega che bisogna comporre il 12. Che fare se dall'altra parte risponde un'incomprensibile voce automatica? Farci venire a prendere dal gestore della gite, che gentilmente ci accompagna anche il mattino seguente a Les Roux, per la salita al Col di Thuras e il rientro in alta Val Susa. Al col Bousson, il fastidioso ronzare di motoslitte proveniente dal versante italiano ci induce alla fuga sul lato francese verso il Monginevro. Da qui proseguiamo lungo il classico percorso della Clavière - Bardonecchia, transitando per gli incantevoli Chalets des Acles. Qui non c'è quota ma dolcezza di pendii e paesaggi. Da Rochemolles, frazione di Bardonecchia, tre settimane dopo saliamo per il vallone di Almiane ai rilucenti nevai della Sommeiller. Dopo l'entusiasmante discesa dell'omonimo ghiacciaio, unici ospiti nell'incustodito Refuge d'Ambin, il giorno dopo ci inerpichiamo sci a spalle per il Chemin des Chèvres verso il Piccolo Moncenisio. Volgiamo quindi alla P. Malamot, qui»

3» Il Petit Mont Collon e l'Evêque dal Ghiacciaio di Otemma durante la traversata al Rifugio Nacamuli

ECOLOGICAMENTE

FJÄLLRÄVEN. LA LEGGENDA CONTINUA.

Nel 1960 Fjällräven, leggendario marchio svedese, inventa un nuovo modo di concepire l'outdoor life. Gli zaini, poi le tende, i sacchi a pelo ed infine l'abbigliamento tecnico. Uno stile essenziale per chi ama la natura e vuole farne parte con rispetto e passione.





accolti da un piccolo esercito di grandi ometti, per concludere al Piano di San Nicolao, presso il Moncenisio, dove abbiamo lasciato un'auto.

MONCENISIO-COURMAYEUR

Attese condizioni sicure, nel maggio del 2003 salgo con Paolo e Atz al Rifugio Stellina, sulla valangosa bastionata Lamet - Rocciamelone. Lottiamo con la bombola del gas per fondere neve e assaporiamo la perfetta solitudine di quest'aereo spalto. Attraversati la P. Marmottere e il Ghiacciaio del Rocciamelone, per il Col des Alpains ci inoltriamo nel remoto circo glaciale Derrier la Clapiere e nell'interminabile Vallon de la Lombarde, privo di neve e di sentiero. Ad Avérole un insperato passaggio ci porta a Bessan.

Maggio 2004. Nonostante il tempo bello e la neve stabile, in Valle dell'Arc la stagione è finita. Così, prima della 'lotta con l'Alpe' viene la 'lotta con i rifugisti'. Solo alla vigilia della partenza l'avremo vinta: i rifugi saranno aperti. Rimontata la Sella d'Albaron, il meteo incerto ci induce all'immediata discesa tra le seraccate verso il Refuge des Evettes. L'indomani la Punta Francesetti ci regala la vista grandiosa della Nord della Ciamarella, con cenge e anfratti spruzzati di neve recente. Il giorno dopo, per la splendida balconata sospesa del Glacier du Montet, ci dirigiamo alla G. Aiguille Rousse e alla Valle dell'Orco. La neve scricchiola sotto gli sci, l'aria frizzante pizzica la pelle: una pace silenziosa e, a giro d'orizzonte, il percorso di questi giorni. A giugno, da Chiapili salgo con quattro compagni verso il Lago del Serrù con la chiave del Rifugio Pian della Ballotta, incastonato nello sperone roccioso del Piccolo Colluret, ancora imprigionato nella morsa della neve. Dal Passo della Vacca, dove ci raggiunge il disco rosso del sole appena sorto dietro il Gran Paradiso, traversiamo la Galisia

sul Rifugio Benevolo e da qui la Becca della Traversière sulla Valgrisenche.

2005. Incombe l'osso duro del Rutor: il nuovo rifugio non ancora agibile e metà dei 1700 metri da salire a piedi. A maggio Alberto e io montiamo la tendina all'Arp Vieille. Nella notte ci avviamo per macereti e dossi erbosi sotto una triste luna color arancio. Calziamo gli sci per sbucare al sole sopra il rifugio e poi in vetta. Il lungo ghiacciaio del Rutor scorre in un baleno. Peccato che al fondo finisca pure la neve e ci tocchi vagare tra le morene alla ricerca del Rifugio Deffeyes e del sentiero per La Thuile. Ma il traguardo delle Graie è a portata di mano. A giugno sono con Paolo e Atz nell'unico albergo aperto di La Thuile, atmosfera appartata e pochi avventori. Salendo dal Lago Verney al colle dell'Hermitte si dissolvono vapori grigi e rosa e dal Miravidi alla Punta Léchaud la colossale catena del Bianco sarà sempre dinanzi a noi. Il costone verso la Val Veni è un ripido alternarsi di colatoi. Scorgiamo un passaggio in uno stretto canale innevato. I ramponi mordono bene. Laboriosi traversi, poi togli e metti gli sci fin sotto l'Alpe de la Lex Blanche. Infine a piedi a La Visaille. Stesi all'ombra di un chalet, aspettiamo l'ennesimo taxi.

COURMAYEUR-SEMPIONE

Pasqua 2006. In gruppo numeroso traversiamo dalla Val Ferret a Bourg San Bernard, pernottando al Rifugio Bonatti e a Echevennoz, attraverso il Colle Malatrà e il Gran San Bernardo, tra neve fresca, bianchi filacci di tormenta e piccole slavine che scivolano giù dai tetti dell'ospizio. Il 25 aprile, da Bourg Saint Pierre ci innestiamo sulla variante alpina dell'Haute Route. Scendendo il Glacier du Mont Durand il bastoncino di Alberto cede. Alla Chanrion troviamo solo un bastone usato per disintasarne i bagni che, ripulito al meglio, ospita la rondella



- 4» *Il bel versante nord della Tsanteleina dal Colle di Goletta*
- 5» *In prossimità della cima del Pizzo Lucandro*



4



5

con l'aiuto dell'adesivo. Il Ghiacciaio d'Otemma è placidamente adagiato tra basse morene e stagni gelati nei quali si riflettono le cime. Al Rifugio Nacamuli dalle nubi che hanno inghiottito i monti inizia a cadere lenta la neve. L'aurora sorge livida e al Colle di Mont Braulè la visibilità è davvero scarsa. Confortati dalla presenza di altre comitive, procediamo come fantasmi sul Ghiacciaio di Tsa de Tsan, uscendo buoni ultimi sul Col de Valpelline. Guidati in discesa dai paletti di segnalazione di una gara, la parete Ovest del Cervino a un tratto si scopre a suggellare la riuscita dell'Haute Route. Metà aprile 2007. Da Cervinia salgo con gli amici al Rifugio Guide del Cervino. Vi troviamo gli atleti che tra qualche giorno correranno il Trofeo Mezzalama. Ma all'alba, salendo al Breithorn, atleti in giro non se ne vedono: uno dei pregi di andar forte è che ti puoi alzare tardi. Indimenticabili l'aerea cresta finale del Castore e, per altro verso, la discesa dalla Punta Felik intrapresa per errore su un pericoloso sdrucchiolo ghiacciato. Dal Rifugio Sella attraverso il passo del Naso, il Ghiacciaio del Lys e il Rifugio Mantova giungiamo in Valle di Gressoney. A fine aprile mi ritrovo con Alberto al Rifugio Mantova con destinazione Saas Fee. Saliti alla Pyramide Vincent, concludiamo nella nebbia l'infida discesa del Grenzgletscher sulla Monte Rosahütte. Costretti al rientro dal meteo avverso, percorrendo il tormentato Grenzgletscher mi avventuro sci ai piedi su uno stretto rilievo di ghiaccio granuloso, scivolo e finisco bocconi a cavallo di due infossamenti. Sarebbe stato meglio togliere gli sci. Dio solo sa come, mi rimetto in piedi. Il giro termina con il recupero dell'auto ad Alagna. 2008. A metà aprile, in quattro ci portiamo da Cervinia alla Monte Rosahütte attraverso l'Unter Tehodulgletscher e il Gornergletscher. Il mattino, solcato il Monte Rosagletscher, presso il passaggio chiave della cresta della Nordend, osservo con emozione un'enorme mezza luna staccarsi lentamente da un gobbone glaciale e costeggiare il profilo del Lyskamm, mentre il primo raggio di sole ne illumina la cima. Superata la cresta e poi la placida calotta dello Stockhornpass, scavalchiamo l'Adlerpass e alla Britannia Hütte siamo ben lieti di rimandare al mattino la discesa su Saas Fee. Con gli stessi compagni più Paola, a maggio, partendo da Saas Balen e dopo una notte al rustico bivacco della Fletschhornhütte, giungo infine al Sempione.

SEMPIONE-GOTTARDO

Mitico 2009. Troppa neve per la traversata.»



binocolo approvato
dal Club Alpino Italiano

ZIEL

The sense of precision

Z CAI AltaQuota



10% di sconto
SOCI CAI



Modello	Campo visivo	Dimensioni	Peso
8x26 ww	142/1000	115/70	270 g
10x26 ww	114/1000	115/70	270 g
8x42 ww	105/1000	150/127	663 g
10x42 ww	105/1000	150/127	663 g

"IO SOSTENGO I RIFUGI ALPINI"

Acquistando il binocolo Z CAI AltaQuota, contribuirai al Fondo Pro Rifugi per la ristrutturazione e il mantenimento dei rifugi alpini CAI.

Z CAI AltaQuota è un'edizione speciale, realizzato con lenti dotate di trattamento antiriflesso **Super Red System**.

ZIEL

The sense of precision



Solo a maggio parto per la Sempione – Devero, con Marco e Paolo. In discesa dalla Bocchetta d'Arona sul ripido pendio cosparso di pietre e rigole capiamo perché *deve* essere in condizioni. Nell'invernale del "Città di Arona" apprezziamo l'isolamento dell'Alpe Veglia, per effettuare la delicata traversata della Scatta d'Orognia nelle prime ore del mattino. Approfittando delle buone condizioni meteo, la settimana successiva mi avvio con tre compagni da Devero verso Riale. Costeggiando il lago Devero in disgelo un puntale si svita. Lo riavvito. Il giorno dopo, salita la P. d'Arbola e diretti al Rifugio "3A", il tempo peggiora, il puntale si sradica e proseguendo a piedi sotto la neve perdo i compagni. Recupero i pezzi, ritrovo i compagni e al rifugio rimettiamo in sesto il puntale. Il Blinnenhorn ci regala poi una giornata limpida e un panorama immenso, dal ghiacciaio del Dammastock, al massiccio dell'Oberland, fino alla catena del Rosa.

2010. A metà aprile saliamo in cinque con i mezzi pubblici in Val Formazza. Il passaggio di due gentili abitanti ci evita i sette chilometri a piedi fino a Riale. Al Rifugio Maria Luisa, immerso nella neve, accoglienza cordiale e zuppa squisita. Dopo la traversata del Basodino, all'omonima capanna il meteo cambia. Il mattino decidiamo di "salire un po' e vedere". Grazie a bussola, altimetro e qualche schiarita, superato il labirinto dei laghi, giungiamo al Passo Cristallina e infiliamo la Val Torta, la via più semplice per togliersi di qua e scendere in Val Bedretto. A fine aprile, con l'intento di concludere al Gottardo, insieme ad Alberto e Paolo salgo al Rifugio Piansecco, dove l'invernale è...tutto il rifugio. Scalato il Pizzo Rotondo, ci immaginiamo già alla Rotondohütte con un boccale di birra, pronti a stenderci in branda. Ma il cammino è ancora lungo, il sole picchia e la birra s'allontana. Alla capanna, il gestore dice "Föhn da sud, tempo brutto" e

sarà giocoforza ripiegare a Realp. L'arrivo al San Gottardo richiede un'ulteriore partenza. Con Ettore e Paolone, un mese dopo sono di nuovo alla Rotondohütte, nel locale invernale. E' nevicato e le cime sono incrostate come vette himalayane. Lasciamo il Rifugio con le frontali diretti al versante nord-ovest del Pizzo Lucendro, ancora immerso in un acquarello azzurro e grigio. Usciti al sole veniamo investiti da una vampa di calore. La matrice dell'anticiclone non sarà africana, ma il caldo è torrido. Ci affrettiamo nel traverso verso il ghiacciaio. Poche ore più tardi, dal San Gottardo, noteremo che nel frattempo una valanga avrà spazzato la nostra traccia. Dalla vetta, attraverso il passo della Valletta, orlato da una fantastica cornice, e il versante orientale della Fibbia, sci ai piedi fino alla strada. Una birra per il mio regno! Grazie a tutti voi, amici! E' davvero fatta!

IN CONCLUSIONE

La traversata, durata 20 anni, ha richiesto molta pazienza e determinazione. Poiché al San Gottardo ci volevo arrivare, all'inizio di ogni stagione ero già in allerta, a scrutare bollettini e studiare carte in attesa delle condizioni migliori per partire e andare avanti. La scoperta di versanti, angoli e vallate a me sconosciuti, dove altrimenti non sarei mai capitato, e la solitudine dei percorsi, con l'eccezione delle Lepontine, sono tra i doni più belli di questa esperienza. Percorrere itinerari di più giorni senza ricalcare le proprie tracce ha poi aggiunto ogni volta un fascino particolare: un pizzico di ignoto, i panorami che cambiano lentamente, le distanze che sembrano moltiplicarsi. Dopo la conclusione della traversata, amici e conoscenti, saputo che avevo finito, mi hanno chiesto: "E adesso, cos'altro farai?" Beh, se la vita continua, le Alpi oltre al Gottardo sono ancora tutte lì. «

7» In salita verso il Colle del Gran San Bernardo. Foto© E. Randazzo

2005, SIMONE MORO
PRIMA SALITA INVERNALE ALLO SHISHA PANGMA (8027 m)



2009, SIMONE MORO E DENIS URUBKO
PRIMA SALITA INVERNALE AL MAKALU (8462 m)



02 FEBBRAIO 2011, SIMONE MORO E DENIS URUBKO
NON C'È 2 SENZA 3!

PRIMA SALITA INVERNALE AL GASHERBRUM II (8035 m)



Grazie!



il bello che ti protegge



Shiny orange

Power green



Ice grey



Cosmic red



Psychedelic blue



armour

Leggero e perfettamente aerato,
il casco Armour garantisce
la massima sicurezza
in soli 340 grammi ai vertici del design.
Dotato di portalamпада
e di regolazione posteriore,
è disponibile in cinque varianti di colore
nella versione uomo, donna e bambino.





A. GARUTI.

LIT. DOYEN - TORINO.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE ALPINA TORINO 1911

DIPLOMA di *Benemerenza*.

AL SIGNOR *Letter. B. Fodéré*.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO

Luigi Libermano

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE TORINO

IL PRESIDENTE DELLA GIURIA

Luigi Libermano

1

» PORTFOLIO

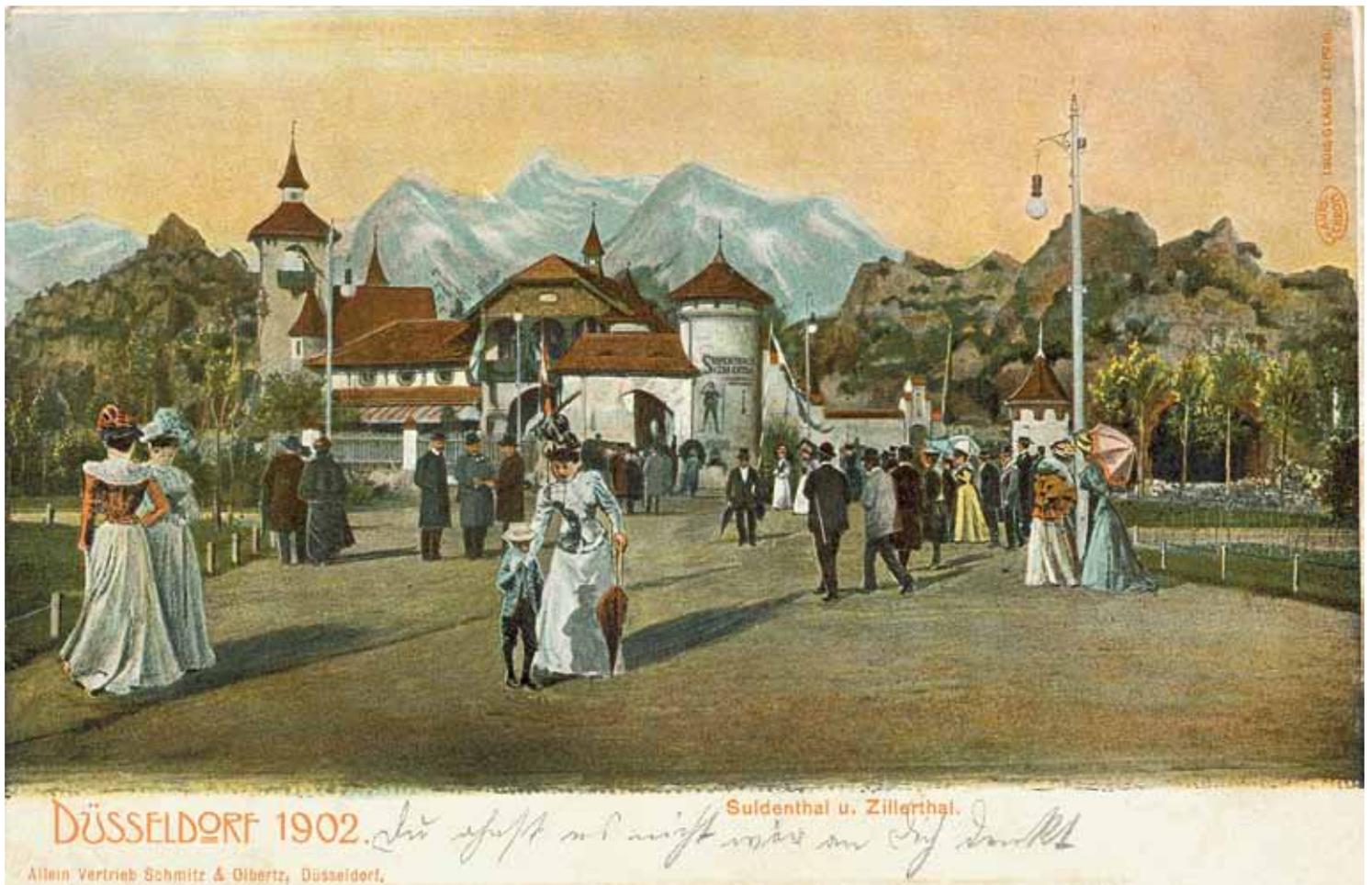
I VILLAGGI ALPINI

LE IDENTITÀ NAZIONALI ALLE GRANDI ESPOSIZIONI

TESTO DI ALESSANDRO PASTORE - FOTO DEL MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - CENTRO DOCUMENTAZIONE - TORINO

Dalla fine dell'Ottocento, con il villaggio svizzero di Ginevra (1896), e quelli tirolesi di Berlino (1896), Bruxelles (1897), Lipsia (1897) e Amburgo (1899), si diffuse la tendenza a ricreare piccoli angoli di Alpi. Con l'Esposizione Universale di Parigi del 1900 questo fenomeno crebbe sempre più d'importanza, diffondendosi, oltre che in Europa (villaggio tirolese: Dusseldorf 1902; villaggio bavarese: Norimberga 1906, Dusseldorf 1926; villaggio svizzero: Berna 1914, Zurigo 1939; villaggio alpino

francese: Lione 1914, Grenoble 1925), anche in America, vedendo rappresentati il villaggio tirolese (Saint Louis 1904), il villaggio svizzero (Jamestown 1907, Chicago 1934) e il villaggio della Foresta Nera (Chicago 1934). Tra questi rientra anche il villaggio alpino di Torino del 1911. Fu un fenomeno che coinvolse tutta la catena alpina, diffondendo un genere d'architettura accomodata secondo i gusti di una tradizione non del tutto rispondente alla realtà.



2



3



4

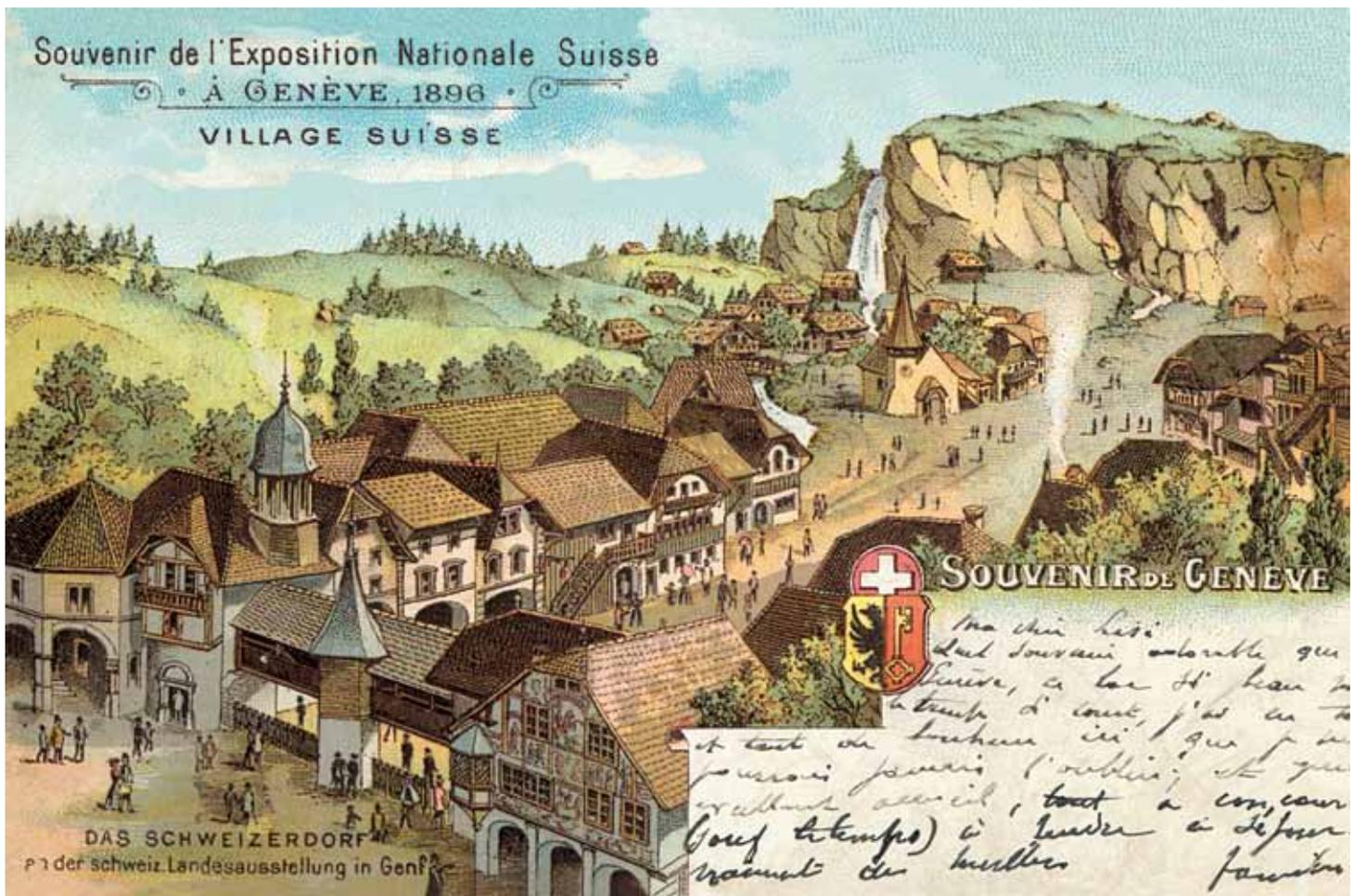
La ricorrenza del 1911 del Cinquantenario del Regno d'Italia costituì l'occasione per misurare i progressi realizzati organizzando a Torino una esposizione dedicata all'industria e al lavoro. Fra le attrazioni vi era quella di un villaggio alpino edificato nel Parco del Valentino e temporaneamente popolato da 223 "abitanti" impegnati in attività produttive. Il borgo era costruito di legno, canniciato, stucco e cartapesta, e dunque destinato a rapida scomparsa; in questo senso rientrava nel sistema delle esposizioni, nazionali e internazionali, che si ripromettevano di offrire un panorama del costante avanzamento della scienza e della tecnologia, lasciando però spazio anche alla rappresentazione delle culture, delle tradizioni folkloriche e delle forme artistiche dei singoli stati. Il momento di maggior slancio per queste iniziative è quello che va dalla metà dell'Ottocento sino agli inizi della guerra del 1915-1918. Si deve allo storico inglese

Eric Hobsbawm un'espressione di grande fortuna, quella di "invenzione della tradizione", che indica l'uso di pratiche che tentano di affermare la propria continuità con un passato storico opportunamente selezionato al fine di trasmettere sistemi di valore e modalità di comportamento, favorendo così l'identificazione con la nazione e con le sue istituzioni. Questa formula può essere utile anche ad interpretare la progettazione dei villaggi alpini artificiali creati nelle città europee e d'oltreoceano per i visitatori delle grandi esposizioni. Erano strutture destinate a proporre una sorta di quadri viventi che dovevano stimolare la curiosità dei visitatori e rafforzare un rapporto di identificazione simbolica con i paesaggi naturali e umani dei villaggi alpini e i valori che la loro vita sembrava proporre. Nel 1897 vennero tenute due esposizioni, a Lipsia e a Bruxelles. All'interno della prima era possibile compiere una salita alle Alpi tirolesi:

le illustrazioni mostrano il vagoncino di una ferrovia di montagna che esce da una galleria, una giovane donna in costume che porge al visitatore un bicchiere di birra e un tirolese in abito tradizionale, mentre sullo sfondo si alternano un castello su un poggio rilevato, un rifugio alpino raggiunto da un drappello di alpinisti e, nuovamente, la vettura della ferrovia carica di gitanti. I richiami si alternano: da un lato il folklore delle montagne del Tirolo, dall'altro il mondo della natura alpina accessibile a piedi ai pionieri



5

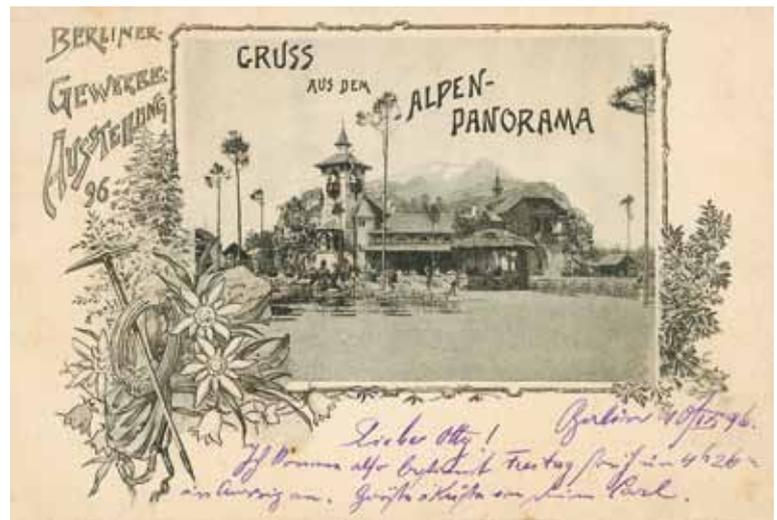


6

dell'escursionismo o grazie ai mezzi di trasporto che la tecnologia industriale è in grado di adattare alle asperità del territorio.

Nello stesso anno il Tirolo torna alla ribalta nell'esposizione di Bruxelles, nella quale vengono messe in mostra le peculiarità di una zona definita, la Zillertal. Le immagini che compaiono sull'opuscolo illustrativo riflettono l'intreccio fra la natura incontaminata, il fascino della tradizione, l'avanzata del progresso. Una locomotiva che procede sbuffando allude ai moderni mezzi di trasporto a disposizione del pubblico dell'esposizione, come una breve funicolare e un ascensore elettrico. Le pagine che raccontano il viaggio del trenino, mosso da energia elettrica all'interno della valle austriaca riprodotta su piccola scala, alternano la descrizione del paesaggio reale con quello miniaturizzato esposto. L'accento è posto sulla volontà di dare al visitatore una rappresentazione il più possibile

rispondente al vero naturale. Passato e futuro si collegano in queste realizzazioni. È quanto emerge soprattutto dalla Esposizione "mondiale" aperta a Parigi nel 1900, che vuole trasmettere una visione del progresso inarrestabile della civiltà sul passaggio di secolo. Anche qui vi era un *village suisse* inserito in un paesaggio montano, arricchito da laghi e da una cascata di ben 35 metri: trecento operai vi avevano lavorato per tre anni. L'allestimento, realizzato in cartapesta e paglia, mostrava case, botteghe, fontane e mucche al pascolo. Già prima della grande kermesse di Parigi l'esposizione nazionale elvetica di Ginevra del 1896 aveva esibito un *village suisse*, in cui si allineavano decine di abitazioni sullo sfondo di una montagna rocciosa alta una quarantina di metri, dalla quale scendeva una cascata d'acqua funzionante per dieci ore al giorno; oltre un milione di visitatori furono coinvolti nelle attività che lo animavano,



7

- 1» 1911 - Torino (Italia). VILLAGGIO ALPINO. Incisione.
- 2» 1902 - Düsseldorf (Germania). VALLE DI ZILLER. Cartolina
- 3» 1900 - Parigi (Francia). VILLAGGIO SVIZZERO. Chiudilettera
- 4» 1900 - Parigi (Francia). VILLAGGIO SVIZZERO. Chiudilettera
- 5» 1900 - Parigi (Francia). VILLAGGIO SVIZZERO. Chiudilettera
- 6» 1896 - Ginevra (Svizzera). VILLAGGIO SVIZZERO. Cartolina
- 7» 1896 - Berlino (Germania). PANORAMA ALPINO. Cartolina

» PORTFOLIO

come concerti e balli popolari. E' interessante rilevare che vi fu chi notò come la visione delle abitazioni alpine allestite per la mostra aveva lasciato una traccia, ispirando la costruzione di chalets alpini sulle rive del lago di Ginevra: paradossalmente l'effimero aveva dato vita al permanente, anziché il contrario.

Con la Grande Guerra si venne a esaurire la fortuna delle grandi esposizioni; ma l'elenco dei "villaggi alpini" potrebbe continuare, arrivando sino a quello costruito a Disneyland nel 1955, ornato di un falso Cervino sullo sfondo.

La creazione di borghi alpestri che intendevano riprodurre gli edifici e renderli vivi con uomini e donne in carne ed ossa non è un'operazione neutra, ma ha un senso culturale e politico. L'ideazione

e la concreta messa in opera del villaggio rispondevano ad obiettivi diversi: la conoscenza e la valorizzazione economica della montagna da parte della città per potenziare la crescita del turismo; l'elaborazione di una costruzione politica del passato innestata nel presente e mirata a incanalare la modernità nella tradizione; la presentazione di un modello culturale, estetico ed architettonico, che idealizzava una visione nostalgica del villaggio oppure lo trasponeva nella realtà viva e attuale rappresentata dalla singola esposizione. Modernità e tradizione dovevano sembrare inscindibili.

8» 1904 - St. Louis (Luisiana, USA). ALPI TIROLESI TEDESCHE. Cartoline
9» 1911 - Torino (Italia).



8

VILLAGGIO ALPINO. Cartolina
10» 1884 - Torino (Italia).CHALET ALPINO. Particolare della Guida ricordo
11» 1900 - Parigi (Francia). VILLAGGIO SVIZZERO. Manifesto
12» 1911 Torino (Italia)

VILLAGGIO ALPINO. Cartolina
13» 1911 Torino (Italia)
VILLAGGIO ALPINO. Cartolina
14» 1900 - Parigi (Francia). VILLAGGIO SVIZZERO. Fotografia stereoscopica.

9





10



11



12



13



14

I VILLAGGI ALPINI
LE IDENTITÀ NAZIONALI ALLE GRANDI ESPOSIZIONI
 Una mostra del
MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA – CAI-TORINO
 e della
REGIONE PIEMONTE
 con la collaborazione di:
CITTÀ DI TORINO e CLUB ALPINO ITALIANO
 con il patrocinio del **COMITATO ITALIA 150**
 un progetto dei festeggianti di **CAI 150**

A cura di **Alessandro Pastore**
 Coordinamento del progetto **Aldo Audisio**

Sede della mostra:
TORINO, MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
 Piazzale Monte dei Cappuccini, 7 - 10131 Torino
 25 FEBBRAIO – 20 NOVEMBRE 2011
 Orario di visita:
 dal martedì alla domenica, dalle 9,00 alle 19,00



LA SPECULAZIONE SULLE ENERGIE RINNOVABILI

ECCO PERCHÈ LA POLITICA DI INCENTIVI È STATA RIVISTA

TESTO DI CARLO BRAMBILLA - SEZIONE DI SEVESO E GRUPPO DI LAVORO ENERGIA CCTAM

Il complicato argomento delle fonti rinnovabili d'energia e le pesanti ripercussioni di queste sull'ambiente montano, già trattato per alcuni aspetti su queste pagine in diverse occasioni (1), merita un ulteriore approfondimento, anche per motivare la posizione assunta dal CAI sugli impianti eolici industriali, pubblicata su La Rivista di nov-dic. 2010.

È utile qui ricordare che in seguito a direttive della Comunità Europea, tese a promuovere lo sviluppo di fonti d'energia rinnovabili (FER) e in seguito ad una ben orchestrata campagna mediatica sostenuta anche da qualche associazione ambientalista, i diversi governi succedutisi dal 1999 ad oggi in Italia, hanno posto in atto un sistema di incentivazioni che, per le produzioni elettriche, ha raggiunto la massima premialità con la Legge n. 222 del nov. 2007, superando in generosità le diverse incentivazioni adottate nei paesi CE. In base a detta Legge, leggermente ritoccata dalla recente manovra finanziaria (L. n. 122/2010) gli incentivi sono erogati sull'energia prodotta e ceduta al Gestore del Mercato Elettrico, con modalità diverse secondo la fonte energetica e la potenza degli impianti.

Data la complessità del sistema incentivante, si può approssimativamente dire che l'energia prodotta da impianti con potenza < 1 MW è remunerata con tariffe omnicomprehensive, differenziate per fonti, che superano in alcuni casi il triplo del

prezzo medio di mercato e il quintuplo per il fotovoltaico; mentre, per impianti con potenze > 1 MW l'incentivo è costituito dai cosiddetti Certificati Verdi (CV) (2) che, con una certa variabilità, potevano assicurare fino all'anno scorso remunerazioni anche superiori al doppio di detto prezzo medio.

Di fatto, la generosità degli incentivi, garantiti per almeno 15 anni, e l'assenza di linee guida nello scorso decennio, alle quali si è provveduto solo lo scorso settembre (3) ha determinato, soprattutto dal 2007 in poi, una corsa sfrenata e sregolata all'installazione di impianti FER, che già nel 2010 ha fatto registrare potenze installate ben superiori alle tendenze previste dal Piano d'Azione Nazionale (PAN). I larghi margini di guadagno assicurati dagli incentivi, hanno consentito ai produttori di energia: di comprare con canoni allettanti i consensi dei piccoli comuni per la svendita delle loro acque e del loro territorio; di affittare e rendere più redditizi, ma sterili, vasti terreni agricoli per l'installazione di grossi impianti fotovoltaici; di snaturare pesantemente i crinali montani e il paesaggio nazionale con migliaia di torri eoliche.

Questa situazione, se da un lato ha prodotto un piccolo incremento della produzione elettrica FER (alcuni punti percentuali rispetto al consumo totale, abilmente propagandati come il fabbisogno di alcuni milioni di famiglie) dall'altro ha determinato

lo sviluppo di molti impianti scarsamente produttivi, impattanti per l'ambiente e non sostenibili economicamente in assenza di incentivi.

La recente presa di posizione CAI è motivata anche dai dati statistici del Gestore Servizi Energetici (GSE), relativi alle ore equivalenti annue di funzionamento a potenza nominale degli impianti eolici italiani nel periodo 2004 - 2008. Da questi si deduce che nel 2008, il 75 % degli impianti eolici italiani totalizzarono utilizzazioni minori di 2000 ore/anno; tra questi, il 25% sono compresi tra 1000 e 1500 ore/anno e il 25% sono perfino sotto le 1000 ore /anno (mediamente meno di un mese = 730 ore).

Inoltre, gli stessi dati dimostrano che, all'aumentare del numero d'impianti installati in detto periodo, corrisponde una progressiva diminuzione del loro tempo medio di utilizzazione, indicando con ciò un progressivo esaurimento dei siti più produttivi e la prospettiva di ulteriore scarsa produttività dei numerosi impianti in progetto.

Pertanto, tralasciando i costi ambientali non sempre quantificabili e considerando che, senza incentivi, la sostenibilità economica di un impianto eolico necessita di almeno 2000 ore anno equivalenti di funzionamento, si può ritenere che in Italia, il numero degli impianti eolici sostenibili è limitato al 25% degli esistenti e tende alla saturazione.

Anche i dati GSE⁵ relativi all'incremento di potenza idroelettrica incentivabile, installata al maggio 2009, evidenziano che i 484 nuovi impianti totalizzano soltanto il 13% della nuova potenza installata, contro l' 87% di quella ottenuta dal potenziamento, riattivazione e rifacimento degli impianti preesistenti. Con questa tendenza, i nuovi impianti idroelettrici prevedibili al 2020 secondo il PAN, incrementerebbero di circa 0,1% la produzione necessaria al fabbisogno elettrico nazionale: un contributo energetico insignificante a fronte delle notevoli alterazioni ambientali indotte.

Praticamente: si sta grattando il fondo del barile idroelettrico, depauperando i residui corsi d'acqua montani e sfigurando e destabilizzando interi versanti con le strade d'accesso alle captazioni; si sta svendendo il prezioso paesaggio e la naturalità delle nostre montagne sostituendo le antiche faggete con selve di gigantesche torri eoliche; si stanno sacrificando al *moloch* energetico anche i meno redditizi terreni agricoli, che non saranno più recuperabili ad una sana produzione alimentare, la cui domanda va crescendo.

Ma ora, i nodi di queste incentivazioni stanno venendo al pettine, perché il solo meccanismo dei CV, secondo l'AEEG (4) ha avuto un costo, per il solo anno 2009, pari a 650 milioni di euro a carico della componente A3 della tariffa elettrica. Costo che sommandosi a quello delle altre incentivazioni (omnicomprensivo, CIP6, ecc.) è destinato progressivamente a crescere con lo sviluppo delle FER.

Secondo valutazioni AEEG, il costo di tutti gli incentivi energetici attuali e relativi oneri di sistema può raggiungere nel 2020 una cifra dell'ordine di 7 miliardi di euro e gravare sulle varie componenti tariffarie della bolletta elettrica.

Considerato che queste incentivazioni sono a carico della generalità degli utenti, e potranno appesantire il costo del kilowattora ben oltre il quasi 9 % attuale, tali previsioni di costo

hanno suscitato diverse grida di allarme da parte dei responsabili degli organismi di controllo del sistema energetico, allarme riguardante anche la competitività internazionale del sistema produttivo italiano, che già sta subendo dislocazioni verso paesi a minor costo energetico.

Paolo Vigevano, amministratore delegato dell'Acquirente Unico, la società del GSE che si occupa degli acquisti di energia dice che «le previste dinamiche di crescita del settore delle fonti rinnovabili impongono una visione di lungo termine» e «per questo l'Acquirente Unico auspica una razionalizzazione del sistema delle incentivazioni» armonizzandole «con gli standard europei e con le tendenze dell'evoluzione tecnologica, al fine di contenere la loro incidenza sul prezzo finale dell'energia elettrica» (fonte: Sole 24 Ore - 26.01.11).

Ciò sta inducendo gli organi di Governo, meglio tardi che mai, a ripensamenti sulla sostenibilità di questo sistema di incentivi; ripensamenti molto contrastati dalle lobby energetiche che finora hanno avuto nelle FER redditizie opportunità di investimento finanziario. Con la riduzione delle provvidenze incentivanti ed il prevedibile crollo di redditività delle FER, i conti economici delle imprese interessate non reggerebbero, quindi, esponenti del sistema bancario paventano anche il crollo della bolla speculativa in atto.

Ben vengano, dunque, tutte le sollecitazioni che il CAI potrà attuare a difesa di una lungimirante gestione degli interventi in campo energetico che, privilegiando maggiormente il risparmio dei consumi e l'efficienza delle utilizzazioni, possono conseguire risultati migliori della corsa produttiva finora impostata, senza mettere a repentaglio ulteriori beni ambientali. «

1) Torri da 100 metri in Irpinia, Contrada Carmisciano (AV)
Foto CNP di Oreste Rutigliano

NOTE

- 1) "Impianti eolici in Italia - benefici e costi" (La Rivista mag.-giu. 2008) // "Fonti d'energia rinnovabili: efficacia e costi degli incentivi" (La Rivista mar.-apr. 2009) // "Energia dall'acqua in montagna" (La Rivista gen.-feb. 2010)
- 2) I "Certificati Verdi" (CV) sono titoli che certificano una quantità di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. Sono, trasferibili e commerciabili a valori di mercato e utilizzati per assolvere l'obbligo imposto ai produttori o importatori di energia elettrica da fonte convenzionale, di immettere annualmente in rete una percentuale assegnata e crescente fino al 2012 di anno in anno, di energia ottenuta da fonti rinnovabili. Istituiti con DL 164/00, i CV sono rilasciati dal GSE. Inizialmente emessi per taglie da 100 MWh, successive leggi hanno ridotto la taglia di energia certificata a 1 MWh, La Legge n. 222 / 29.11.07, ha stabilito che dal 2008 i CV abbiano un valore di riferimento pari a 180 €/MWh meno il prezzo medio di cessione dell'energia dell'anno prima. Valore a cui i CV non utilizzati dopo un triennio dall'emissione, sono ritirati e pagati dal GSE al prezzo di riferimento. La Legge n. 122/2010 ha imposto una riduzione del 30% rispetto al 2010 degli oneri sostenuti dal GSE per detto ritiro, in attesa di un DM successivo.
- 3) Decreto Ministero Sviluppo Economico 10.09.2010: Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili.
- 4) AEEG: Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas.
- 5) Consultabili sul sito: www.gse.it

TESTO DI LUCA CALZOLARI

IL LAVORO, LA CAVA, LA MONTAGNA

L'EPICA, L'ORGOGGIO E I CRISTALLI FRAGILI DEI RAPPORTI UMANI.
INTERVISTA A CRISTIANO CAVINA



» Cristiano Cavina

Abbiamo incontrato Cristiano Cavina a Casola Valsenio, mentre era al lavoro e sfornava pizze. Più che un'intervista è stata una lunga chiacchierata attorno al suo ultimo romanzo (*Scavare una buca*, Marcos y Marcos, 2010), sulle cave, sulla scrittura, su Casola - Speleopolis. Poi abbiamo spento il registratore e mangiato la pizza che ci ha sfornato Cristiano.

I tuoi romanzi sono tutti ambientati a Casola Valsenio. Nel tuo ultimo libro racconti del lavoro in cava, cosa significa la cava per Casola?

«La cava per Casola è qualcosa di particolare, anche se non ne sai nulla, la percepisci. Sin da bambino sai che c'è qualcosa di strano: qui ci sono molte persone senza un braccio. Le vedi nel bar, per strada e io mi chiedevo: "Chissà cosa cosa gli è successo?". Quando lo domandavo a mio nonno, lui mi rispondeva: "Mah, a lavorare nei gessi". Essendo un posto piccolo, con poche cose da fare, noi abbiamo coltivato molto l'arte 'di raccontarcela' e di rendere epica ogni cosa e quindi, nei racconti popolari da bar, la partita degli esordienti dell'89 contro

Modigliana (*L'ultima stagione da esordienti*, Marcos y Marcos, 2006) diventa la battaglia degli ateniesi contro gli spartani, e questa cava è qualcosa da racconto popolare. Animalone con buchi giganti e i camion enormi con questo incessante via vai sono qualcosa che, epicamente, ti entra dentro. Se senti parlare i minatori, ne parlano con grande amore, con una cura particolare, come coltivare un albero ed è curiosa questa similitudine sentimentale perché l'albero nasce e cresce mentre la cava la svuota, di fatto. *Scavare una buca* parla di come a volte funzionano gli uomini. Aggiungo anche che trattando di cava il mio è un libro in qualche modo atipico, perché non è tutto a favore dell'ambiente né tutto a favore del cosiddetto progresso più smodato, è lì in mezzo. Non è un libro di denuncia».

L'uomo, la cava, il lavoro che si fondono tramite la polvere in una sorta di elemento unico, un tutto indistinguibile è una delle prime immagini che il libro offre al lettore.

«Una delle cose che mi hanno colpito la prima volta che sono entrato nella cava, che vedevo da trent'anni ma non avevo idea di cosa fosse, è stata la polvere. Sembrava qualcosa di vivo si muoveva, a ogni passaggio si alzava, tutto era ricoperto di polvere. Mi ha fatto venire in mente molti libri che ho letto in cui magari non si parlava di gesso ma di altro, ad esempio in Jack London in cui si fatica a distinguere l'uomo dalla neve, dall'oro. Ma piaceva il fatto che da lontano si vede questo pezzo di montagna, ma non si vedono gli uomini, e anche come la montagna lascia qualcosa di sé su chi la lavora. Mi ha reso subito chiaro di cosa volevo parlare: l'uomo e la montagna che lavora sono indissolubilmente legati».

Tu sei appassionato di John Fante e la presenza continua della polvere mi ha inevitabilmente fatto pensare al titolo di un suo romanzo *Chiedi alla polvere...*

«Io ho subito pensato di intitolarlo così, avevo in mente il titolo ancora prima di incominciare a scriverlo. L'idea veniva da *Farsi un fuoco* di Jack London. I miei editori, che fanno il loro mestiere mi hanno fatto notare che *Scavare una buca* è un titolo un po' tosto, nel senso che può essere: scavare una buca nei giochi da bambini, come il figlio del protagonista appassionato di escavatori, ma è anche un titolo molto triste, scavarsi una buca non è solo scavare il gesso infatti nel romanzo c'è chi si scava una buca, ci finisce dentro e muore».

...e a forza di scavare arriveremo all'inferno, dice il Necci, uno dei personaggi del libro...

«Infatti, e mi avevano proposto un altro titolo che era *Nella*

polvere. Non è che non mi piacesse ma lo ritenevo un titolo un po' leggerino. E poi nel catalogo dell'editore c'è già Fante e mi sembrava di andare a toccare troppo in alto, sia perché Fante è uno degli scrittori che mi piace di più, sia perché è uno di quelli che mi ha insegnato a scrivere».

Prima di conoscerlo, per te il lavoro in cava era "scavare una buca"?

«Sì, per me era quello, e il botto che faceva il brillamento della camera. Vedi, la cava entra nella vita di tutti i giorni. Alle elementari, facevo il tempo pieno e finivo alla 16,30. A quei tempi si sentivano due spari, il secondo era alle 16,25. Nel pomeriggio, quando tremavano i vetri sapevamo che era la cava e iniziavamo a preparare la cartella perché significava che la scuola era finita. "A forza di scavare arriveremo all'inferno" viene da una frase che sentii tanti anni prima mentre ero seduto al bar e stavo leggendo i giornali; a mezzogiorno ci fu il botto. Un vecchietto che era lì a fumare, si voltò, buttò un occhio allo sbuffo di fumo che si alza subito dopo, e ridendo disse: "A forza di scavare arriveranno all'inferno". Questa frase ha lavorato dentro di me».

E l'idea che la pietra non si scava ma si coltiva, ha lavorato su di te e sulla storia?

«Molto, perché alla fine, nei libri le cose da dire sono sempre quelle: anche se si ha l'idea che le storie siano infinite non è vero. Le storie che si raccontano gli esseri umani sono sempre una sola: qualcuno perde qualcosa e fa qualcosa per ritrovarlo. Può essere qualcosa di psicologico, qualcosa di materiale. Quello che cambia è il punto di vista, il modo di raccontarlo. Mi ricordo che con il mio secondo libro volevo parlare del morire, ma ne siamo tutti abituati e alla fine parlare del morire non vuol dir niente. Fu sufficiente cambiare una parola e al posto di morire usare "avviarsi", in casolano quando uno muore si dice che "U se avviè" (si è avviato), per dare un senso nuovo; l'idea di uno che prende e se ne va. Il termine, riportato alla dimensine della cava ha lavorato allo stesso modo. Si può dire picconare, picchettare, zappare, scavare con un martello pneumatico. Se invece usi coltivare, il termine tecnico ti aiuta a descrivere un nuovo mondo, quindi si può coltivare la pietra come si possono coltivare gli esseri umani e questo ti apre un mondo di metafore, di cose da dire, di punti di vista che rendono più piacevole raccontare la storia».

Scavare una buca racconta del lavoro in cava dal punto di vista di chi lo ama quasi a dispetto di tutto. C'è anche la storia di un incidente sul lavoro. Una tragedia che è sempre lì di fianco al protagonista, ma che non è il cuore pulsante di questa storia.

«Infatti. Qui c'entra la mia storia personale, io sono cresciuto con i miei nonni, con gente più grande di me. Sono cresciuto avendo sempre nelle orecchie il discorso "si stava meglio quando si stava peggio". Io credo che non sia vero, però c'è una sorta d'innocenza perduta che ho voluto mettere nel protagonista. Mentre guarda al presente non si trova più, gli piace tantissimo quello che fa, però sa che sta finendo, lui sa che loro sono gli ultimi a coltivare la pietra, sa che la cava finirà. Volevo

raccontare di quest'uomo che sta vedendo che la passione della sua vita non funziona più».

Mentre il protagonista, di cui non conosciamo il nome, ha famiglia e figli, il Necci e lo zio Jahir sembrano non avere altro che il loro lavoro. Come mai?

«Perché mi viene molto più facile, più normale parlare di queste persone che in una tradizione classica potrebbero essere dei lupi solitari e che qui chiamiamo gli "zioni". A Casola ce ne sono tanti, ogni tanto vanno al bar, e la loro vita sociale visibile finisce lì. Il resto è tutto lavoro. Ne ho conosciuti molti, anche un signore che veniva qui in pizzeria, S'ciafli. Faceva il carpentiere, non si è mai sposato, viveva da solo, uomo di poche parole e di grande carisma che mi ricordava i personaggi di Clint Eastwood. Quando è morto ha avuto l'onore di essere sepolto nell'olimpico del cimitero di Casola, e lì ci sono proprio i grandi. Necci e lo Zio Jahir magari sono stati sposati, ma io non lo so. Nella mia storia il Necci e lo zio Jhair, sono degli S'ciafli, persone che identifichi quasi solo con il loro lavoro. S'ciafli era il carpentiere, quell'altro era il barbiere e il loro mestiere diceva già tutto, indicava anche il loro carattere».

Nella storia ci sono anche, da un lato. Edmeo, dall'altro suo figlio Luciano. Vuoi parlarcene?

«Avevo in mente un'idea: in questa cava ci deve essere un cattivo. Poi visto che molti che lavorano in cava sono senza un braccio, questo cattivo deve essere senza braccia, una specie di divinità mutilata, che entra nella storia senza quasi mai esserci direttamente. Questa divinità mutilata che teoricamente dovrebbe essere una specie di "relitto", invece una volta perse le braccia in un incidente sul lavoro, cambia status e diventa una specie di dio. Uno che quando lavorava in cava forse era uno che non stava mai zitto, che faceva le cose tanto per fare e che tutti ascoltavano sì e no. Quando perde le braccia e compie questa specie di sacrificio che lo fa diventare ricco subito, si trasforma in una divinità. Con le parole decide tutto, abita in una casa bellissima che può essere un tempio, un castello. Da là, da dio senza braccia, muove i fili dei destini degli altri e quando poi ha finito i soldi manda il figlio in cava.

C'è crisi, il lavoro non si trova, sa di avere un conto aperto con la cava che sa di aver salvato tanti anni fa dalla chiusura. Vai lì, dice a Luciano, vai in cava. Edmeo è una figura che può essere un eroe o il male. È quella differenza sottilissima che fa di te un eroe o un malvagio, basta una scelta e tu passi da eroe a dio, da dio a assassino».

E Luciano?

«Volevo parlare anche di un ragazzo che subisce che non è padrone del suo destino. Nessuno di noi è completamente padrone del suo destino, in questo senso tutti mettono le mani nel destino di tutti. Raccontando Luciano, racconto un po' i ragazzi che vedo nelle scuole, gli chiedi: cosa farai da grande? E loro rispondono "Mah, non so. Adesso vedo. Basta che mi paghino". Luciano è così, lui è geometra, ma quando il padre gli dice "vai lì", lui obbedisce e ci va. Anche se non ne ha voglia, anche se gli fa paura perché è cresciuto con un padre senza braccia».

Luciano però è anche un ragazzo che chiede aiuto, e lo chiede soprattutto al protagonista

«Tutto il libro è giocato sul fatto che volevo far vedere, questo signore, il protagonista, un omeone, quasi un gigante, che pesa oltre un quintale, che fa un lavoro abbastanza difficile, che lo sa far bene e di cui ti fai l'idea che abbia una forza fisica non indifferente. Che può far tutto, ma che è incapace di dire "vat-tene via" a un ragazzino di diciotto anni. Gli uomini sono degli animali ben strani, sanno fare le cose più incredibili, e spesso non riescono a dire grazie, o vattene da qui, a un loro simile. Hanno il cuore che è molto più duro della pietra da coltivare, non tanto per cattiveria, ma perché i rapporti umani sono più difficili. Coltivare un uomo, anche se è fatto di carne morbida, è più difficile che coltivare un blocco di pietra. Il protagonista lo dice: le ruspe per scavare dentro un uomo non le hanno ancora inventate. Questo omeone grande e grosso all'inizio evita il ragazzo perché ha paura che gli chieda: "Cosa devo fare?". E non sapendo come affrontare la cosa, scappa. Gli uomini fanno fatica a dirsi le cose. Per me quasi tutto il libro è questo: è lui che scappa, non ha paura di andare sottoterra, ma ha paura di un ragazzino».

La montagna che racconti, è la montagna della cava ma è anche la montagna delle grotte, che tra l'altro citi nel romanzo. Quale è la tua idea della speleologia?

«L'idea che ho degli speleologi è una idea splendida. Abbiamo avuto anche l'onore e il vanto di aver molti raduni qui da noi. A Casola partecipiamo tutti, il raduno è anche nostro. Poi ho il rapporto che ho sviluppato andando nella cava, nelle gallerie che sono illuminate e sono grandi. Ho visto la pancia della terra, ho scoperto che lì sotto è bello come fuori se non di più perché scopri o almeno ti viene il dubbio che la montagna non sia qualcosa di inanimato. Ha i suoi rumori, la terra non è secca e polverosa come fuori, è umida e quindi ha un aspetto di pancia di un animale - io pensavo di essere nella pancia di una balena - sembra viva. La montagna ha un suo respiro, le correnti d'aria all'interno, ha un suo fiato, un suo odore. Quando sono andato sotto terra mi sembrava di essere andato ai confini del sistema solare e invece avevo fatto solo due chilometri di galleria. Mentre scrivevo il libro ci sono andato alcune volte e nel buio nel silenzio pensavo come poi ho scritto "essere uomo è come essere niente" e mi dicevo: "Te sei lì su uno scavatore, ti credi il padre eterno perché hai una benna che tira su un furgone, ma quando sei nella pancia della montagna, al buio, con il freddo che viene su con quell'aria, ritorni ad essere veramente ciò che sei: una piccola parte di qualcosaltro"».

Casola è a circa 200 metri di quota però per gli abitanti delle città della Via Emilia è vissuta come montagna. Per te Casola è montagna, perché?

«La prima differenza con i paesi delle altre valli che ci circondano è che per arrivare a Casola ci sono un sacco di curve, la strada è tortuosa. Qui tutto è più stretto assomiglia a paesi dell'Appennino come Tredozio, Marradi; hai l'orizzonte chiuso da un lato da una collina, dall'altro dai monti della Toscana e guardando verso la Via Emilia lo sguardo è sbarrato dalla Vena del Gesso. Sembra essere nella conca del mondo perduto

che è tutto chiuso dai monti. Io so di abitare in collina, ma ho sempre pensato di abitare in montagna perché qui è pieno di boschi; e poi quando andavo alle superiori a Faenza, noi di Casola, ci chiamavano "montanari". Ora che mi ci fai pensare è buffo perché io nei miei libri parlo di Appennino, parlo sempre di monti e montagne come se ci fossero chissà quali picchi mentre in realtà sono colline molto dolci almeno sino a quando non arrivi al Passo della Sambuca. Io sono andato una volta sola in montagna e ho capito che in effetti era diverso anche paesaggisticamente, però non mi sono mai tolto di dosso la consapevolezza di provenire da una cosa simile». «



» L'ultimo libro di Cristiano Cavina

BIOGRAFIA DI CRISTIANO CAVINA

Cristiano Cavina è nato a Casola Valsenio, nell'Appennino faentino, dove tuttora vive, nel 1974. Attraversando l'Europa e l'America si è divertito parecchio, ma - dice - "la mia avventura la vivo ogni giorno a Casola".

Prima di *Scavare una buca*, ha pubblicato quattro romanzi: *Alla grande*, *Nel paese di Tolintèsac*, *Un'ultima stagione da esordienti* e *I frutti dimenticati*. Ha vinto importanti premi letterari: Premio Tondelli, Castiglioncello, Vigeveno, Francesco Serantini, Selezione Premio Strega 2009.

I lettori amano la sua natura sincera e vulcanica; la critica lo considera uno dei migliori scrittori della nuova generazione. Lui sforna pizze nella pizzeria di famiglia e gioca con il figlio Giovanni. Il suo ultimo lavoro è una storia di miniera e rende testimonianza della sua prima regola di vita: niente scorciatoie, niente compromessi.

CLIMBING, TREKKING, FUN AND RELAX

MOUNTAIN PASSION

OLTRE 200 STRAORDINARI SOGGETTI PRESENTI NEI MIGLIORI NEGOZI! ACQUISTABILI ANCHE PER CORRISPONDENZA E DA OGGI ONLINE SU www.lighthuntershop.com



CLIMBER - PILASTRO DI ROZES
▲ Cod: 2877

CLIMBER - FREE SOLO
▲ Cod: 2875

CLIMBER - FREECLIMBER
▲ Cod: 2334

TECNICA - MY FAVOURITE GAME
= Cod: 4202 = DONNA: 4202D



CLIMBER - NEW GENERATION
▲ Cod: 2393

ALPS - SUNDAY CLIMBER
● Cod: 2418

ALPS DONNA - EDELWEISS JE T'AIME
★ Cod: 3505 - ■ KIDS: 2943

CLIMBER - SASSOLUNGO PARADISE
▲ Cod: 2876 - ★ DONNA: 2876D

TECNICA - ESSERE UMANO
= Cod: 4203 = DONNA: 4203D



CLIMBER DONNA - MOSCHETTONE
★ Cod: 2157

ALPS - CINQUECENTO
● Cod: 2618 - ★ DONNA: 3503

CLIMBER - REY
▲ Cod: 2290

ALPS - TERRORE DEL BOSCO
● Cod: 2417 - ★ DONNA: 2153 - ■ KIDS: 2938

ALPS - CLIMB-BEER
● Cod: 2426



ALPS - LE MISURE CONTANO
● Cod: 2428

CLIMBER - JANNU
▲ Cod: 2112

CLIMBER DONNA - 3 CIME
★ Cod: 3344D - ▲ UNISEX: 2344

ALPS DONNA - MICKEY MOUUU
★ Cod: 3506 - ■ KIDS: 2944

ALPS - ZAINO E' MEGLIO
● Cod: 2444

richiedi tutte le novità **COLLEZIONE ESTATE 2011** a info@lighthunter.it

BUONO D'ORDINE: Compilare e spedire in busta chiusa o via fax a:
LIGHT HUNTER PUBLICATIONS® loc. Pian da Lago, 88 - 32043 - Cortina d'Ampezzo - (BL) - Italy
Tel. 0436 866999 - Fax. 0436 868032 - oppure inviare via e-mail: info@lighthunter.it



Cognome _____ Nome _____
Indirizzo _____ N° _____ C.A.P. _____
Città _____ Prov. _____ Tel. _____

Firma _____

GARANZIA TOTALE: Ogni acquisto può essere sostituito o rimborsato. È sufficiente rispedire l'articolo di cui non siete soddisfatti entro 10 giorni dal ricevimento, via posta a Vostro carico, accompagnato dalla Vostra richiesta di sostituzione o rimborso.

Prezzo Cad. ● 30,00€ ★ 34,00€ ▲ 32,00€ ■ 22,00€ = 35,00€

Si, desidero ricevere in contrassegno la seguente merce:

	S	M	L	XL	
Codice					€
Codice					€
Codice					€
Codice					€

Contributo fisso spese di imballo e spedizione (ITALY ONLY) € 7,00

Per ordini superiori a € 50,00 la spedizione è gratuita

TOTALE COMPLESSIVO ORDINE € _____

Desidero ricevere gratuitamente il Vs. catalogo. E-MAIL _____

GIOVANI E SENIOR: AVVICINAMENTO ALLA MONTAGNA



Programma di cooperazione transfrontaliera Italia - Svizzera 2007 - 2013

FESR: «Fondo europeo di sviluppo regionale»

Le opportunità non hanno confini



PROGETTO VETTA "Valorizzazione delle Esperienze e dei prodotti Turistici Transfrontalieri delle medie e Alte quote".

FASINER

Italia: Regione Piemonte, Regione Lombardia, Provincia Autonoma di Bolzano, Cai - Gruppo regionale Lombardia, Cai Sezione di Villacassola, Cai Sezione di Novara, Irealp.

Svizzera: Canton Ticino e Canton Grigioni

SOGGETTI CONCORSISTI

ATIS: Associazione Ticinese per i sentieri escursionistici, Ente Ticinese per il Turismo, Alpen Akademie, Subbunden

Le attività e i progetti che si sviluppano nel Club Alpino Italiano hanno, nell'articolo 1 dello Statuto, riguardante le finalità dell'associazione, il principale punto di riferimento: "... l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale".

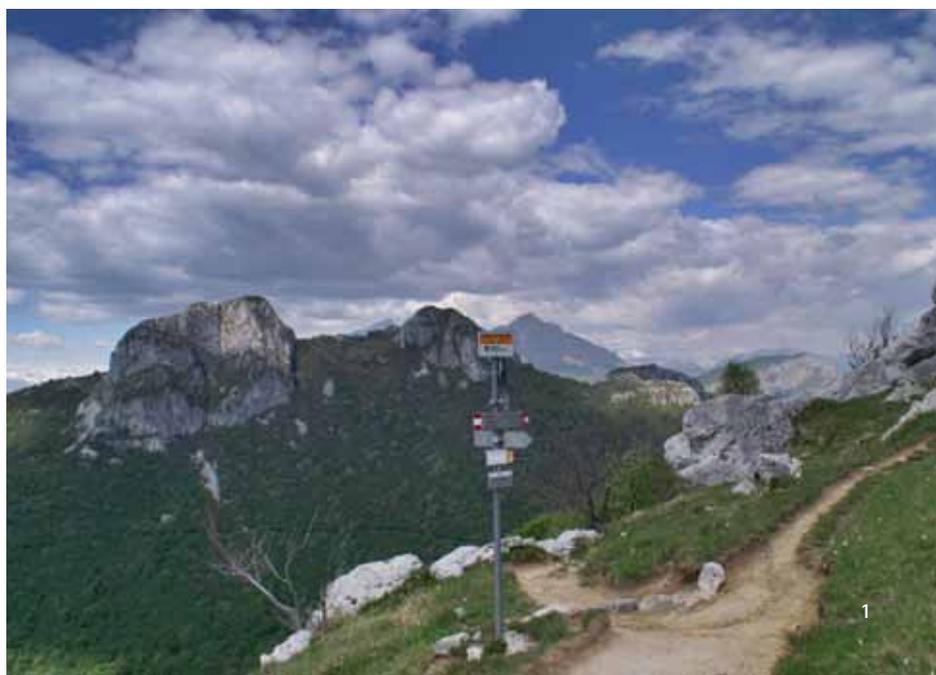
Nel corso degli oramai quasi 150 di vita del CAI, si è compiuta una profonda evoluzione culturale nella percezione del mondo della montagna che ora sollecita a rimodulare l'articolo 1, come auspicato dal nostro illustre past president Annibale Salsa, contemplando, all'interno degli scopi, anche l'attenzione alla relazione tra l'Uomo e la Montagna.

Questa introduzione mi serve per spiegare la scelta fatta dal CAI Lombardia, di individuare i due segmenti anagraficamente estremi dei frequentatori della montagna quali beneficiari/soggetti del progetto strategico Interreg V.E.T.T.A. "Valorizzazione delle esperienze e dei prodotti Turistici Transfrontalieri delle medie e Alte quote"; essi sono i giovani, ed in particolare i bambini e gli adolescenti, e gli anziani.

Il progetto muove dalla convinzione che frequentare la montagna è ben più di un esercizio ginnico - sportivo, di una prestazione fisica e può rappresentare un'importante opportunità ludica, formativa e relazionale, opportunità che possono essere felicemente colte dai target individuati.

Come riuscire ad avvicinare queste fasce di popolazione alla montagna? Come essere

propositivi ed attrattivi, direi anche competitivi con le numerosissime e più comodamente fruibili proposte che la società del consumo avanza? Come riuscire a disseminare i valori positivi che la montagna suscita in noi appassionati, soprattutto rivolgendosi alle nuove generazioni? L'aiuto necessario ad affrontare questa sfida ci viene dall'articolato mondo del CAI che, quando si tratta di promuovere la montagna, non si sottrae all'impegno.





1» *Corni di Salso e Sasso Malascarpa.*
Foto© Naturtecnica
2» *Resegone, Lecco.*
Foto© Naturtecnica

IL PROGETTO RIVOLTO AI BAMBINI ED AGLI ADOLESCENTI

La commissione lombarda di alpinismo giovanile ha sviluppato negli anni una qualificata ed approfondita esperienza, che poggia le basi sull'importante progetto educativo che è patrimonio di tutto l'Alpinismo Giovanile (vedi: www.ag-lom.it). Grazie a questo patrimonio di esperienza che integra la base teorica ad una forte connotazione operativa, con la regia della commissione regionale di alpinismo giovanile, unitamente alla collaborazione dei gruppi di alpinismo giovanile di alcune sezioni coinvolte, è stato possibile progettare ed dar corso alla realizzazione di un progetto pilota finalizzato all'avvicinamento di bambini e adolescenti alla montagna. La prima fase, attualmente in fieri, è dedicata all'approfondimento necessario per consentire agli adulti coinvolti di comprendere meglio il mondo dei più giovani, i suoi bisogni e la strada per accedervi. La complessità dei temi in campo richiede un approccio serio e non improvvisato. E' prevista pertanto un'attività formativa con un primo modulo, gestito da uno psicologo, rivolto agli accompagnatori di alpinismo giovanile che andrà a trattare e ad approfondire le tematiche legate alle dinamiche di gruppo, sia riguardanti gli adulti che i ragazzi, allo sviluppo psicologico degli adolescenti ed al beneficio psicologico generato dal rapporto con l'ambiente naturale e dalle attività svolte in montagna. Le attività

sul campo infatti, si realizzano e sono mediate attraverso le relazioni umane, imprescindibili e strumento primo attraverso il quale si trasmettono conoscenza e significati. La seconda fase del progetto giovani si realizzerà direttamente in montagna, grazie alla collaborazione di un'equipe di esperti (psicologo, esperto ambientale, geologo ed architetto) che affronterà la preparazione e la realizzazione delle uscite con un metodo interdisciplinare, integrandolo con gli obiettivi propri dell'alpinismo giovanile del CAI.

Gli esperti saranno impegnati con gli accompagnatori di alpinismo giovanile nel proporre un "valore aggiunto" alle uscite ed alle attività istituzionali svolte in montagna, indicando un allargamento di prospettiva, che consenta ai gruppi di bambini e di ragazzi coinvolti nel progetto, di cogliere appieno, oltre all'innegabile e ricercato contenuto ludico, gli elementi a valenza ambientale, antropologica, storica e naturalistica connessi all'ambiente montano. Sarà dedicata particolare attenzione alla proposta di uno "sguardo speciale" indirizzato a sé stessi, alla relazione con gli altri e a quella del singolo e del gruppo rivolta all'ambiente. Valorizzare l'esperienza personale e di gruppo in montagna, con la sua eco emotiva e cognitiva, fatta di esperienze sensoriali ancestrali, quali il grandioso, il verticale, il vuoto, il vasto, l'impervio, il buio e il temporalmente rallentato, può diventare un fattore di attrazione »

» PROGETTO VETTA

3» *Torrente Viaia, Brescia.**Foto© Naturtecnica*4» *Panorama sulla Val Rezzo,**Como. Foto© Naturtecnica*

difficilmente riscontrabile nelle proposte della vita quotidiana, dominata dal virtuale, dall'addomesticato e dal vorticoso. Le uscite in ambiente montano si potranno svolgere nell'ambito dei tutto il territorio interessato dal progetto V.E.T.T.A. (province di Varese, Como, Lecco, Sondrio, in Piemonte, Cantoni Grigioni e Ticino, provincia autonoma di Bolzano) ma coinvolgeranno gruppi appartenenti a tutta la Regione Lombardia; per alcune di esse è prevista la collaborazione con le guide alpine.

Le esperienze ed il materiale generato, saranno elaborati e raccolti attraverso schede sinottiche, pubblicazioni e materiale video che ne consentiranno la valorizzazione, la diffusione e la riproducibilità presso altre agenzie educative rivolte ai più giovani, con lo scopo di avvicinare ed avvicinare giovani e giovanissimi alla montagna, straordinario laboratorio di vita.

IL PROGETTO SENIORES

Il progetto rivolto agli escursionisti anziani, che nel CAI sono denominati seniores, muove dall'analisi dei nuovi tesseramenti al sodalizio: in Lombardia essi annoverano elevati picchi di prime iscrizioni successive al pensionamento. Abbiamo presenti nelle sezioni gruppi molto numerosi di soci seniores, formati sia da soci storici che da soci di nuova iscrizione. Questi gruppi di soci più anziani sono contraddistinti da maggior disponibilità di tempo, messa sovente e generosamente a disposizione delle sezioni in svariate attività istituzionali, e da un'assidua attività escursionistica nei giorni feriali. Non di rado è presente un'elevata professionalità che permette a questi gruppi sezionali di esprimersi con competenza a vari livelli. I gruppi seniores lombardi sono molto organizzati ed efficienti, hanno una storia ventennale e sono collegati in rete tra di loro attraverso il sito internet www.caiseniores.lombardia.it che funge da veicolo di comunicazione e scambio. Vederli così operativi e dinamici porta a pensare che, a priori, andare in montagna anche in età più avanzata, sia un toccasana. Si osserva però che l'aumento dell'età può essere portatore di patologie correlate e quindi è utile approfondire il tema per potersi esprimere nel merito a proposito. La letteratura di medicina di montagna sull'argomento è piuttosto

limitata e quindi si è valutato di sviluppare, all'interno del progetto V.E.T.T.A., una ricerca specifica, finalizzata ad approfondire la relazione tra la frequenza della montagna ed l'età più avanzata. La ricerca ha preso avvio e si sta articolando utilizzando due filoni metodologici: il primo, quantitativo, ha l'obiettivo di tracciare una "descrizione tipo" dell'escursionista anziano, evidenziandone le caratteristiche peculiari. Per la realizzazione di questo "profilo" vi è la necessità di disporre di grandi numeri sui quali esercitare un'osservazione e una rilevazione di dati scientifica. Il progetto ha preso il via grazie all'entusiasmo ed alla disponibilità della commissione seniores lombarda e dei gruppi seniores sezionali aderenti. Essi stanno realizzando delle escursioni in montagna, con caratteristiche rispondenti a criteri di difficoltà ed altimetria individuati e si sottopongono ad un questionario strutturato, ante e post uscita, contenente items relativi alle abitudini di vita, alle condizioni di salute, alle terapie in corso, agli aspetti psicologici... Le rilevazioni, effettuate in un setting comparabile, sono





4



3

eseguite da medici e psicologi che accompagnano le uscite anche con la funzione di cogliere le problematiche osservabili e quelle riferite dai partecipanti. I dati raccolti saranno oggetto di elaborazione biostatistica. La complessità logistica dello studio, della rilevazione, della computazione dei dati e della loro raccolta è superata grazie alla notevole capacità auto organizzativa e professionale dei soci seniores. I risultati dei questionari (ad oggi ne sono stati rilevati 330) forniranno una messe di dati che permetterà di descrivere compiutamente le caratteristiche dell'escursionista più anziano e, unitamente alle osservazioni raccolte, di individuare gli argomenti principe che meriteranno approfondimento. Allo scopo saranno realizzate specifiche sessioni di seminario sulle tematiche individuate e trattate attraverso la collaborazione di esperti. Il secondo filone della ricerca, di tipo qualitativo, è estremamente specialistico ed andrà a condurre uno studio comparativo sulla differenza nello sviluppo di particolari strutture barocettoriali, influenzanti la pressione sanguigna, tra un gruppo sperimentale costituito soggetti

sani che frequentano la montagna, non affetti quindi da patologie e che non assumono farmaci, e un gruppo di controllo formato da soggetti sani, con caratteristiche sovrapponibili al primo gruppo ma sedentari. Il progetto complessivo che coinvolge i soci seniores è denominato MAS, Montagna Amica della Salute e si sta sviluppando grazie ad un accordo di collaborazione con il Dipartimento di Medicina dell'Università dell'Insubria di Varese. Va detto che alcuni dei professionisti che collaborano al progetto sono volontari CAI: medici ed esperti appartenenti a professionalità tecnico/scientifiche di alto livello. I risultati delle ricerche e gli approfondimenti seguenti forniranno strumenti di analisi utili alla valutazione del beneficio e delle criticità riguardanti la frequenza della montagna in età avanzata, consentendo di partecipare al dibattito scientifico sul tema, affinché si possa sostenere che la montagna è davvero amica della salute e quindi contribuire alla promozione della sua frequenza, anche quando non si è più giovani e la si può apprezzare, forse maggiormente, nella sua condizione di minor affollamento. «

» CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI ANTONELLA CICOGNA E MARIO MANICA



CANADA

MT ROBSON 3954 m Canadian Rockies

Mugs Stump e Jim Logan nel 1978 ne avevano firmato la prima assoluta con una via di oltre 2000 metri di difficoltà VI/A2. Emperor Face, la nordovest del Mount Robson 3954 m, è più che un mito. Ambitissima e difficile, questa parete presenta un numero limitatissimo di salite, per non parlare delle ripetizioni. Gli americani Jason Kruk e Jon Walsh tra il 20 e il 21 giugno scorso hanno aperto qui una nuova linea dopo 32 ore di scalata non stop. 2500 metri di via con difficoltà M6. Pessime le condizioni di neve e ghiaccio. La via sale a destra della via House-Haley (1000 m, WI5 e M8, 2007) e a sinistra della via Infinite Patience (2200 m, VI, WI4+ e M5, B. Blanchard, E. Dumerac, P. Pellet, 2002) ripercorrendo nel tratto intermedio il tentativo di Pat Callis e Jim Kanzler del 1974. La loro linea è la quinta della parete. Kruk e Jason raggiunta Emperor Ridge hanno rinunciato alla cima per un peggioramento delle condizioni atmosferiche.

ALASKA

GRUPPO DEVIL'S THUMB

Stikine Icecap

L'hanno chiamata la Traversata del Diavolo (The Diablo Traverse), il primo concatenamento completo del gruppo dell'imponente Devil's Thumb

2767 m, situato in una delle zone più selvagge e affascinose sul confine tra Alaska e British Columbia, nello Stikine Icecap. A realizzarla sono stati gli americani Colin Haley e Mikey Schaefer. «Il nostro obiettivo era realizzare la traversata completa del massiccio del Devil's Thumb, scalando in successione le due Witches' Tits e le Cat's Ears Spires per poi finire con il Devil's Thumb: un progetto nato dal sogno di Dieter Klose, il più assiduo e frequentatore della Stikine», ha spiegato Haley.

Partiti il 13 agosto 2010, i due alpinisti hanno concluso la loro cavalcata il 15 agosto, con difficoltà complessiva di 5.10 e A2.

PAKISTAN

LE TRE CIME DEL BROAD PEAK

Dal 15 al 18 luglio 2010, il basco Alberto Iñurrategi ha realizzato in stile alpino la terza traversata delle tre cime del Broad Peak: nord 7550 m, centrale 8016 m, principale 8047 m. Con lui per parte del progetto i compagni Juan Vallejo e Mikel Zabalza. Attaccato il versante occidentale della cima nord per una nuova via (8 luglio) il trio arriverà alla prima cima il 9 luglio (quarta ascensione assoluta). Il 15 luglio dopo un ritorno al campo base per le pessime condizioni atmosferiche si riparte. Ripercorsa la nuova via per un tratto, la cordata si riporterà al colle tra la cima nord e la cima centrale. Iñurrategi ritornerà da solo a 7550 m. Il 17 luglio

la cordata attaccherà la cresta nord della cima centrale. Le pessime condizioni della neve modificheranno le tempistiche per arrivare in vetta parecchie ore dopo (quinta ascensione assoluta). Scesi al colle che divide la centrale dalla cima principale, si deciderà di scendere fino al campo III (7100 m) della via normale. Da lì, alle 3 del giorno seguente, Iñurrategi ripartirà per affrontare i mille metri che lo condurranno sulla cima principale del Broad Peak.

FAROL WEST 6370 m

Charakusa Valley

Nuova via per Daniele Nardi e Lorenzo Angelozzi sul Farol West 6370 m, nella Charakusa Valley. Telegraph Road, 900 m, con difficoltà di VI/WI4/M4, è stata aperta in stile leggero in 21 ore, con i tiri più impegnativi nella parte centrale della salita. Nella fase iniziale della loro spedizione, che aveva come obiettivo la salita dell'inviolato Hassin Peak, Nardi e Angelozzi hanno scalato una cima inviolata di 5400m nominata Punta Margherita, e realizzato un tentativo alla parete ovest del K7.

LATOK I 7145 m

Rimane ancora un sogno questo che rappresenta uno dei più ambiti (e inseguiti) obiettivi degli ultimi anni del grande alpinismo. Si tratta della cresta nordovest del Latok I 7145 m, imponente e difficile montagna scalata per la prima volta nel 1979 per la Sud dai giapponesi Tsuneo Shigehiro,

Sin'e Matsumi, Yu Watanabe, Hideo Muto, Jun'ichi Oku e Kota Endo, e che da allora non conta altre nuove salite. I Giri-Giri Boys Fumitaka Ichimura, Katsutaka Yokoyama e Yusuke Sato hanno attaccato lo scorso luglio l'imponente sperone di 2500 metri che si innalza dal Choktoi Glacier per essere costretti a fare dietrofront a 5900 metri per le pessime condizioni della parte superiore della via. Da segnalare che i tre giapponesi prima avevano tentato anche la strabiliante e difficilissima Nord, ritirandosi sempre a quota 5900 metri.

INDIA

VASUKI PARBAT 6792 m Garhwal

Si chiama Re dei serpenti, e prima di farsi conquistare la sua parete ovest ha certamente sferrato diversi bei colpi di coda e qualche morso, per fortuna non letali. Stiamo parlando del Vasuki Parbat 6792 m, nel Garhwal indiano, che gli inglesi Malcom Bass e Paul Figg hanno scalato tra il 4 e il 12 ottobre 2010 con prima assoluta della parete ovest. La loro linea è di 1500 metri, con tiro chiave di settimo grado scozzese, e riprende il tentativo dei connazionali Mick Fowler e Paul Ramsden del 2008. Nove i bivacchi e – dicevamo – qualche bel colpo di coda e morsi della montagna: volo di Bass, masso schivato da Figg, macchina fotografica di Bass andata persa, paletto della tenda persa nel vuoto da Figg, zaino con frontale, cartina, bussola e coltello multiuso perso da Bass (fortunatamente quest'ultimo durante la discesa). Ufficialmente si tratterebbe anche della prima ascensione assoluta della montagna, in quanto le due salite precedenti del Vasuki Parbat non sono state riconosciute dall'Indian Mountaineering Foundation.



2

CINA

SULAMAR 5380 m

Tien Shan

Prima salita della Nord del Sulamar 5380 m, nel massiccio del Xuelian, per la supercollaudata cordata inglese Paul Ramsden-Mick Fowler. La via di 1600 metri con difficoltà massime di TD+ è stata realizzata in stile alpino in quattro giorni di scalata. Sale il contrafforte centrale.

GROENLANDIA

GRUNDTVIGSKIRKEN

Si chiama **Eventyr**, Avventura emozionante, 40 tiri, 1325 metri, con difficoltà 7a+. È la nuova Via aperta lo scorso agosto dalla cordata, Simon Gietl (I), Roger Schaeli (CH) e Daniel Kopp (A) del team AlpineXtrem Salewa, con capo spedizione Thomas Ulrich (CH) sulla parete nordest di Grundtvigskirken nella regione di Scoresbysund, Groenlandia orientale. La parete è raggiungibile via mare in due giorni di navigazione in gommone da Constable Point. La cordata ha trasportato i 250 chili di materiale in un campo avanzato a 750 metri sulla parete, e successivamente in due giorni di scalata nonstop ha toccato la cima. I 40 tiri sono stati anche liberati. Sono stati usati spit unicamente per le soste. Gietl e Schaeli si sono spostati poi su una nuova meta, una montagna senza nome, per aprire una seconda linea di 30 tiri su una parete di 850 metri con difficoltà VII. «

1» Roger Schaeli, Simon Gietl e Daniel Kopp in cima alla Via Eventyr, Groenlandia. Foto© T. Ulrich // 2» Roger Schaeli, sullo sfondo Simon Gietl e Daniel Kopp, durante l'apertura di Eventyr, Groenlandia. Foto© T. Ulrich // 3» Stephan Siegrist durante la prima invernale alla Torre Egger. Foto© T. Senf/visualimpact.ch



3

A TU PER TU CON STEPHAN SIEGRIEST

La prima invernale della via Ferrari lungo la Ovest (no fungo sommitale) del Cerro Torre è stata la sua prima esperienza extraeuropea. Da quel 1999 il curriculum di Stephan Siegrist si è arricchito di exploit verticali esemplari. La prima invernale alla Torre Egger (cfr. Rivista del Cai n. 1-2011), la prima salita alla Nord-dest dell'Arwa Tower 6352 m (2006, Lightning Strike, VI M5 5.9 A3 1000 m, con Thomas Senf e Denis Burdet) e la prima ascensione della cresta Nordovest del Thalay Sagar 6904 m (sempre con Burdet e Senf) portano tutte la sua firma. Il trentanovenne svizzero è attualmente fra gli arrampicatori più forti al mondo. Dalla Patagonia all'Antartide al Kirgizistan, molte sono le realizzazioni di Siegrist. Per non parlare delle spettacolari vie nuove estreme aperte sulla Nord dell'Eiger.

STEPHAN, DER PROFI-ALPINIST

Sono davvero pochi gli alpinisti professionisti attualmente presenti nel panorama verticale internazionale. Come hai deciso di diventarlo?

«A un certo punto della mia vita mi sono trovato a un bivio: continuare a fare alpinismo come hobby o trasformarlo in lavoro. Non ero certo che avrei potuto farcela. Ma è stata una buona opportunità e l'ho colta. Vivo della mia professione ormai da tredici anni. Molto importanti sono anche le serate di diapositive. Ne organizzo molte, e rappresentano una buona fetta del mio introito».

Riesci a viverci bene?

«Se l'obiettivo non è condurre una vita di sfarzi, allora ce la si fa. Ma vorrei

sfatare la leggenda che essere alpinista professionista significa scalare e basta, facendo ciò che si vuole. Nel momento in cui scegli questa strada subentra un senso di responsabilità e di impegno verso chi crede in te. Gli sponsor sono la tua azienda, imparano ad aver fiducia in te. Ma tu devi credere in loro. E questo significa lavorare al loro fianco dedicandoci diverso tempo. Con Mammut, per esempio, ho una stretta collaborazione da tredici anni. Il titolare della società mi ha dato l'opportunità di entrare a far parte di questa famiglia. Parte del mio tempo è dedicato a provare i loro materiali, a svilupparne altri. Certamente aiuta il fatto che l'azienda è in Svizzera, dove vivo io, ma penso sia fondamentale instaurare questo stretto rapporto di collaborazione. Per me sarebbe impossibile mettere in buona luce uno sponsor se non ne avessi fiducia. Naturalmente è un processo che matura nel tempo.»

La tua giornata tipo...

«Quando non sono in spedizione dedico la mattina alle pubbliche relazioni, ossia il cinquanta per cento del mio lavoro. Il pomeriggio invece è dedicato nello specifico alla scalata, oppure mi alleno correndo, andando in bici, programmando tutto in vista dei miei prossimi obiettivi verticali. Certamente essere un buon alpinista è fondamentale. Si deve sapere arrampicare bene, scalare molto e scalare tante cose diverse. Ma occorre essere anche un buon comunicatore: fare serate di diapositive, partecipare a incontri col pubblico. Rispondere ai giornalisti e alle interviste.»

Sarebbe stato più semplice, in termini di notorietà, se ti fossi dedicato agli Ottomila?

«Forse sarebbe stato più facile per la spendibilità con il pubblico. Ma sono convinto che per fare del buon alpinismo occorra fare ciò in cui si crede. E per il momento sono più concentrato sulla scalata tecnica, sulle grandi pareti. Il Thalay Sagar o l'Arwa Tower fanno parte della mia formazione, le sento più mie. Se non fosse così non le avrei potute scalare. O non avrei potuto realizzare la prima invernale alla Egger. Il prossimo obiettivo è in Nepal su una montagna di 7300 metri che ancora non mi sento di rivelare (intervista febbraio 2011 n.d.a.) Partirò con Dani Arnold, con me anche in Patagonia, e coi tedeschi Michi Wärthl e David Göttler. Sono stati loro due a coinvolgermi nel progetto. Gli Ottomila attualmente non rientrano nei miei progetti, ma non li escludo più avanti.»

E la tua vita privata?

«Vanno conservati gli affetti e le amicizie. Posso dire di essere fortunato ad avere al mio fianco la compagna che ho. Di fatto però è una questione di equilibri, e non è semplice. Penso sia essenziale saper mantenere lavoro, amicizie, famiglia in un rapporto di armonia e penetrazione. Sono tutti elementi essenziali, uno non potrebbe esistere senza gli altri, per il mio modo di vivere. Tra l'altro da poco sono diventato papà di Xavier-Nanuk e anche questo cambierà la geometria del mio rapporto montagna-vita privata.»

IL SITO WEB DI SIEGRIEST
www.stephan-siegrist.ch

A CURA DI ROBERTO MAZZILIS

ALPI OCCIDENTALI

MONTE BIANCO – m 4810

Alpi Graie

Sergio De Leo e Marcello Sanguineti il primo luglio del 2009 sul versante della Brenva hanno aperto una nuova via denominata "Le Rêveil De L'Ours". Questo nuovo itinerario alpinistico si mantiene sulla destra della classica via dello Sperone della Brenva. L'avvicinamento alla parete è stato effettuato dal Bivacco della Fourche, come per la variante Güssfeldt al suddetto Sperone. Dapprima su pendii di ghiaccio e neve, poi su misto a destra della linea di discesa di Tardivel del giugno 2009. Segue una goulotte, poi ancora pendii di ghiaccio e neve, giungendo così ai 2 tiri sul bastione roccioso al di sotto dei seracchi (lasciato 1 chiodo). Sotto i seracchi si traversa a destra (stesse possibilità di uscita dello Sperone della Brenva). Lo sviluppo della via nuova è di m 900 con difficoltà paragonabili a quelle dello Sperone della Brenva (via classica) a parte la lunghezza "chiave" sul bastione roccioso (valutato 6 b). Usate 3 viti da ghiaccio medie e 1 corta, 3 chiodi da roccia (1 Lost arrow, 1 a lama, 1 a "U") e una serie di friend fino al camalot n. 2.

ALPI ORIENTALI

PALA DELLA MADONNA

Dolomiti – Pale di San Martino

Sulla parete Sud dell'Avancorpo Est il 31 luglio del 2010 Raffaele Previti e Claudio Pellizzari in ore 3 hanno aperto la via "Vacanze alla Cieca". Sviluppo m 230 con difficoltà fino al VI+ su roccia buona. Avvicinamento dal Bivacco G. Menegazzi al Pianlonch per sentiero 720 alla Forcella delle Mughe. Oltrepassare il bivio per il Bivacco R. Reali e prendere sulla sinistra un canale detritico che porta alla parete, ben visibile dal sentiero. Si attacca nel punto più basso della parete, a circa m 80 sulla sinistra di un evidente colatoio inclinato (ore 1). Si sale la placca e la soprastante fessura fino ad una cengia. Verticalmente ad un diedro leggermente strapiombante fino ad una cengia. Continuare per la fessura per una quindicina di metri. Attraversare a destra e proseguire in parete aperta con roccia ottima fino ad un ripiano nei pressi di una spaccatura (fin qui IV+, V+, V). Salire su un torrioncino

staccato dal quale ci si sposta sulla parete gialla che si supera per una profonda spaccatura. Quindi per parete aperta sulla destra fino ad una bella clessidra. Obliquare a sinistra verso un grosso buco e mantenere la destra fino ad una cengia inclinata, evitando un tetto. Seguire la cengia e poi superando uno strapiombetto ad una sosta (VI, VI+). Per rocce a balze e con sfasciumi alla cima (III). Per la discesa dirigersi verso la Forcella delle Mughe (canali e piccoli balzi, possibile doppia da m 20).

SASSO DELLE NOVE

(SASS DE LES NU) – m 2968

Dolomiti Orientali – Altopiano di Pices Fanes

Il 4 agosto del 2010 Matteo Bevilacqua e T. Kravanja ("Gr. Grembani" CAI XXX Ottobre Trieste) hanno aperto sulla parete Sud la via "Lo Scudo De Dolasila". Ambiente di eccezionale bellezza molto noto anche per la bontà della roccia calcarea e grazie alle vie tracciate dai fratelli Gunther e Reinhold Messner: personaggi che pur avendo ricavato notevoli soddisfazioni nel risolvere i problemi alpinistici rappresentati dalle formidabili (e vicine) bastionate dolomitiche che si protendono in Val Badia (Gran Muro e Pilastro di Mezzo al Sasso della Croce) non hanno disdegnato neppure queste lastronate calcaree, solari e decisamente invitanti. La via nuova via dei "trentottobrini" si sviluppa parallelamente e sulla sinistra della via G. e R. Messner, Lottersberger e presenta difficoltà dal III al V+ per i primi 7 tiri. Passaggi di VI- e VI negli altri 2 e I V+ e V negli ultimi m 25. Lo sviluppo complessivo è di m 350 (10 tiri di corda) su placche nella parte bassa delimitate sulla sinistra da un lungo diedro formato dal distacco di una ampia porzione della stratificazione più superficiale (4 tiri di corda). In seguito l'arrampicata oltrepassa una breve zona di sfasciumi (m 20) che portano ad un gradone marcato da uno spigolo oltre il quale viene raggiunta una sosta della via Messner. Si prosegue sempre direttamente per una placca compattissima e difficilmente proteggibile, quindi dopo un breve tratto facile, sulla sinistra di un diedro fino ad una rampa con 2 chiodi. Salire i primi m 20 di un diedro/spigolo e da 1 chiodo proseguire in aderenza (1 chiodo, passaggio chiave) lungo la placca di destra. Proseguire sulla sinistra di uno strapiombetto ed infine sulla bella placca sommitale. Ai ripetitori sono



1» Monte Bianco
2» Sernio Ovest

consigliati chiodi per rinforzare le soste, una serie di nut e friend medi. La via è ben proteggibile nella parte inferiore, mentre nella parte superiore molto più avara di fessure. Avvicinamento Da San Vigilio di Marebbe per Pederù ai rifugi La Varella e Fanes all'Alpe di Fanes. Dal Rif. La Varella per sentiero n. 7 fino alla possibilità di proseguire per declivi erbosi in direzione Nord – Ovest fino alla base delle lastronate della parete (ore 2.30 /3). Per la discesa seguire verso Est la larga cresta sommitale. Quando diventa affilata e ripida seguirla per altri m 70 fino ad un intaglio dal quale abbassarsi verso Sud per rocce facili e un canale detritico fino alla base della parete.

PUNTA DEI CARNICI

m 2490 (Top. Prop.)

Dolomiti d'Oltre Piave – Gruppo Spalti di Toro e Monfalconi – Monfalcon di Montanaia

Questa punta, collocata all'estremità settentrionale dell'alta dorsale del Monfalcon di Montanaia si protende verso la Cima d'Arade ed è stata raggiunta il 18 agosto del 2008 da Sergio Liessi e Adriano Sbrizzai lungo la parete Nord-Est per un nuovo itinerario denominato "Via del Sospiro". Sviluppo m 500 suddivisi in 9 tiri di corda su roccia da buona a ottima. Difficoltà prevalenti di II e III, tratti di IV e V, 1 passaggio su placca (improteggibile) di VI-, 1 passaggio di VI su strapiombo. Il ri-

manente della scalata è molto varia e articolata lungo rocce gradonate, colatoi e camini che si concatenano per un complesso sistema di cenge a volte esposte e impegnative. Tempo impiegato ore 4. Lasciati 13 chiodi e 12 cordini. Avvicinamento dal Rifugio Padova attraverso la Forcella Scodavacca e la Forcella Monfalcon di Forni. Giunti al Cadin d'Arade si prosegue fino ad un catino detritico. A m 1900 si abbandona il sentiero e si risale il ripido ghiaione per la Forcella Teresa. L'attacco della via si trova a m 2180, sull'estrema destra del grande colatoio posto tra la Cima d'Arade e il Monfalcon di Montanaia ed è evidenziata con bollini rossi fino al punto in cui la parete diviene verticale (ore 2). Discesa in corde doppie lungo la via di salita.

PUNTA BELLINA – (Top. Prop.)

Prealpi Giulie – Gruppo del Monte Plauris

Il 3 ottobre del 2010 Matteo Bevilacqua e T. Kravanja del "Gr. Grembiani" CAI XXX Ottobre di Trieste hanno aperto la via "Cinghiale Ammuffito". Si tratta di una via breve ma divertente su placche calcaree scannellate da rigole con alcune fessure e brevi camini. Ambiente selvaggio e isolato che richiede una lunga marcia di avvicinamento (da La Carnia o da Portis di Venzone) passando per il Ricovero Bellina, ottimo punto di appoggio. Dal Bellina seguire la traccia che attraversa i ghiaioni sulla sinistra, pro-

A CURA DI LUISA IOVANE E HEINZ MARIACHER



seguire verso destra prima tra grossi massi e poi su sfasciumi fino a raggiungere la base di 2 fessure evidenti. L'attacco è sotto la fessura posta più in alto (ometto). L'arrampicata si sviluppa per m 140 (4 tiri di corda) con difficoltà di IV, IV+, V, V+ e VI-. In parete sono presenti alcuni chiodi. Utili chiodi e friend grossi anche per rinforzare le soste. La discesa inizia all'altezza degli ultimi mughli traversando a sinistra fino sotto a una forcella. Scavalcarla tenendosi sulla destra, quindi raggiungere il pendio retrostante per il quale ci si abbassa sfruttando un canale erboso. Raggiunti i ghiaioni si ritorna all'attacco della via (lasciato un cordino sulla destra per una eventuale doppia).

MONTE SERNIO – m 2187

Alpi Carniche – Gruppo del Sernio – Grauzaria

La parete Ovest di questa cupola rocciosa è stata già scalata lungo una miriade di vie, tutte su roccia molto solida e lavorata che si sviluppano sul settore compreso tra lo spigolo Nord – Ovest e il Pilastro Centrale. Il 23 giugno del 2010 Roberto Mazzilis e Roberto Simonetti (CAAI) hanno raggiunto l'Anticima Sud lungo la direttrice data dalle rampe e dai diedri di destra che solcano il settore compreso tra il Pilastro Centrale e la Sella di Prà Daneit. È la prima via aperta in tale in tale fascia di rocce che purtroppo, nella prima metà della parete si sono rivelate di pessima qualità e

sconsigliabili per l'elevato pericolo di scariche di pietre e franamenti anche molto consistenti. Roccia ottima ed appigliatissima invece, nella dolomitica metà superiore, ricca di clessidre e spuntoni. L'avvicinamento è stato effettuato dalla pista forestale dei Prati di Lunze e per una "bretella" trattabile al cui termine a piedi per il sentiero che porta al Rif. Monte Sernio fino ad incrociare la fiumana detritica, grandiosa e molto ripida che digrada dalla parete Ovest. La si risale completamente, quindi si entra nello stretto canale obliquo sulla sinistra (Nord) posto tra l'avancorpo franoso e turrato e la base della parete vera e propria. Risalirlo fino a metà ed attaccare la parete sulla destra in corrispondenza di una placca biancasta e "martellata" da scariche di pietre. Si prosegue con una lunga diagonale verso destra sfruttando rampe e fessurazioni discontinue fino alla base di un ampio diedro/fessura che dà la direttrice di salita. Risalirlo con arrampicata impegnativa fino alle rampe superiori, ascendenti verso sinistra. Incrociare e proseguire direttamente verso la parete sommitale (verticale e di roccia stupenda) che si scala lungo una bella serie di fessure larghe e divertenti che si esauriscono sulla cresta della Anticima Sud. Sviluppo m 550/600 circa. Difficoltà di III, IV, V, V+ e VI – nella prima parte, III, IV, V, V+ in quella superiore. Lasciati in luogo numerosi "ometti", 4 chiodi e alcuni cordini su clessidre. Il raggiungimento della cima principale comporta un percorso in cresta molto accidentato e sconsigliabile. È preferibile abbassarsi per il Crestone Sud mantenendosi qualche m a sinistra dal ciglio della parete Ovest, destreggiandosi tra affioramenti rocciosi e macchie di mughli (qualche centinaio di m di I e II). Si giunge sopra un primo alto gradone verticale da scendere in corda doppia (da attrezzare) o in arrampicata libera (m 100 circa di III/IV/V-). Dalla sottostante rampa abbassarsi ancora tra rocce e mughli fin sul ciglio del successivo gradone che si discende per un comodo canale (m 70, I, II) che sbocca ad una cinquantina di m ad Est e pochi m più in basso di una stretta selletta (situata a settentrione della sella di Prà Daneit) per la quale ci si riaffaccia sul versante Ovest. Scendendo con attenzione per uno scoscendimento franoso e ripido (tratti di I e II) si ritorna alla base della parete Ovest (Ore 2. Ore 3.30 complessive per ritornare alla pista forestale per Lunze). «



COPPA DEL MONDO IFSC VELOCITA' A DAONE (TN)

La quarta prova del circuito di Coppa (e decima edizione della Speed Rock) si svolgeva come sempre alla fine di luglio nelle montagne del Trentino, piacevole meta al fresco per un pubblico di appassionati. Il Comitato organizzatore della Speed Rock, guidato da Alessandro Togni, era lo stesso della tappa di Trento, e passava con disinvoltura dall'ambiente urbano a quello naturale e selvaggio che circonda la diga "Hydro Dolomiti-Enel" di Bisina a Daone. Con i suoi 85 metri d'altezza si tratta della struttura di gara più imponente e spettacolare in assoluto, e gli itinerari di 25 metri richiedono agli atleti dosi di resistenza ben maggiori di quelle richieste dai percorsi standard di 15 metri. Nella storia di Daone gli atleti dei Paesi dell'Est erano sempre stati i dominatori, e anche nel 2010 rappresentavano la quasi totalità della quarantina di iscritti. I rappresentanti della squadra italiana non si lasciavano intimorire, se Gianluca e Michele Sirotti non passavano le qualifiche, e Leonardo Gontero (già Campione del Mondo nelle categorie giovanili) si fermava 13° negli ottavi, a portare in alto i colori dell'Italia c'era per fortuna Sara Morandi, con all'at-

tivo quattro trofei di Coppa Italia e un Campionato Italiano Velocità. In campo internazionale la ventunenne arcense era stata 7° a Daone nel 2009 e i recenti settimo e ottavo posto rispettivamente a Trento e all'evento Pre-Mondiale del Rock Master di Arco preannunciavano la sua ottima forma del 2010. Già nel primo turno Sara faceva il secondo miglior tempo e nei quarti stabiliva addirittura il record femminile per la parete, incredibili 21" per 25 metri. Solo nell'ultimo confronto, quello decisivo con Edyta Ropek, faceva un piccolo errore, e doveva "accontentarsi" della medaglia d'argento, una prestazione grandiosa e un successo internazionale mai raggiunto da atleti italiani in questa specialità. In passato la Morandi si era messa in luce in campo nazionale anche nel Bouldering, con la vittoria della Coppa Italia 2009, ma dopo questo risultato non ci saranno dubbi sul dove concentrare il suo duro allenamento. L'oro di Daone andava così per la terza volta consecutiva alla titolata trentunenne polacca, che raggiungeva un totale di otto vittorie di Coppa. In campo maschile il russo Stanislav Kokorin, dopo aver stabilito il record di 13" 74 nei quarti, batteva in finale il polacco Lukasz Swirk (vincitore del 2009).

A Daone si svolgeva inoltre una prova della IFSC Paraclimbing Cup, per atleti con diverse forme di disabilità fisica, e la "Spidekids", per gli arrampicatori del futuro tra i 5 e i 13 anni.»

1 » Chloé Graftiaux

COPPA DEL MONDO IFSC BOULDER A MONACO

La settima prova e finale del circuito si svolgeva nella capitale della Baviera, nello splendido ambiente dell'Olympiastadium, che con il suo caratteristico tetto è tra gli elementi architettonici più riconoscibili della città. Ottanta i partecipanti, tra maschi e femmine, molto ridotta la rappresentanza italiana, composta dal diciassettenne Stefano Ghisolfi, Alexandra Ladurner e Jenny Lavarda. Mentre Stefano non riusciva a qualificarsi, chiudendo al 33° posto, Alexandra e Jenny raggiungevano la semifinale. Qui Jenny, con due boulder risolti, chiudeva in ottima 8ª posizione, con Alexandra decima, il miglior piazzamento in Coppa del Mondo della diciannovenne meranese. La competizione di Monaco era particolarmente avvincente perché si trattava del confronto decisivo per la vittoria del titolo tra il ceco Adam Ondra e l'austriaco Kilian Fischhuber in campo maschile, e Akiyo Noguchi, Anna Stöhr e Chloé Graftiaux in quello femminile. Chloé usciva già di scena nelle qualificazioni, mentre Anna Stöhr si manteneva al comando sia nei quarti che in semifinale. Il tracciatore italiano Alberto Gnerro non era stato però tenero con le ragazze, i problemi della finale erano troppo duri e il confronto si riduceva all'unico blocco risolto, da Akiyo con un tentativo, da Anna con due. (Terza Anna Galliamova con zero boulder). Deludente conclusione per la simpatica austriaca, perdere in questo modo una gara (in cui oltretutto in totale aveva salito un blocco in più con due tentativi in meno) e una Coppa. Con la vittoria della prova la giapponese si aggiudicava infatti anche la Coppa del Mondo 2010, dopo quella del 2009. In campo maschile la selezione era più corretta, Adam Ondra guidava con distacco la classifica in tutti i turni di gara e vinceva la tappa di Monaco con un totale di 12 blocchi risolti, davanti ai russi Sharafutdinov con 7 top e Kozlov. Il quarto posto bastava a Kilian Fischhuber per arrivare secondo in classifica generale di Coppa, dietro a Ondra, al suo primo trofeo in questa specialità. Terzo in Coppa il giapponese Tsukuru Hori. I portacolori italiani Gabriele Moroni e Christian Core, avendo partecipato

solo ad alcune tappe, finivano 23° e 26°, ma non si deve dimenticare lo splendido bronzo di Core in Svizzera. Jenny Lavarda invece era stata più costante, e con quattro piazzamenti tra le prime dieci chiudeva decima in classifica generale. Dopo aver sfiorato la vittoria del circuito, alla fine Chloé Graftiaux aveva conquistato una ben meritata medaglia di bronzo in Coppa, grazie alle vittorie di Eindhoven e Vail, al 2° posto di Mosca e al terzo di Greifensee. Era la sua ultima medaglia, venti giorni dopo sarebbe caduta sul Monte Bianco. Atleta poliedrica dai grandi risultati in tutte le specialità, aveva iniziato la stagione agonistica 2010 con una vittoria nella Coppa del Mondo di arrampicata su ghiaccio a Daone, e al Pre-Mondiale di Arco si era aggiudicata la Combinata Boulder-Lead. Pochi sapevano però che le competizioni non erano l'unico obiettivo nella vita della ventitreenne belga, che di se stessa diceva "nata per arrampicare". Amava anche la montagna, tanto da trasferirsi a Grenoble, e la sua attività spaziava dalle grandi vie di roccia a quelle di ghiaccio. E proprio un banale incidente durante la discesa dall'Aiguille Noire du Peuterey doveva esserle fatale. Con il suo talento e la sua positiva energia aveva ancora molto da dare e da raggiungere in tutti i campi, ma resterà sempre presente tra quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerla.

CAMPIONATI EUROPEI IFSC IN AUSTRIA

In seguito all'anticipazione del Rock Master Pre-Mondiale di Arco a luglio, l'appuntamento più importante dell'autunno diventava quello dei Campionati Europei, che per la prima volta si dividevano in due località differenti del Tirolo, Imst per le specialità Lead e Speed e Innsbruck per il Bouldering. L'esperta organizzazione dell'Alpenverein e del ÖWK non aveva problemi a gestire la logistica per quasi 300 atleti di 27 paesi durante i quattro giorni dell'evento, che godeva anche di un'ottima copertura mediatica, con trasmissione live sul sito dell'IFSC. Nel Palazzetto di Imst primo confronto su due vie di qualificazione per 44 ragazze e 59 ragazzi: dei nostri restavano subito esclusi Sara Avoscan, 28ª e Ghisolfi, Reffo, Moroder e De Mattia più in basso. In semifinale Jenny Lavarda si fermava



2

2» Anna Stöhr

in 17ª posizione, e Marcello Bombardi in 25ª. Non ci restava che ammirare la marcia di Adam Ondra, unico a raggiungere il top di quarti e semifinale, e seguire l'appassionante duello tra le reginette locali Angela Eiter e Johanna Ernst. Angela dimostrava di essere la più in forma, e sia in semifinale che in finale superava di parecchie prese la connazionale, evidentemente non ancora ripresasi completamente da un infortunio d'inizio stagione. Primo titolo europeo quindi per la Eiter, che adesso più dire veramente di aver vinto tutto; terza la francese Alizée Dufraisse. In campo maschile delusione relativa per Adam Ondra, che cadeva poco sotto lo spagnolo Ramon Puigblanque, di nuovo Campione Europeo dopo Lecco 2004; terzo il giovane austriaco Jacob Schubert. Le prove di Bouldering, sulle strutture montate nella piazza del Mercato di Innsbruck, attiravano un pubblico numerosissimo, fino a 3000 spettatori, degno dei 102 atleti in gara. Il nostro veterano Christian Core, 36 anni e innumerevoli titoli internazionali, era l'unico a passare i quarti, mentre deludevano Moroni 23ª, Caminati 33ª e più distanti Ghisolfi e Larcher. Nel turno seguente poi per un soffio Core restava escluso dalla finale e finiva ottimo settimo. In testa alla classifica di quarti e semi si erano alternati lo svizzero Cédric Lachat e Adam Ondra, dimostrando un'incredibile energia, considerata la loro partecipazione anche alla Difficoltà. Nel duello finale però era lo svizzero a risolvere un blocco in più e aggiudicarsi il titolo europeo, a conclusione di una splen-

dida annata che l'aveva visto anche vincere il Pre-Mondiale di Arco. Seconda medaglia d'argento per Ondra quindi, mentre il favorito austriaco Fischhuber, che aveva "zoppicato" un po' all'inizio, alla fine si riprendeva e chiudeva terzo. Tra le ragazze Anna Stöhr resisteva alla pressione di competere davanti al pubblico di casa, passava in testa in semifinale e ci restava per vincere il titolo europeo davanti alla tedesca Juliane Wurm e alla russa Olga Shalagina. Dopo un buon 11° posto nei quarti Alexandra Ladurner chiudeva 16ª, e Jenny Lavarda 19ª. Viene qui solo ricordato, anche se meriterebbe molto più spazio, che una settimana prima degli Europei Alexandra Ladurner aveva partecipato (insieme a 430 giovani atleti da 39 paesi) al 18° Mondiali Giovanili Difficoltà a Edimburgo, dove aveva conquistato una splendida medaglia d'oro nella sua categoria, dopo un argento nel 2007 e in bronzo nel 2008. Ottimo anche il bronzo di Stefano Ghisolfi. Il titolo europeo per la Velocità veniva assegnato sulla struttura di Imst, una settantina di partecipanti ma gli stessi nomi sul podio, Edyta Ropek e Abdrakhmanov. Discreta la squadra italiana maschile, con Gontero 13ª, Sirotti 14ª e Ghisolfi 18ª, e di nuovo era Sara Morandi ad ottenere il miglior piazzamento, un invidiabile 5° posto. Partecipando pure alla Velocità, Lachat e Mina Markovic si portavano a casa anche il titolo della Combinata. «

A CURA DELLA REDAZIONE

MESSNER E LA STORIA*In risposta alla lettera di Marco Vegetti, pubblicata su LR 6/2010*

Gentile Vegetti, non vogliamo entrare in polemica, solo ricordare che già nel 2006 Reinhold Messner ha chiarito la posizione di Jochen Hemmleb come "storico" dell'alpinismo: "E' interessante che l'autore e "alpinista" Hemmleb indaghi e riscriva la storia dell'alpinismo nella misura in cui può esibire fatti nuovi. Purtroppo si azzarda per lo più in teorie temerarie, spesso si lascia abbindolare da mentitori e, talvolta, semplicemente afferma falsità. Contrariamente a quanto egli sostiene, che del luogo originario del ritrovamento della salma di mio fratello, scoperta nel 2005, non esisterebbero foto, non soltanto esistono foto, ma anche riprese video. Sono stati i locali che settimane prima si erano imbattuti in alcune parti del corpo assieme a un medico spagnolo, a condurre in loco anche me e i miei accompagnatori. (...) Quantità e tipo di materiale non lasciavano dubbi che fossimo davvero sul luogo del ritrovamento. Per tutte queste ragioni resta per me un enigma ciò a cui mira Hemmleb con la sua falsa testimonianza, e su quali basi la fondi" (da *Nanga Parbat*).

Lo "storico" Hemmleb ha parlato con tanti bugiardi, mai con il protagonista Messner, che come unico (testimone, n.d.r.) è capace di chiarire tutte le contraddizioni da Hemmleb sognate.

Caroline Gasser
Messner Mountain Museum

**ARRAMPICATORI,
LA QUERELLE CONTINUA***In aggiunta a Nuove Ascensioni, "Sardegna-Monte Lisircu" (in LR 5/2010) e in risposta alla lettera di Marco Marrosu (in LR 1/2011 ma erroneamente attribuita a Marco Vegetti)*

Le vie descritte, come era già stato comunicato a suo tempo sia telefonicamente che via mail a Merizzi prima della pubblicazione in questa rubrica, sono state aperte precedentemente da Marco Marrosu e dai suoi compagni Alessandro Gogna e Lorenzo Castaldi, tutte senza preventiva perlustrazione dall'alto. Giusto per fare un riepilogo della storia alpinistica: Marrosu e Castaldi salgono nel dicembre del 1999 il diedro a sinistra della parete, arrivando con un tiro da sotto la sua verticale e superando la parte più difficile con difficoltà di VII ma a causa delle ore di luce non arrivano in vetta e tornano indietro lasciando un bong con cordino oltre la parte difficile. Nel 2001 Davide Gaspa e compagni salgono il diedro attaccandolo da una cengia che arriva da sinistra e arrivando in vetta per una linea non diretta e denominandolo "Non ovoglia doviglia". Successivamente nello stesso anno Marrosu e Castaldi attaccano il diedro e dal secondo tiro proseguono dritti nel camino finale, con uscita diretta di VI/VI-. Nel 2001, in compagnia di Alessandro Gogna, viene salita la fessura-camino centrale, a cui viene data una difficoltà di VII- massimo e nell'uscita dell'ultimo tiro V. Sempre nel 2001 Marrosu e Castaldi salgono per primi la fessura che incide lo Scudo, denominandolo "Passo del giaguaro". L'arrivo alla prima sosta, grosso cespuglio, è con un tiro dal profondo canale sudovest. Nel passo chiave alcuni blocchi in bilico pericolosi, che sembra ora siano stati rimossi dai primi (Merizzi Ligari e Gaspa?) ripetitori, hanno obbligato gli apritori a un passaggio di VI+/VII- per l'aggiramento. In

conclusione Merizzi Gaspa e Ligari hanno ripetuto la nostra fessura/camino centrale (che Merizzi chiama "Camino del Flaciderma") e "Il Passo del Giaguaro" ("Fessura dello Scudo") a cui hanno fatto una variante di VII nel primo tiro. Merizzi e Sala hanno aperto la variante di attacco destra di due tiri (diedro+fessura) alla nostra fessura-camino. La denominazione del monte che è comparsa è inoltre errata, infatti si chiama "Punta di Lu Luriscu" non "Monte Lisircu". La prima salita della via "Non ovoglia doviglia" non è mai risultata pubblicata da nessuna parte (!) ma correttezza alpinistica ci impone di credere alle parole dell'apritore, nonostante siamo saliti precedentemente oltre le difficoltà maggiori del diedro e sulla cima nello stesso anno. Delle nostre vie esiste inoltre una pubblicazione e documentazione fotografica. Sulla cima gemella Marrosu e Castaldi hanno inoltre aperto altre due vie sino al VII. I nostri complimenti comunque a quelli che forse, sono i primi ripetitori.

Roberto Mazzilis

IL MONUMENTO AGLI ALPINI

Gentile Redazione,

ieri sera ho attaccato il cinquantesimo bollino sulla mia tessera! Quindi mi permetto di aggiungere qualcosa all'editoriale del numero 1/2011. Probabilmente non dirò nulla di nuovo, ma penso che alcune cose vadano ribadite. La Provincia di Bolzano ha ottenuto lo smembramento del Parco dello Stelvio non so bene per quali motivi (può anche essere per gestirlo meglio, visto che ci sanno fare su queste cose!). Trento e la Lombardia lo so ancora meno. Il Governo in carica ha proceduto in modo scorretto perché in ballo c'era la sua stessa sopravvivenza. I voti di due onorevoli della SVP erano essenziali. Questi signori hanno ottenuto in cambio la gestione del Parco e l'eliminazione dei simboli fascisti dalla città. Condivido quest'ultima richiesta; non invece quella per l'eliminazione dei monumenti agli alpini. Molti ragazzi sudtirolesi sono stati decorosamente alpini e questo corpo si è sempre prestato generosamente per l'aiuto dato in tante calamità alle popolazioni, senza fare differenze fra i due gruppi etnici. Io non sono stato alpino. Quel che più mi rammarica non è tanto il comportamento di quei due signori, che avranno sicuramente pensato di fare l'interesse di chi li ha eletti, quanto quello di quel numero di onorevoli 'amici della montagna', che hanno obbedito alla disciplina imposta dal capo. Come voi suggerite sarà compito del CAI di tenere alta la guardia, temo ve ne sarà bisogno. Cordialissimi saluti.

Francesco Pozzato
Sezione di Bassano del Grappa

ERRATA CORRIGE

Sullo scorso numero abbiamo fatto un po' di confusione, umilmente facciamo ammenda: a pag.69 "Una querelle tra arrampicatori" è stata erroneamente attribuita a Marco Vegetti, il legittimo autore è invece Marco Marrosu; a pag. 71, nel box "Titoli in libreria", abbiamo aggiunto un sottotitolo che non appartiene all'*Atlante Cartografico del Trentino*, ma a chi lo precede nella lista; a pag.32 il titolo corretto è evidentemente "Come funzionano i bloccanti assistiti"; nell'articolo di Serafin sull'IMS 2010, infine, si afferma che Bolzano è bagnata dall'Avisio, mentre così non è: grazie a Marco Tomazzolli per la segnalazione. «

TRA SPELEOLOGIA E STORIA

UNA BATTAGLIA IN GROTTA A ZERET (ETIOPIA, 1939) DOVE SORGE UN VILLAGGIO TRA AMBE E CANYON BASALTICI



1» Il monte Amba Alagi in Etiopia

Molte parti di Etiopia sono estranee ai flussi turistici e tra queste vi è senza dubbio la zona di Zeret, villaggio nello stato federale di Amhara, adagiato su uno stretto altopiano tavolare a 2600 m s.l.m. strapiombante su canyon basaltici contornati da eleganti e frastagliate cime piramidali (ambe). Il luogo si trova a meno di 200 km, in linea d'aria, a NNE di Addis Abeba, ma non basta una giornata per giungervi da lì ed è opportuno pernottare a Mahal Meda dopo aver valicato alte montagne; inoltre è indispensabile disporre di un ottimo fuoristrada per superare l'ultimo tratto che da Zemerò porta a Zeret attraverso una stradaccia sterrata e dissestata. In compenso la natura selvaggia ed incontaminata ed alcuni panorami mozzafiato, all'affacciarsi su profondi canyon, offrono un bellissimo contrasto tra il colo-

re scuro dei basalti ed il verde della vegetazione subtropicale dell'altopiano e dei fondovalle, abitati anche da fiere, quali iene e qualche leopardo. Capanne isolate attorniate da qualche coltivazione ed animali al pascolo preannunciano l'arrivo al villaggio che è comunque costituito da semplici costruzioni e capanne contornanti la scuola ed un piccolo edificio pubblico occupato dal responsabile amministrativo del luogo. Più lontano, sul bordo Sud dello stretto altopiano, sorge una chiesetta copta dedicata a S. Giorgio, a dentro l'ipogeo, disponendo di faro illuminante e batterie. Diverse persone locali si opponevano alla nostra visita, temendo che volessimo asportare reperti, ma finalmente accondiscendevano, a patto di accompagnarci per controllare il nostro comportamento, e così la spedizione poteva partire con una coda for-

mata da molte persone, tra cui degli uomini armati. Nella cavità i rapporti si sono rasserenati allorché ho invitato gli armati ad appostarsi dietro ripari naturali, per filmarli, simulando fasi della battaglia e sono divenuti ottimi allorché abbiamo cercato e ritrovato 4 temerari locali che si erano allontanati nella grotta e si erano persi.

Risaliti al villaggio, abbiamo visitato la chiesa copta di S. Giorgio, edificata dopo la battaglia del 1939, sul cui terreno furono sepolti molti partigiani morti durante quegli eventi. Lasciata una congrua offerta alla chiesa, una donna ci ha fatti entrare nella sua casa per raccontarci come suo padre aveva combattuto là dentro ed era scampato all'ultimo momento alla fucilazione, gettandosi insieme ad un compagno in un dirupo e fuggendo. Prima di partire abbiamo incontrato altri reduci, racco-

gliendo ulteriori testimonianze su fatti inediti. Si è saputo, tra l'altro, che la Grotta del Ribelle prenderebbe nome da un ribelle o brigante fuorilegge che, molto tempo prima dei fatti del 1939, aveva scelto la grotta come rifugio e base per compiere razzie tutt'intorno, senza mai venir catturato o cacciato.

LA GROTTA, UN AMBIENTE VASTO E DI DIFFICILE ACCESSO

Un'altissima parete verticale la sovrasta e la sua bocca di ingresso è molto bassa, quasi sempre meno di 2,5 m, anche se larga (83 m circa ad arco di cerchio) ed inoltre strapiomba per quasi tutto il suo orlo su una parete verticale. Ad essa si può accedere dall'estremità Ovest, ove si giunge dall'unico sentiero tra balze scoscese, scavalcando infine gradoni naturali ed un muretto difensivo a pietre ancora esistente. Una via di fuga dall'estremità opposta Est è molto più impervia e difficoltosa. Un basso muretto a secco di pietre, eretto all'epoca della battaglia, direttamente affacciato sullo strapiombo, serviva da primo riparo ai difensori appostati e teneva sotto tiro chiunque tentasse di avvicinarsi. Alle spalle di esso la caverna è cosparsa di ripari naturali, costituiti da grossi macigni, utili

per l' appostamento ed il presidio. Oltre tale parte si rilevano essenzialmente due diramazioni: una prima verso Ovest (Galleria del Laghetto), di sviluppo limitato, in declivio verso una estesa pozza d'acqua unicamente alimentata da stillicidio, che al momento della visita (stagione asciutta) occupava un'area di circa 200 mq, con un volume di almeno 100 mc d'acqua limpida e un fondo melmoso, mentre una seconda diramazione verso Sud-Ovest (Gallerie del Brigante, ad ingresso angusto), è più lunga ed articolata, con vani larghi ma sempre poco alti. La grotta presenta uno sviluppo totale di circa 500 m ed una superficie di oltre 7500 mq, ad andamento sostanzialmente sub-orizzontale, il cui suolo è quasi dappertutto ricoperto da pietre di ogni dimensione, spigolose, intercalate da terriccio finissimo e polverulento che si solleva al transito di persone, rimanendo anche a lungo sospeso. L'altezza dei vani si mantiene sempre limitata, quasi sempre inferiore a 2-3 m. Oltre a ciò esistono due brevissime diramazioni in declivio, anche se eventuali disostruzioni ed allargamenti di anguste sezioni potrebbero forse portare ad altri vani per ora non raggiungibili. La cavità è meteorologicamente inattiva, a 'sacco chiuso', ovvero priva di circolazione d'aria, se si eccettuano gli spazi adiacenti all'esterno, lungo l'ampia bocca, che possono risentire del vento. Anche idrologicamente la grotta è inattiva, non sussistendo traccia di circolazione idrica neppure pregressa, pur presentando una vasta pozza d'acqua (il 'Laghetto') che però è alimentata solo da modesto stillicidio, anche se un esteso bordo bagnato lungo il perimetro testimonia di un innalzamento del livello dell'acqua durante la stagione piovosa. Molti reperti testimoniano del suo uso come rifugio

e fortezza nell'aprile 1939 e non si esclude che possano ritrovarsi di appartenenti ad epoche più antiche. È pure molto verosimile che orci interrati presenti nelle Gallerie del Brigante non siano riferibili agli eventi del 1939, bensì alla precedente frequentazione del 'Brigante'. Invece numerosi cesti e contenitori (per cereali, cibarie o quant'altro) sono sparsi sul terreno e risalgono certamente ai giorni della battaglia, insieme ad anfore rotte, servite per la raccolta e conservazione dell'acqua. Resti umani, come ossa e parti di vesti, ed anche un cranio d'asino e resti di bovidi, confermano il racconto di testimoni, come pure si ritrovano bossoli di fucile.

LA GUERRA ARRIVA A ZERET

Dopo l'invasione e l'occupazione dell'Etiopia da parte delle truppe italiane, nel 1936, la resistenza etiopica si organizzava e diveniva guerriglia, più attiva in zone aspre e montuose, come a Zeret. Così, quasi 3 anni dopo, le truppe italiane operavano una offensiva militare per debellare la resistenza partigiana. Le testimonianze riportano che i patrioti abissini avevano costituito una linea difensiva, qualche km prima di Zeret, in corrispondenza di un restringimento dell'altopiano tavolare, a picco sui canyon, elevando un muretto di pietre e barriere in legno, difesa facilmente travolta dalle truppe italiane, le quali però si ritirarono subito, non disponendo di forze sufficienti per mantenere l'occupazione dei luoghi. Esse tornarono poco dopo, con rinforzi, e così nell'aprile 1939 tutta la zona venne occupata dai militari italiani ed i partigiani, con popolazione civile di Zeret e di qualche villaggio vicino, si rifugiarono dentro la grotta portando armi e viveri: l'acqua certamente non manca-

va, attingendosi in abbondanza dal laghetto. Incerto è il numero totale delle persone rifugiate e non si ottengono chiarimenti precisi dalle testimonianze raccolte, tuttavia appare verosimile ritenere, dall'esame del rilievo della cavità e degli elementi disponibili, che ivi potessero stare e venissero assediati circa 1300-1400 persone.

LA BATTAGLIA ALLA GROTTA, L'IPRITE E LA RESA

Testimonianza conferma che diverse centinaia di partigiani erano presenti nella grotta, tutti armati di fucili e la resistenza era tenace, cosicché i militari italiani non riuscirono a venire praticamente a capo di risultati apprezzabili per qualche giorno. La conformazione della grotta, la compattezza della roccia ed il disassamento delle sezioni rendevano praticamente inefficaci i tiri di artiglieria, né esiti potevano venire da tiri di fucileria, data l'altezza molto limitata dell'androne d'ingresso della caverna e il buio, per chi guardava da fuori, che celava i difensori, ben appostati dietro i numerosi ripari. Neppure era possibile un assalto, perché l'ingresso alla grotta era angusto e sbarrato ed espostissimo ai tiri dei difensori, ed infine le sagome di chi eventualmente fosse riuscito ad entrare si sarebbero nitidamente stagliate in controluce, divenendo facile e comodo bersaglio. Fu allora che i comandanti italiani presero la decisione sciagurata di usare l'iprite (liquido tossico bandito dalle norme internazionali), contenuta in fustini calati con funi dall'alta parete soprastante la grotta, ed il tutto pendeva qualche metro fuori della bocca d'ingresso e fu fatto esplodere. I punti di scoppio, la conformazione bassa della bocca e dell'androne dovettero fortunatamente disperdere la gran parte del tossico all'ester-

no, nelle balze sottostanti, vanificandone in gran parte gli effetti e la notte successiva il capo dei ribelli fuggì con diversi seguaci, beffando gli italiani e la battaglia riprese. Ma improvvisa sopravvenne poi la resa degli assediati: ciò sarebbe stato causato da un effetto secondario prodotto dall'iprite e non è dato sapere quanto ciò fosse nei calcoli e nelle previsioni di chi ne decise l'impiego. Del vapore di iprite, che è oltre 5 volte più pesante dell'aria, riuscì a scivolare giù per il breve declivio che porta al laghetto, contaminando l'acqua della grande pozza e rendendola imbevibile. Le testimonianze confermano che donne, bambini e ragazzi vennero lasciati andare liberi, mentre gli uomini furono incatenati a 2 o più e portati verso il paese, dove vennero fucilati, risultando essere circa 800, salvo i due riusciti a fuggire, come raccontato. Due reduci, all'epoca di 13 e 19 anni, sono stati da me incontrati e mi hanno reso il loro racconto. Resti umani e di animali, tra cui un cranio d'asino e corna di bovidi, sono tra i reperti visibili, questi ultimi confermando i racconti che parlano di alcune vacche portate là dentro; peraltro i reperti sono pochi e limitati poiché fiere ed animali selvatici debbono aver fatto ben presto banchetto di essi, anche perché la limitata parte d'iprite liquida, entrata per lo scoppio solo vicino alla bocca d'ingresso, se ne dovette andare abbastanza rapidamente per evaporazione e decomposizione, lasciando via libera agli animali predatori. I rilievi effettuati e le testimonianze raccolte hanno messo in luce molti altri elementi inediti che possono trovare posto solo in una più ampia pubblicazione ad hoc, come pure il rilievo topografico e il documentario filmato realizzato gettano maggiore luce sull'accaduto. «

TESTO DI VALERIO ZANI - VICEPRESIDENTE NAZIONALE CNSAS - DELEGATO V ZONA BRESCIANA
WWW.CNSAS.IT - WWW.SICURINMONTAGNA.IT

IDENTIKIT DEL SOCCORRITORE

ETÀ MEDIA 43 ANNI, MASCHIO, DEL NORD ITALIA



"L'Italia è grata a questo esercito silenzioso composto da persone comuni che compiono imprese straordinarie"

*On. Pierferdinando Casini
ex Presidente
della Camera dei Deputati
Febbraio 2004*

Il termine esercito non sempre è sinonimo di guerra. Spesso identifica, come in questo caso, un gruppo numeroso di persone che operano al servizio di altrettante numerose persone al fine di prevenire e/o risolvere circostanze non sempre piacevoli.

1» *Elisoccorso.
FotO® JuriBA*

Chi sono le persone che compongono questo "esercito silenzioso"? Chi governa questa "armata" votata alla risoluzione di situazioni spesso ingarbugliate e difficili?

Tracciare un identikit serve a identificare, in questo caso senza scopi meramente investigativi, con una certa precisione chi si cela dietro un avvenimento, un'azione, un'attività. Nello specifico chi si cela dietro gli oltre 6000 interventi di soccorso in ambiente impervio e ostile che ormai da decine di anni si risolvono in Italia. Quindi non come "vittime" ma come risolutori.

L'anno in corso, il 2011 appunto, vede un "esercito" composto di 7.057 iscritti al Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico del Club Alpino Italiano.

Il volontario del CNSAS è mediamente un maschio (94%) con età media che si attesta attorno ai quarantatré anni. La sua provenienza si colloca normalmente al nord (80%) della nostra penisola.

La presenza è comunque capillare e chiaramente proporzionata all'orografia e alla frequentazione del territorio epigeo e ipogeo delle diverse Regioni italiane.

È inserito in un articolato ma funzionale meccanismo che prevede, oltre ad alcune categorie di soci, l'inquadramento in Servizi Regionali (19) e/o Provinciali (2) divisi in Zone o

Delegazioni di Soccorso (31 alpine e 16 speleologiche) che a loro volta si suddividono in 242 Stazioni di Soccorso Alpino e 27 Stazioni di Soccorso Speleologico.

Il reclutamento, assolutamente libero e volontario, è possibile per tutti i soci del Club Alpino Italiano di età compresa tra i 18 e i 45 anni e inizia a seguito di una specifica domanda da presentarsi al responsabile della Stazione CNSAS competente per territorio, corredata del curriculum dell'attività alpinistica o speleologica degli ultimi due anni e di un certificato medico. Il superamento delle prove di ammissione, necessarie per la verifica dei requisiti, produce "de facto" l'ammissione al CNSAS come "volontario in formazione".

La capacità di movimentazione su tutti i terreni di montagna, arrampicata su roccia da capocordata (4°UIAA) e su ghiaccio (60°), sci su tutti i tipi di neve e residenza in una zona montana per il soccorso alpino, la conoscenza della tecnica di arrampicata e di movimento in grotta, capacità di attrezzamento e di progressione su corda e in meandro per il soccorso speleologico, ampiamente verificate nelle prove di ammissione, sono necessariamente da perfezionarsi e rivolgere alla piena formazione, obbligatoria come step minimo per il socio operativo, dell'Operatore di Soccorso Alpino (OSA) o, parimenti, alla formazione dell'Operatore di Soccorso Speleologico (OSS). Il perfezionamento e la finalizza-

zione delle competenze, in una certa misura già in possesso del richiedente l'iscrizione al CNSAS, sono in carico alle diverse e specifiche Scuole Nazionali peraltro normate, oltre che da propri Regolamenti, da distinte Leggi dello Stato.

In particolare la Legge 21 marzo 2001, n. 74 "Disposizioni per favorire l'attività svolta dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico" (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 74 del 29 marzo 2001), definisce con il suo sintetico ma efficace articolato i principali aspetti pertinenti del CNSAS.

Le diverse specializzazioni possono essere raggiunte, nel rispetto dei modi e dei tempi, attraverso una crescita tecnica e culturale che arricchisce il volontario e, parimenti, la struttura stessa.

Il mantenimento delle competenze, proprie di ognuno dei 7057 iscritti al CNSAS (6629 maschi e 428 femmine), è doveroso prima ancora che obbligatorio.

Statuto e Regolamento disciplinano, come in ogni Organizzazione che si rispetti, la vita sociale e tecnica di ogni appartenente sotto il controllo di specifici Organismi di governo.

L'Assemblea Nazionale, composta proporzionalmente dai Rappresentanti dei diversi Servizi Regionali/Provinciali, è l'organo sovrano che disciplina l'operato del Corpo pur non dimenticando che il CNSAS ha una discreta "autonomia federale" in capo ai numerosi Servizi Regionali/Provinciali che lo compongono.

Il Consiglio Nazionale, alle strette dipendenze dell'Assemblea, è l'organo esecutivo incaricato del funzionamento della complessa macchina qual è il CNSAS.

Collegio dei Revisori dei conti e Collegio dei Probiviri completano l'assetto facendo del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e

Speleologico un'organizzazione completa.

Ogni volontario, inquadrato in Stazioni di soccorso, gode, ovviamente, di elettorato attivo e passivo e contribuisce direttamente o indirettamente, in un meccanismo piramidale, all'individuazione dei diversi responsabili partendo dal Capo Stazione e proseguendo sino al Presidente Nazionale.

Le migliaia di giornate/uomo necessarie alla risoluzione dei numerosi interventi sono solo la punta di un iceberg che ha, notoriamente, nella sua parte sommersa la consistenza maggiore. Nel caso specifico detta parte è rappresentata dalle numerose esercitazioni e dagli svariati corsi di aggiornamento che il volontario sostiene sistematicamente al fine di mantenere competenze e capacità rispondenti e puntuali.

Istruttori Nazionali e/o Regionali formano e aggiornano puntualmente le diverse figure professionali con particolare e corrispondente severità.

Lo squillo improvviso del telefono, fisso o mobile che sia, produce l'attivazione di consolidate e collaudate procedure d'intervento che, incuranti di orari e condizioni meteo, determinano partenze rapide verso i luoghi degli eventi di uomini e mezzi votati alla miglior soluzione del problema.

Radio che gracchiano frasi codificate, computer che visualizzano dati, telefoni che squillano senza sosta, sguardi che comunicano all'unisono: questo è il mondo in cui vive il volontario del CNSAS.

È un mondo fatto di tecnologia, fatto di risorse, fatto di protocolli ma soprattutto e necessariamente fatto di abnegazione e coscienza. La scelta consapevole e deliberata di appartenere a questo mondo è il valore aggiunto che fa la differenza. «



Agriturismo in Alto Adige

Conoscere da vicino il mondo "Gallo Rosso" e incontrare qualità, genuinità e ospitalità, cioè l'Alto Adige nella sua forma più pura. Un piccolo assaggio di tutto questo si trova sul sito www.gallorosso.it.

Oppure richiedete il nuovo catalogo gratuito con oltre 900 masi che fanno sognare vacanze meravigliose per tutta la famiglia:



Gallo Rosso - Unione Agricoltori e Coltivatori Diretti Sudtirolesi
Via C. M. Gamper 5, 39100 Bolzano
Tel. 0471 999 308, Fax 0471 981 171
info@gallorosso.it, www.gallorosso.it



STORIA DEI BIVACCHI DEL CAI

DAL PRIMO DEL 1925, ALL'ULTIMO, DATATO 1974



1

Sul numero precedente della Rivista del CAI, Augusto Azioni, presidente del Gruppo Centrale dell'Accademico e geologo, raccontava le difficili ed emozionanti fasi della sostituzione del bivacco Lampugnani al Col Eccles, con il nuovo bivacco, ora Lampugnani-Grassi.

Qui si vuole ripercorrere, ovviamente a grandi linee, la storia dei bivacchi del CAAI, con qualche riferimento storico, qualche ricordo e qualche aneddoto.

Innanzitutto è curioso notare come, nel ristretto gruppo di Alpinisti che componevano l'Accademico, nasce l'idea del bivacco fisso, quasi a voler coniugare, con l'autonomia, il totale isolamento nell'aspra natura dell'alta montagna.

Ma certo anche l'importanza logistica di questi luoghi di ricovero ha avuto un ruolo di primo

piano nella scelta strategica di installare questi bivacchi, data la lontananza dal fondo valle di molte delle più ambite pareti soprattutto nel versante italiano del Monte Bianco e quindi la difficoltà e la pericolosità dell'avvicinamento e della salita.

Il primo di questi bivacchi, installato nel 1925 al Colle dell'Estellette a quota 2950 m, è tuttora testimone di un'iniziativa per lo sviluppo dell'alpinismo, l'ultimo messo in opera è stato il Fiorio 2° nel 1974 a colmare il vuoto logistico causato dalla distruzione da valanga del Rifugio Elena.

Da allora non sono stati più installati nuovi bivacchi, anche nell'ottica di un alpinismo che privilegiando la preparazione e l'allenamento, soprattutto negli uomini di punta, riesce, in molti

casi, a rendere non più necessari punti di ricovero intermedi nelle grandi salite.

In questi 85 anni molte di queste piccole costruzioni, totalmente prive di qualsiasi reddito, sono state mantenute in efficienza, o sostituite con altre più idonee all'attuale frequentazione della montagna, dal lavoro volontario e dal determinante contributo della Regione Autonoma Valle d'Aosta e del Club Alpino Italiano.

Va però ricordato che, inizialmente, a dare corpo a questa iniziativa fu una sottoscrizione apertasi a Torino nel 1925 che fruttò ben 18905,30 lire.

Altri 2 bivacchi furono installati nel 1925, il Fréboz a quota 2300 sotto il piccolo Gruetta, e il Tête de Roées a quota 3200 ai piedi delle Grandes Murailles. Seguì, negli anni successivi l'installazione di altri bivacchi per arrivare nel 1933 a quella del Craveri, a quota 3491 alla Brèche Nord des Dames Anglaises, fondamentale punto di ricovero sulla lunghissima cresta di Peutère, e, nel 1935, l'Alberico e Borgna al Colle della Fourche a quota 3682, sostituito poi nel 1985, punto di partenza per tutte le ascensioni nel selvaggio bacino della Brenva.

Nel 1939 fu la volta del Lampugnani al Colle Eccles che, già sostituito nel 1959 è ora stato nuovamente cambiato, come ricordato all'inizio.

Nel 1972 il Fiorio al Dolent a quota 2800 ed infine nel 1961 il Canzio, a ricordo di Ettore primo presidente dell'Accademico al Colle delle Grandes Jorasses a

quota 3810, il primo bivacco del CAAI ad essere installato con l'elicottero.

Quest'opera coinvolse un bel po' di personaggi da Alfredo Corti, Renato Chabod, Massimo Mila, il quale nel 1959 così si rallegrava con A. Corti per il felice esito della missione a Chamonix "Le confesso che quel giorno a Courmayeur mi commosse veramente vederla imbarcarsi in pulmann, con la sua barba bianca, per andarsene a Chamonix a noleggiare nientemeno che un elicottero da trasporto per l'alta montagna! Viviamo proprio sull'onda della più spinta modernità". Nonostante tutti questi lodevoli interventi l'operazione riuscirà solo nel 1961 sotto la presidenza di Paolo Ceresa.

Un cenno a parte merita l'iniziativa dei cuneesi capeggiati da Matteo Campia per la realizzazione nel 1971 del bivacco Nicolino Gandolfo nell'Alto Vallone del Dragonet a quota 1847, unico esempio in muratura dell'Accademico, realizzato con sistema artigianale compreso il trasporto dei materiali per mezzo di una rudimentale teleferica, come egualmente merita una citazione per i tempi richiesti per la realizzazione e per la difficoltà, il già citato Craveri i cui lavori durarono 2 anni, 1932 e 1933.

Oltre ai lavori di preparazione della piazzola si trattava di trasportare dai 1500 m del fondovalle ai 3490 m della Brèche Nord delle Dames Anglaises i quattro quintali e mezzo di materiale, tanto risulta dalla fattura della ditta Frola (Lire 236 per

il trasporto da Torino a Courmayeur).

Per questa straordinaria impresa furono impiegati uomini formidabili, tutti Guide e Accademici, A. e C. Grivel, A. Ottoz, G. Petigax, F. Salluard, J. Thomasset, P. e Z. Ravelli.

Sulla base dell'elenco degli acquisti, comprendenti anche 250 m di corda, sappiamo che fu attrezzato il canale di ghiaccio per giungere alla Brèche, così da facilitare il trasporto dei carichi. Saranno poi proprio queste corde che consentiranno a R.Chabod e A.Grivel di raggiungere in piena notte il bivacco dopo aver concluso felicemente la prima salita della parete Nord dell'Aiguille Blanche (4.9 1933) ed essersi smarriti nell'intricata discesa non dopo, come scrive Chabod, "aver combinato un sacco di fesserie. Dalla parte della Brenva s'è già alzata la luna, ma qui sul Frêne è buio pesto: alla luce di un fiammifero riusciamo a scorgere tracce di passaggi sulla roccia e giù ancora, imprecaando al rio destino. Però, non sappiamo in che modo, riusciamo a imbrogliare la cengia che ci deve portare nel canale della Brèche Nord, che ormai è più alta di noi e si stacca nettamente nel cielo, scura, sotto l'Isolée altissima e spettrale. Accendiamo definitivamente la candela ed avanti. Amato manda un ruggito di gioia scorgendo la corda fissa collocata per il trasporto del bivacco ed anch'io mi sento di inneggiare alle corde fisse, tanto riprovevoli in linea di principio, quanto propizie in certe occasioni" (Renato Chabod, La Cima di Entrelor).

Negli anni successivi all'installazione dei bivacchi, oltre ai normali interventi di riparazione o fornitura di arredi deteriorati o mancanti, si trattava in alcuni casi di vere e proprie sostituzioni, anche perché nel tempo la frequentazione della montagna era di molto aumentata e questi modesti ricoveri erano ormai

insufficienti e spesso in precarie condizioni.

Il primo bivacco preso in considerazione per il rifacimento fu quello della Noire, giustamente, perché tra i più vecchi dell'Accademico, donato da Lorenzo Borelli. Il Gruppo Occidentale si rese promotore dell'iniziativa sia in senso tecnico sia in senso finanziario. I lavori iniziarono a metà luglio del 1969, terminarono a metà ottobre. Peraltro il 14 settembre la nuova capanna, praticamente completata, venne inaugurata alla presenza di numerosi Accademici, Guide Alpine e autorità della Valle d'Aosta.

La costruzione costituisce, a giudizio unanime di coloro che l'hanno veduta, un esempio di rifugio di alta montagna.

Nel 1981 il crollo di un grosso masso né sfondò parzialmente il tetto depositandosi poi ai piedi del terrapieno. Si rese pertanto necessario un intervento di riparazione eseguito da una ditta specializzata coadiuvata da alcuni volontari Accademici.

Due anni dopo si iniziarono le necessarie pratiche per affiancare al vecchio bivacco C. Fiorio una nuova costruzione di maggiore capienza per porre rimedio alla disagiata situazione del bacino del Dolent a seguito della distruzione del rifugio Elena.

Trasporto e sistemazione in loco richiesero solo 10 giorni in Ottobre. Determinante, oltre al contributo della Regione Autonoma Valle d'Aosta, l'aiuto della Scuola Militare Alpina che mise a disposizione 2 elicotteri per il trasporto degli uomini e dei materiali.

Fu, sotto tutti gli aspetti, un'avventura, per le copiose neviccate succedutesi nel periodo dei lavori, tanto che la tenda urdukas che serviva da dormitorio fu semi sepolta dalla neve.

L'esperienza acquisita consentiva di affrontare il rifacimento del bivacco della Fourche Alberico e Borgna. Posto a 3864 m su un modesto anfratto adattato con



piattaforma di pietrame a secco, poneva problemi di superficie inadatta a ricevere il nuovo bivacco di maggiori dimensioni.

Il problema fu risolto con la costruzione di un telaio in acciaio del peso di una tonnellata diviso in due elementi per consentirne il trasporto con elicottero, poi riunito e ancorato sul posto con bulloni spit di grosso diametro.

Per sfruttare tutta la base di appoggio il telaio sporge sul vuoto di 70 centimetri consentendo così la creazione di un balconcino di accesso opportunamente protetto da una solida ringhiera in acciaio.

La superficie risultava così di 14 mq, utili a ricevere il materiale fatto giungere in ordine progressivo di montaggio.

Alla fine della mattinata dedicata al trasporto, lo spazio rimasto a disposizione era ridotto all'indispensabile per innalzare la capriata di fondo e successivamente l'intera costruzione si da permettere ai quattro operatori di passare la notte al riparo della puntuale nevicata notturna.

Altri bivacchi furono messi in opera o rimodernati negli anni a seguire, sino ai nostri giorni, seguendo le indicazioni di una commissione che più di trent'anni fa Ugo di Vallepiana mi chiese di formare per la manutenzione

1» Sopralluogo al bivacco Alberico-Borgna alla Fourche. Foto®

M. Passaleva

2» Installazione del nuovo bivacco Lampugnani al Pic Ecles. Foto®

G.Groaz

ed eventuale sostituzione dei bivacchi.

Questi hanno potuto così continuare ad essere un ricovero sicuro per gli alpinisti in alta montagna per l'opera disinteressata di pochi collaboratori, alcuni non più tra noi, che qui ricordo: G.Dionisi ed E. Ferrero, presenti sin dai primi anni 80, P. Malvassora, F. Ribetti, A.Martinet di Parigi, F. Bo per i rapporti con la Sede centrale del CAI ed infine l'amico M. Solero che ha saputo con maestria, da buon artigiano, aiutarci a non disperdere questo patrimonio anche storico dell'Accademico che i nostri predecessori ci hanno lasciato.

A loro va il mio grazie riconoscente. «

Per ulteriori informazioni sui bivacchi del CAAI è possibile consultare il sito:

<http://www.clubalpinoaccademico.it/bivacchi.html>

SENTIERI DI SALUTE: LA MONTAGNA CHE CURA

A BERGAMO IL CONVEGNO NAZIONALE SULLA MEDICINA DI MONTAGNA



1» Foto© G. Zanga

La montagna come fonte di salute e non di patologia, questo è stato l'oggetto del Convegno Nazionale tenutosi a Bergamo nel mese di novembre. Di solito, nell'ambito della medicina, si evidenziano i rischi connessi al vivere o andare in montagna. Da diversi anni però, sono state condotte esperienze nell'ambito della salute mentale, sia in Italia che in altri paesi europei, che hanno mostrato come la frequentazione dell'ambiente alpestre possa invece rappresentare un fattore di equilibrio e di riadattamento, non di alienazione. All'interno della cosiddetta "montagna terapia", l'attività escursionistico/alpinistica ed il suo gruppo di riferimento, composto da operatori psichiatrici

ed alpinisti, possono promuovere un'integrazione corpo/mente e l'acquisizione di competenze sociali e relazionali.

Il convegno ha dato voce ad esperti italiani e stranieri che si sono confrontati su come avvicinare il mondo della montagna a coloro che non accedono solitamente ad essa: persone con problematiche fisiche, psicologiche o psichiatriche.

Soggetti con disturbi psichici, con problemi di tossicodipendenza, diversamente abili e cardiopatici, adulti e bambini, in veste di escursionisti, arrampicatori ed alpinisti, non alla ricerca di record ma di benessere: "L'andar per monti" può aiutare a star meglio con sé stessi e con gli altri, per i sani e per i malati. Uno

dei temi centrali è stato proprio il gruppo, nelle sue dimensioni terapeutiche all'interno del contesto montano.

Il via ai due giorni di intensi lavori è stato dato dalla lezione magistrale tenuta dal Prof. Annibale Salsa, qui nella sua veste di studioso antropologo e di past president del C.A.I.. La sua presenza è stata altamente significativa non solo per i contenuti della sua relazione, ma per la storia di questi anni, anni che lo hanno visto attento sostenitore e attivo promotore del progetto di montagna terapia.

Per ovvi limiti di spazio, qui possono essere riportati solo alcuni tra i molti significativi contributi emersi (si rimanda per gli approfondimenti agli atti in via di pubblicazione). La scelta non è stata facile, data la ricchezza degli interventi. A titolo esemplificativo ne sono stati scelti tre: il primo riguarda il settore più consolidato e di maggiore diffusione, la salute mentale; il secondo è invece un ambito innovativo e utile per la prevenzione di alcuni disturbi che riguardano l'età evolutiva; il terzo riguarda l'area delle tossicodipendenze.

SALUTE MENTALE E RIABILITAZIONE

Gran parte delle esperienze di "montagna terapia" condotte dai servizi psichiatrici si rivolge all'area delle psicosi, dei disturbi dell'umore e della personalità, a persone che hanno perso capacità relazionali-sociali e che

si sono isolate per effetto della malattia.

L'ambiente naturale e il gruppo sono alcuni importanti fattori di cambiamento, che differenziano gli interventi proposti rispetto ad altre tecniche riabilitative. I progetti sono individualizzati e scelti in funzione delle potenzialità/limiti dei partecipanti. Un'attenta ricerca e progettazione precede l'inserimento nei gruppi e le uscite pratiche.

Come dice Giuseppe Saglio, psichiatra e psicoanalista: "Il rapporto tra il fare e il pensare dell'alpinista diventa per il paziente un rapporto tra il fare con e il pensare con il gruppo curante, soggetto e spazio della cura con cui interagire per poter fare esperienze di esplorazione nel mondo e con le altre persone, negli ambienti esterni umani e naturali che possono diventare incoraggianti e ristrutturanti. La montagna permette di fare un'esperienza individuale e di gruppo; di condurre e di essere condotti; di sentirsi autonomi e legati ad altri; di imparare ad essere responsabili nel proprio agire e ad esserne interpreti; di muoversi tra affermazione individuale e sentimento sociale, tra prevalenza di sé e cooperazione con l'altro. Espone ad un contatto e favorisce un incontro".

Le esperienze cliniche e gli studi presentati evidenziano progressi nei soggetti che partecipano a questi progetti. Tra i benefici rilevati vi sono: superamento dell'isolamento, miglioramento della comunicazione e della

qualità di vita percepita, ampliamento dei contatti sociali, riduzione dei ricoveri e dell'ansia, accrescimento di fiducia in sé e di emozioni positive.

SINDROME DA DEFICIT DI NATURA

Federico Magnaguagno, laureato in scienze motorie, e Arianna Murrone, psicologa, hanno ben illustrato il "Nature Deficit Disorder". Esso fa riferimento a quadri limite, che non sono ancora di franca patologia: condizioni di "sottosalute", indotte da un sedentarismo precoce, facilitato dallo stare a casa per ore davanti ad uno schermo (TV, computer, vari giochi elettronici) e dallo scarso consumo energetico. La letteratura scientifica indica paramorfismi precoci che alterano posture e portamenti, e che comportano anche alterazioni in diversi apparati, oltre a quello muscolo-scheletrico, nel cardio-respiratorio, nel metabolismo (basti pensare all'aumento recente dell'obesità precoce e sue conseguenze). Inoltre vi sono implicazioni neuropsichiatriche, che vanno dall'instabilità emotiva alle ridotte capacità di concentrazione, scarsa socialità, difficoltà dell'espressione dell'aggressività, bassa tolleranza alle frustrazioni, iperansietà e ridotta autostima.

Questa sindrome è influenzata da vari fattori, tra i quali la mancanza di movimento sufficiente (dovuta proprio alla vita sedentaria e poco vissuta in natura) e la mancanza di silenzio sufficiente (vita in ambienti urbani iperstimolanti, saturi di suoni e rumori).

Con finalità di prevenzione e di riabilitazione della Sindrome da Deficit di Natura sono stati elaborati e condotti progetti in cui sono coinvolti servizi di neuropsichiatria infantile, scuole e famiglie. Questi interventi promuovono esperienze di vita all'aperto, con condivisione di giochi, avventure, attività non

strutturate e ritmi di vita sostenibili, promuovono un senso di appartenenza al proprio territorio con i suoi valori naturali e culturali, propongono la partecipazione di adulti e famiglie fornendo stimoli e occasioni per riscoprire insieme ai bambini le emozioni della natura "vera" e contenere la dipendenza dagli stimoli artificiali degli schermi. Tra i lavori intrapresi vi sono anche quelli per una "natura accessibile", attività rivolte a bambini disabili, da svolgere senza barriere negli spazi naturali. Inoltre esperienze di arrampicata per preadolescenti/adolescenti con bisogni educativi speciali.

Le esperienze citate sono tutte accomunate dall'idea che una massiccia "dose di natura" unita alle tecniche a mediazione corporea e alle dinamiche di gruppo, possono avere effetti benefici sulla salute mentale e fisica e possono costituire buone prassi, sia educative che riabilitative.

TOSSICODIPENDENZE E ARRAMPICATA SPORTIVA

L'arrampicata sportiva può essere considerata un'attività potenzialmente utile, per alcuni soggetti con problemi di tossicodipendenza, nell'ambito di un percorso terapeutico - riabilitativo. Un contesto apparentemente rischioso, come quello della verticalità, può diventare un campo di gioco dove sperimentare, in un modo adeguatamente protetto e mediato, delle strategie e delle abilità che potranno successivamente essere applicate in altri contesti.

Angelo Brega, psichiatra, evidenzia che, rispetto ad altri tipi di intervento a valenza terapeutica svolti in montagna, l'arrampicata è caratterizzata dal confronto continuo con il rischio e la paura. Il rischio può essere legato a pericoli oggettivi o, più frequentemente, essere un rischio percepito, che possiamo definire "irrazionale". Inoltre, confrontarsi con il proprio limite (di tipo

psicologico, fisico e tecnico) e cercare di spostarlo progressivamente in avanti, è un aspetto centrale nell'arrampicata.

L'arrampicata può essere percepita inizialmente come sostituzione del consumo di sostanze stupefacenti, "una cosa che occupa la testa", delle emozioni forti, come un certo "sballo" procurato dalla pratica di uno sport estremo. Catherine Dubus e Sandrine Jaumotte, portano l'esperienza del gruppo belga La Trace, un'associazione che fin dagli anni ottanta organizza spedizioni in montagna e corsi di arrampicata per tossicodipendenti, in collaborazione con i principali centri di accoglienza e servizi sanitari. Le persone vengono indirizzate a La Trace, dopo un periodo di disintossicazione. Alcuni sono alla ricerca di uno "sballo" attraverso lo sport, ma la maggior parte arriva con la domanda di "vedere delle persone" in un ambiente protetto.

Attraverso lo sport e l'avventura, intendendo con questo soprattutto un'avventura umana, la natura può essere utilizzata come strumento per andare incontro a se stessi e agli altri. Le attività sportive proposte contengono un carattere audace o inusuale, che chiama al superamento del sé e che permette di vivere momenti forti e costruttivi in gruppo.

Attenzioni particolari vanno poste inoltre alla fine degli stages, uno dei momenti più difficili, per evitare che il ritorno a casa possa essere vissuto come un ritorno al vuoto e talvolta al consumo. I partecipanti vanno accompagnati a sentire il proprio corpo e dentro le loro emozioni, che siano positive o negative, cercando di elaborare ciò che gli facciamo vivere. Come dicono le due relatrici

"Lo sport avventura non ha alcuna virtù terapeutica in sé, è solo uno strumento che permette un incontro da reinventare continuamente". «

Le migliori marche di attrezzature per l'outdoor il trekking l'alpinismo lo scialpinismo e la speleologia



impreste
MOUNTAINTechnology

impreste.it

Per il professionista del soccorso e del lavoro su fune e in esposizione

R'ADYS
Rivenditore esclusivo

ORTOVOX
Rivenditore autorizzato

Quartier G. Carducci, 141 32010
Chies d'Alpago - Belluno - ITALY
tel. +39 0437.470129
fax +39 0437.470172

info@asports.it
info@impreste.it



1

IL MONTE PERICOLOSO

IL VESUVIO È SOLO ADDORMENTATO, SIAMO PRONTI AD UN SUO RISVEGLIO?

Sono molti i pericoli in montagna, ma di monti così pericolosi in Italia ce ne è solo uno: è un vulcano e si chiama Vesuvio. Il monte è, per il momento, assopito, ma siamo pronti a rispondere ad una eventuale emergenza? Un po' sì ed un po' no. I ricercatori dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia mostrano in uno studio l'importanza di educare al rischio di eruzione chi abita alle falde del Vesuvio.

Il Vesuvio ha una storia di lunghi sonni (chiamati "periodi di quiescenza"), e risvegli turbolenti. Nell'età del bronzo, 3780 anni fa, il vulcano eruttò violentemente

spargendo nubi roventi, polveri e gas asfissianti fino a 25 chilometri di distanza. Fuoriuscirono almeno 4 chilometri cubi tra pomice, lave e polveri. A quel tempo la Campania era costellata da piccoli villaggi. Scavi archeologici recenti hanno riportato in luce il dramma dell'esodo forzato ed immediato di migliaia di persone, costrette ad abbandonare animali ed affari domestici nel giro di poche ore. Una fuga, dicono i ricercatori, che ebbe successo. Ma un conto è lo spostamento di qualche migliaio di persone che possiedono pochi rudimentali attrezzi, un altro è muovere una vasta popolazione

che abita edifici di sette piani, possiede una infinità di oggetti, e si deve muovere lungo un territorio densamente urbanizzato e quindi pieno di ostacoli.

Eruzioni di quel genere si sono ripetute. La più famosa è quella pliniana, del 79 d.C. Pompei ed Ercolano furono travolte da devastanti flussi piroclastici (miscela di gas e materiale solido ad elevatissime temperature), perirono almeno 2000 persone. Con il tempo, il termine pliniano è stato usato per descrivere un particolare tipo di eruzione esplosiva. Un'altra eruzione nota è quella sub-pliniana del 1631 (furono quasi 10mila le vittime).

Mentre l'ultima, modesta, eruzione risale al 1944.

Nel 2011 il Vesuvio si presenta, per gli immobili e la popolazione potenzialmente colpiti, come il vulcano a più alto rischio in Europa, e tra i più minacciosi al mondo. Esiste un Piano d'Emergenza Nazionale dell'Area Vesuviana (Nepva) che prevede un'area rossa (250 chilometri quadrati, di massimo impatto in caso di eruzione sub-pliniana) che coinvolge circa 600mila persone ed un'area gialla più ampia (di impatto moderato).

Quale sarebbe dunque la conseguenza di un risveglio del vulcano? Stefano Carlino, vulcanologo

dell'INGV spiega: "La popolazione è aumentata moltissimo rispetto alle eruzioni precedenti, quindi le persone a rischio sono di più. Ma va anche tenuto conto che la conoscenza del vulcano è enormemente migliorata, e che le attuali reti di monitoraggio consentono previsioni che prima non erano immaginabili."

Purtroppo sapere in anticipo quando ed in che modo erutterà il vulcano è ancora materia più da cartomanti che da scienziati. Ma un preavviso di ore, o perfino di giorni, oggi è possibile. I ricercatori dicono che scenari come quelli del 79 d.C. non sono remoti, e coinvolgerebbero almeno un milione di abitanti. Nel caso peggiore, però, occorrerebbe pianificare l'evacuazione di tre milioni di persone. Un dato importante che arriva dal mondo scientifico è la conferma che una eruzione, seppur non devastante come quella del 1631, dovrebbe verificarsi in questo secolo.

Per fortuna, quindi, che esiste un piano d'emergenza. Ma funzionerà se quasi nessuno lo conosce? Secondo Carlino il problema è proprio questo. Il successo del piano è infatti minato alla base da "una scarsa strategia di comunicazione e di informazione" e la popolazione potrebbe "reagire in maniera poco efficiente a causa di una inadeguata conoscenza del rischio". Il vulcanologo ha svolto uno studio su 400 studenti liceali per capire quanto sia noto il problema. Il 61% di questi considera il proprio Comune un posto la cui natura è ostile. Più di un terzo pensa che è necessario fare qualcosa per ridurre il rischio e non si sente preparato per fronteggiare una emergenza. Il 62% ha sentito parlare del Ne-pva, ma l'80% ne sa poco o niente. La conoscenza dei processi vulcanici è scarsa.

Emerge insomma il quadro di una popolazione conscia del problema, ma non educata alla

» NOTE

Lo studio a cui si fa più volte riferimento nel testo è: Carlino S., et al. "Volcanic risk perception of young people in the urban areas of Vesuvius: Comparisons with other volcanic areas and implications for emergency management", *Journal of Volcanology and Geothermal Research* (2008), doi:10.1016/j.jvolgeores.2007.12.010
Altre fotografie, letteratura consigliata e informazioni sul tema su: <http://scienzamontagna.wordpress.com>

prevenzione. Eppure risalta il desiderio di maggiore conoscenza, difatti quasi il 40% pensa che si dovrebbe "fare qualcosa" per ridurre il rischio, e la maggior parte ha fiducia nel progresso scientifico. Insomma, il terreno è fertile, i giovani (a parte lo zoccolo duro di un 27% fatalista) desidera saperne di più. Non mancano, poi, studi che dimostrano quanto la conoscenza e la percezione del pericolo siano condizionanti nel successo di un piano di emergenza. Carlino conclude dicendo che sensibiliz-

zare i cittadini al rischio sarebbe compito delle istituzioni. Fino ad ora questo obiettivo è stato mancato, ma sarà fondamentale affinché il piano, ottimo sulla carta, si traduca in una azione di successo. «

1» Vesuvio visto da Napoli.

Foto© J. Pasotti

2» Cratere vista verso Napoli.

Foto© S. Carlino, INGV



IL PROGETTO MEDIMONT PARKS

LA TUTELA DELLE MONTAGNE MEDITERRANEE



1

Percorrendo in senso orario le coste del Mediterraneo dall'Algeria al Libano, si può constatare come una buona parte di esse sia prossima a rilievi montuosi, che frequentemente innalzano cime prossime o superiori ai 2.000 metri, ad una distanza di una cinquantina di km dal mare.

Montagne esposte a venti intensi e perturbazioni di varia provenienza, e sulle quali -durante il periodo invernale- possono abbattersi copiose nevicate; durante la stagione estiva per contro, le sommità dei rilievi appaiono frequentemente av-

volte da imponenti formazioni nuvolose, nelle quali possono originarsi anche violenti temporali; su di esse si alternano periodi di intenso "spietato" soleggiamento diurno, al quale si contrappongono rimarchevoli cali termici notturni. In buona sostanza, si è di fronte ad una variegata gamma di condizioni meteorologico-ambientali, che ha fortemente condizionato l'adattamento di piante (ma anche di animali) viventi su queste montagne, che si caratterizzano perciò per una elevata biodiversità.

Solo in tempi relativamente

recenti tuttavia, le "montagne mediterranee" hanno ricevuto da parte di studiosi - e soprattutto degli ambientalisti - la considerazione e l'attenzione che esse ampiamente meritano, e precipuamente il riconoscimento di una doverosa protezione, volta alla conservazione di un patrimonio non ancora del tutto adeguatamente conosciuto, ma da tempi immemorabili minacciato dall'azione dell'uomo, che ne ha sfruttato in modo sovente esagerato le risorse. In molti casi infatti, della rigogliosa natura che ne ammantava le pendici (esempio : Cedri del

Libano) non è rimasto che qualche sparuto lembo, se non addirittura soltanto la memoria.

In una prospettiva di giusta rivalutazione del patrimonio naturalistico-ambientale delle montagne mediterranee, recentemente riconosciuta a Bangkok ed a Barcellona, assume particolare rilevanza una politica di conoscenza e di divulgazione, atta a fare conoscere - e di conseguenza tutelare - il complesso di tali emergenze orografiche, cominciando dal complesso di aree protette, istituite in tempi e con differenti modalità, dai Paesi che si affacciano sul "

Mare nostrum".

Una rivalutazione –senza velleitari trionfalismi ma neppure false modestie– che vuole anche essere una rivendicazione del ruolo " di avanguardia" svolto dalla TAM sin dal 1990, quando si organizzarono corsi nazionali per insegnanti e per operatori TAM proprio sulle montagne mediterranee, dall'Aspromonte al Pollino (e per finire, al GARGANO). Un'ottica attenta, rivelatasi scommessa vincente, alla luce della successiva istituzione dei rispettivi parchi nazionali.

Ipotesi di PROGETTO strategico. Si tratta di un progetto strategico pluridisciplinare, che prevede l'impegno della CCTAM, di FEDERPARCHI, del parco nazionale CILENTO e Vallo di DIANO – come parco "capofila"– e della UNIVERSITA' di NAPOLI (5%), per una durata di almeno due anni.

Il progetto è inteso a focalizzare l'attenzione ed evidenziare l'importanza delle aree protette sulle montagne mediterranee, quali "unicum di biodiversità", prendendo in considerazione i PARCHI NAZIONALI istituiti (senza trascurare i parchi naturali) dalla Spagna alla Turchia. Il progetto può pensarsi articolato in almeno due fasi, con obiettivi e finalità differenziate nei modi e nei tempi, schematizzabili secondo:

» conoscenza – a livello informativo/divulgativo – delle principali montagne protette dell'areale mediterraneo, evidenziandone le precipue caratteristiche naturalistico-ambientali, le emergenze storico-antropologiche, le forme di gestione. Si procederà alla individuazione di aree protette con precise e comparabili caratteristiche geomorfologiche, ambientali, climatiche e di biodiversità: in fase preliminare sono già stati avviati incontri con parchi nazionali

della Croazia (Risnjak e Nord-Velebit), della Grecia (monte OITI), ed il parco naturale della Corsica. Da queste aree protette sono pervenute lettere d'interesse per il progetto, nelle quali viene confermata la disponibilità a collaborare. Tale fase prevede la predisposizione di incontri organizzativi e scientifici tra il parco capofila e le Aree Protette, concretizzabili – se possibile – con la realizzazione di ricerche sugli influssi dei mutamenti climatici sulla biodiversità delle montagne mediterranee, con particolare attenzione alle aree protette ivi presenti, o altre tematiche di indagine (es. gatto selvatico). Una cospicua mole di dati è già stata raccolta, ed in parte presentata in un power-point proposto, in prima battuta, al corso nazionale per insegnanti dalla TAM del Gargano 2009. Dopo un primo momento di presa di contatto con il CAI della Campania ed il parco capofila del Cilento, si è realizzato – proprio con il determinante sostegno del Parco nazionale sopracitato – nel novembre 2010 un incontro-convegno a Salerno e Padula, sul tema "Conoscere le montagne mediterranee protette, nell'anno della biodiversità – Sinergie tra Parchi e CAI per una fruizione responsabile". A detto convegno hanno partecipato rappresentanti dei vari partners, con interventi di elevato contenuto tecnico-culturale.

» promozione di incontri mirati su tematiche comuni inerenti la frequentazione in chiave non solo alpinistico-escursionistica, ma in una "visione TAM" naturalistica ed antropologica, sulla falsariga di quanto già fatto in "Terre Alte nel Mediterraneo", con il progetto "Un filo di lana ... un filo di pietre" relativo ai manufatti pastorali in pietra



a secco), coinvolgendo i CLUB ALPINI delle nazioni interessate (Spagna, Francia, Croazia, Grecia, Turchia, ecc), avvalendosi della collaborazione della MPC-UIAA (Commissione Protezione Montagna), di FEDERPARCHI, della CIPRA e –se possibile– di MEDITERRE (ed ev.li altre UNIVERSITA').

Tale fase, armonizzata con i partners prescelti, costituirà la premessa per la partecipazione del CAI a progetti sopranazionali per il mantenimento della biodiversità nelle aree delle montagne mediterranee, in accordo con le linee guida UICN.

Saranno implementati programmi comuni ai Parchi prescelti (es. sentieri tematici) nell'otti-

ca del coinvolgimento di alcuni portatori di interesse, coinvolti successivamente come Citizen Scientist, ossia operatori di rilevamento, nelle file del CAI. (Le attività si ipotizzano effettuate "sul campo", con esercitazioni pratiche)

Il contributo della CCTAM previsto per la prima fase è stato ipotizzato in 3.000 Euro (erogati 2250 nell'anno 2010), analogamente alla seconda fase per l'anno 2011. «

1» Brec de Chambeiron al tramonto, Alpi Cozie.

Foto G.F.L. B. Zunino

2» Lago Vei del Bouc, Alpi Marittime

3» Il Monte Gelas, Alpi Marittime

» CARLO GRANDE

**TERRE ALTE
IL LIBRO DELLA MONTAGNA***Ponte alle Grazie - Edoardo Salani
Editore, Milano, 2008 // 222 pagg.;
11,5 x 18,5 cm. € 12,00*

In sedici brevi capitoli, più un prologo e un epilogo, Grande dà una lettura del paesaggio alpino attraverso gli elementi storici e fisici che ne costituiscono l'essenza, lettura che risulta illuminante per il nostro modo di percepirlo e di viverlo. Nel capitolo dedicato alle nuvole l'Autore in modo indiretto rivela il proprio "essere" scrittore dove dice: "vivere è anche guardare le nuvole, un gioco lirico e impreciso, disinteressato, che richiede metodo e applicazione. Come lo scrivere, come i libri. Ma un libro vive solo se è la vita stessa ad alimentarlo attraverso lo scrittore, uno sciamano che trasmette energia, tenerezza, rabbia, allegria e intelligenza". Ed è proprio ciò che fa in questo libro, facendo emergere in noi quel paesaggio interiore che tutti più o meno consapevolmente custodiamo, attraverso il mosaico degli elementi che nel tempo e nello spazio ne hanno formato la nostra visione. Grande viene illustrando quindi la funzione, la finalità demiurgica che le varie componenti – ciascuna delle quali è trattata e approfondita in un capitolo, e a titolo di esempio citerò solo le più immediate: valle, villaggi, sentieri, nuvole, foresta, pietraie, passi e valichi, vetta – confluiscono nel dare significato al nostro andar per monti, ampliando la conoscenza e la consapevolezza di quelle radici archetipiche che ne sono la motivazione profonda. È una fitta trama e ordito di esperienze personali calate nel contesto a volte storico, altre artistico o letterario, altre ancora religioso o naturalistico che compongono il nostro "sentire" prima ancora del vedere le forme delle terre alte, delle quali cerchiamo le conferme sensoriali nel percorrerle con il corpo e con la mente.

A. G.

» KATIA LAFAILLE

SENZA DI LUI*Vivalda Editori, Torino, 2010 //
Collana I Licheni; 224 pagg.; 13 x
20 cm; foto col. € 19,50*

Come sopravvive e come vive l'altra metà del cielo alla scomparsa del proprio universo di riferimento? A questo quesito cerca di dare una risposta per sé stessa prima ancora che per i lettori Katia Lafaille, moglie di Jean-Christophe, himalayista francese

di punta, precipitato in un crepaccio sulle pendici del Makalu, durante una salita solitaria invernale. C'è chi dopo una simile esperienza è portato a chiudersi in sé stesso, o comunque è geloso dei propri sentimenti che non intende esternare; c'è invece chi come Katia ritiene un passaggio ineludibile quello di ricercare il proprio sé attraverso la registrazione e la comunicazione di una impietosa autoanalisi che mette a nudo le motivazioni più profonde del riprendersi la vita dopo che si è spezzato per sempre l'unico legame rivelatosi veramente indispensabile. Il libro scritto nell'edizione originale francese un anno dopo quel fatidico 27 gennaio 1996 – e che nell'edizione italiana compare integrato da un capitolo conclusivo scritto nel novembre del 2008 – procede su un doppio binario.

Da un lato è la biografia alpinistica delle imprese più rilevanti di Jean-Christophe, sugli 8000 himalayani, di cui il Makalu avrebbe dovuto essere il dodicesimo, ed è forse la parte meno interessante in quanto già nota, anche se vista sotto un'angolazione diversa, a cominciare dalla partecipazione emotiva. Dall'altra è una autobiografia in cui la storia della propria vita viene interiorizzata proprio per far riemergere la forza per proseguire da ciò che si è costruito insieme. È così che si sviluppa la narrazione, dalle esperienze giovanili, dal primo matrimonio fallito, fino al duro scontro con la realtà maschilista e talora meschina dell'ambiente alpinistico di Chamonix, fino all'incontro folgorante con Jean-Christophe che nel realizzarsi di un grande amore fonde le due forti personalità nelle due facce di un'unica monade. Poi all'improvviso Katia si ritrova a trentasei anni "senza di lui", con due figli, a tirare le fila di un destino che le ha negato di realizzare quei sogni messi da parte per un futuro immaginato, una volta raggiunti gli obiettivi personali e professionali di un'attività alpinistica al top mondiale, condivisa seppure in ambiti diversi – Katia infatti era la mente organizzatrice e comunicatrice delle imprese del marito –.

Il particolare valore del libro, scritto in uno stile assolutamente personale, ove al tratto giornalistico si alternano ampie "finestre" di riflessione, sta proprio nella ricostruzione del filo di quel percorso esistenziale che prosegue a dispetto di una lacerazione apparentemente insormontabile.

A. G.

» DENIS URUBKO

COLPEVOLE DI ALPINISMO*Priuli & Verlucca Editori, Scarmagno (TO), 2010 // 336 pagg.; 14 x
21,5 cm; foto col.*

Dopo Oltre la montagna di Steve House la collana CampoQuattro si arricchisce di un altro fiore all'occhiello, Colpevole di alpinismo, di Denis Urubko.

Anche nel caso di Denis Urubko, russo di nascita (1973), kazako di adozione, snocciolare le pazzesche cifre del suo alpinismo può essere una lode pleonastica, un voler aggiungere dati numerici alla poesia e alla grandezza.

Però il mondo alpinistico oggi ha bisogno di certezze, quando ci si accorge che non c'è più vetta senza fotografia o filmati, non c'è notorietà cristallina senza curriculum certificato da gente come Hawley e compagnia giudicante. Perciò, inchinandoci alle regole, ecco le sue oltre 1500 ascensioni, di cui oltre 40 in solitaria; n2009 conclude la salita di tutti i 14 Ottomila in 9 anni, ed è il 7° al mondo a salirli tutti senza ossigeno (tre li sale due volte, il Broad Peak, per nuova via, il Manaslu, per nuova via, e il Makalu, in prima ascensione invernale con Simone Moro, 2009). Tra le imprese più importanti però occorre ricordare la sua salita solitaria e notturna all'Annapurna (2004) e la stupenda via nuova sulla parete SE del Cho Oyu (con Boris Dedeshko, nel 2009).

Fuoriclasse di origini russe, dopo una prima forte passione per il teatro e la recitazione, si forma alpinisticamente nelle montagne del Caucaso, severe, selvagge e difficilmente accessibili. All'arrivo della cartolina militare, Urubko nel 1993 fugge in Kazakistan per cercare di entrare a fare parte del gruppo sportivo dell'esercito kazako, noto per essere l'unico reparto d'alpinismo di tutta l'ex Unione Sovietica. Vive momenti molto difficili (esule in Kazakistan e disertore in patria), economicamente e personalmente, prima di riuscire a ottenere il permesso di residenza, ed essere infine arruolato e dedicarsi a tempo pieno all'alpinismo. Nel 1999 conosce Simone Moro, con il quale instaura subito un rapporto di grande stima e reciproco rispetto. È con Simone che conosce prima le Alpi e poi muove i primi passi in Himalaya e Karakorum, teatro delle sue più importanti dichiarazioni di stile. Uno stile pulito, alpino, per realizzazioni ideali su linee eleganti, prime assolute, prime invernali, in solitaria e in velocità.

«Denis è anche un bravo scrittore e un meticoloso, quotidiano relazionatore di fatti e aneddoti capitati durante tutte le sue avventure e spedizioni. Oggi è anche laureato in giornalismo alla facoltà di Almaty ma sin dalla giovane età gli piaceva leggere di montagna ed

esplorazioni e riportare sul suo diario le emozioni vissute durante le prime escursioni e successivamente esperienze verticali. Questo libro è il primo di alcuni che ha scritto e che quasi sempre si è autofinanziato per pubblicare nella sua lingua russa. Altri ne sta per scrivere come pure le avventure che assieme a me e ad altri sono in corso di progettazione e realizzazione. Denis è una storia da raccontare, un sognatore da ammirare, un uomo da incontrare. Denis è anche un lungo libro da leggere...» così dice Simone Moro nella sua introduzione.

Il libro è caratterizzato da storie intime e avvincenti e da un insolito e scorrevole imprinting narrativo. Lo stile di Urubko è infatti maturo come il suo alpinismo, marchiato dalle certezze per le proprie scelte e calibrato da un umorismo di fondo tutto particolare, russo lo si potrebbe definire, proprio come esistono lo humor inglese e lo sberleffo prettamente italiano. La sua frase "amo cercare il rischio, il limite delle mie forze, dare il massimo in tutto e per tutto, voglio condividere con chi mi sta intorno la mia gioia... ma, forse, senza spartirla" è un bell'esempio di egoismo che si sa sorridere addosso. Attraverso le sue grandi imprese, il lettore è trasportato con la fantasia in ambienti molto selvaggi, poco frequentati, dove le temperature scendono fino a decine di gradi sotto lo zero, l'Altaj, il Kamchatka e il Caucaso. E seguirà l'autore fino a capire come e perché ci si può riconoscere colpevoli di alpinismo senza sentirsi tali.

A. G.

» EUGÈNE RAMBERT

DIARIO DI UNA MARMOTTA FILOSOFO*a cura di Enrico Rizzi e Luigi Zanzi
Fondazione Enrico Monti, Anzola
d'Ossola, dicembre 2010 //
172 pagg., 14 x 21 cm., 21 illustrazioni.
€ 28,00*

Pressoché sconosciuto all'editoria italiana, Eugène Rambert (1830-1886) fu un poliedrico e affascinante scrittore svizzero, uno dei maggiori nell'ambito assai selettivo della letteratura alpina, oltre che professore di letteratura francese all'Accademia di Losanna e al Politecnico di Zurigo, cofondatore e poi presidente del Club alpino svizzero. I suoi cinque volumi di scritti dedicati a Les Alpes suisses (1866-1875) spaziano dalla storiografia svizzera alla

TITOLI IN LIBRERIA

» MICK FOWLER
SU GHIACCIO SOTTILE

LA "NORMALITÀ" DELLE IMPRESE STRAORDINARIE
Alpine Studio, Lecco, 2010.
274 pagg.; 16 x 24 cm; foto col. € 22,00

» GIULIANO BORDONI, PAOLO MARAZZI
FREERIDE IN LOMBARDIA

50 ITINERARI: LIVIGNO – ISOLACCIA – BORMIO –
SANTA CATERINA – MADESIMO – TONALE
Edizioni Versante Sud, Milano, 2010.
Collana Luoghi Verticali; 160 pagg.; 15 x 21 cm; foto
col. € 25,00

» ALESSIO CONZ, ANDREA REBOLDI

SCI ALPINISMO IN LAGORAI E CIMA D'ASTA
150 ITINERARI
Edizioni Versante Sud, Milano, 2010.
Collana Luoghi Verticali; 350 pagg.; 15 x 21 cm; foto
col. con tracciati it. € 28,00

» OMAR OPRANDI

BRUNO DETASSIS E LE SUE VIE
Idea Montagna Editoria e Alpinismo, Teolo (PD), 2010.
184 pagg.; 16 x 24 cm; ill. col. € 21,50

» FRANCESCO CARRER, LUCIANO DALLA MORA
ESCURSIONISMO INVERNALE VOL. 2

56 ITINERARI SULLA NEVE: MONTE GRAPPA – COL
VISENTIN – ALPAGO – CANSIGLIO – CAVALLO
Idea Montagna Editoria e Alpinismo, Teolo (PD), 2010.
302 pagg.; 14,5 x 21 cm; ill. col. con cartine e profili
altim. € 24,00

» ANDREA GHERZI (A CURA DI)

24 CANTI DI MONTAGNA
ARMONIZZAZIONI ORIGINALI DEL CORO
EDELWEISS
Vivalda Editori, Torino, 2010.
94 pagg.; 16,5 x 24 cm, ill. b/n. Euro 21,00

» MARIA ANTONIA SIRONI

LA PRINCIPESSA DI GUNGTANG
DALL'ANTICO TIBET LA STORIA DI UNA VITA
SENZA FINE
Alpine Studio, Lecco, 2010.
352 pagg.; 15 x 21 cm; foto col. e dis. b/n. € 16,50

botanica, dalla teoria e storia alpinistica all'antropologia alpina, dalla geografia alla meteorologia, dalla critica letteraria alla poesia, dalla glaciologia all'ornitologia e alla... filosofia delle marmotte. Un celebre, delicato dialogo-racconto filosofico, in forma di diario, fu infatti dedicato dall'erudito pensatore elvetico alla marmotta. Ennesimo merito di Enrico Rizzi e Luigi Zanzi, cultori delle Alpi da ogni punto di vista, autori di ricerche scientifiche originali ed editori di fondamentali classici sul tema, è quello di aver finalmente curato un'edizione italiana dello scritto rambertiano, intitolata Diario di una marmotta filosofo. Oltre alla traduzione italiana del testo di Eugène Rambert, La marmotte au collier. Journal d'un philosophe (1875), il volume contiene una intensa meditazione introduttiva di Luigi Zanzi, che approfondisce ulteriormente le riflessioni di Rambert, nonché due ricchi contributi di Enrico Rizzi, dedicati alla figura dell'autore e alla storia scientifica, letteraria e iconografica del vero protagonista, quotidiano scrittore su sottili lastre di ardesia, la marmotta.

La riflessione diaristica, profondamente filosofica, ha origine da una sciagura occorsa alla marmotta protagonista. Durante quella che le marmotte chiamano, riconoscendola tale, "lunga notte", il loro letargo invernale agli occhi scientifici dell'uomo ma anche di altri

animali sempre-desti, la marmotta fu sottratta alla sua tana e alla propria famiglia da violente mani umane, senza che potesse nemmeno accorgersene, se non quando ridestatasi dal lungo sonno in un ambiente ostile, circondata da uomini e infine incatenata. Dopo vari tentativi di fuga e scontri con le attenzioni umane, infine si ritrovò nei propri luoghi, rilasciati, probabilmente, per volontà dell'uomo che essa più colse dall'occhio mite, anziché ambiguo e falso come in genere. Tuttavia il ritorno alla cara tana fu forse ancora più traumatico dell'incontro con l'uomo, poiché non poté ritrovare i propri cari famigliari, ossia moglie e bambini, e, per di più, i pochi parenti rimasti e le marmotte amiche la considerarono un pericolo pubblico, marcato dal segnale umano di un collare rimastole addosso.

Inizia quindi la solitudine della marmotta, ma anche la sua ricerca filosofica, per comprendere il mistero della lunga notte, esperienza quasi della vera morte, per chi sappia andare a fondo nel suo significato: cosa di cui le marmotte, esperte nello scavo come anche nel quieto vivere socialmente coordinato, sono capaci, o almeno lo erano in un tempo remoto a cui seguì la decadenza. Le meditazioni della marmotta scavano nel profondo, della vita individuale ma anche sociale; da solitarie esse vanno anche alla ricer-

ca di dialogo: con l'alterità umana, scrutata senza infingimenti edulcoranti, e persino animale, di altri abitanti montani, come la intelligente e melancolica lepre bianca, infine di altre marmotte, nell'esemplare della nuova compagna del nostro protagonista. Il quale, con l'intimità continua coniugale, infine, a malincuore, rinuncia per la vita di coppia alla filosofia. Pensiero e vita, sonno rigenerante e veglia illuminatrice, identità e metamorfosi con gli altri e nella natura, contrastano nell'esistenza e ad indagarne significati e contraddizioni Eugène Rambert s'è affidato al saggio abitante alpino che più, forse, sappia pacificamente colonizzare gli elevati e variegati luoghi montani.

Come con originalità ed acume ci dice Luigi Zanzi, introducendo il volume, Eugène Rambert ha qui svolto "un cammino di cresta tra tale duplice versante di fantasia e di ragione", ricorrendo alla continua metamorfosi e duplicità dimensionale, sempre più istruttiva nella sua sapienza esperienziale, fra immaginazione di una marmotta antropomorfa, fattasi uomo filosofo, puramente spirituale, e ricerca di ulteriore umanità, saggiamente, nella sperimentale trasformazione, da uomini, in marmotte naturali.

Francesco Tomatis

LYTOS

PERFORMANCE FOOTWEAR

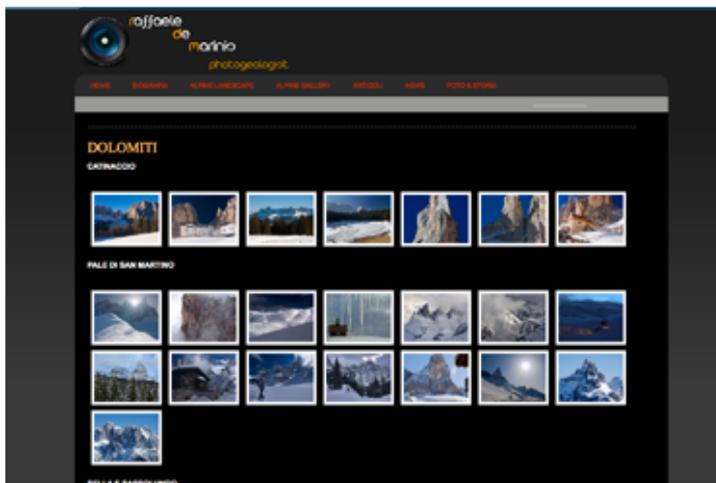


Mondeox



www.mondeox.it

A CURA DI GIANNI ZECCA



WWW.RAFFAELEDEMARINIS.COM

Geologia e fotografia

Una lunga esperienza alpinistica e speleologica, con una ventina di Quattromila italiani scalati ed un'attività di geologo e fotogeologo con esperienza internazionale. Un'attività fotografica che va oltre lo scatto e dove lo scatto è il momento della registrazione di osservazioni che spaziano dalla geologia agli aspetti naturalistici in genere, alla conoscenza delle popolazioni alpine con la loro storia e la loro economia.



WWW.GENTEDIMONTAGNA.IT

La montagna e le sue genti

Gente di Montagna è un' Associazione di Promozione Sociale formata da un gruppo di persone che, provenendo da esperienze significative in campo culturale, formativo, medico, sportivo e tecnico hanno formato un team capace ed impegnato nella promozione della cultura e delle tradizioni delle valli alpine e nella valorizzazione dell'ambiente, con particolare attenzione alle regioni montane.



WWW.COMESIPRONUNCIA.IT

Caos fonetico

Sai pronunciare correttamente i nomi delle star hollywoodiane Elijah Wood, Keira Knightley, o Tom Cruise? E quello del politico francese Olivier Besancenot o della tedesca Angela Merkel? Comesipronuncia.it mette ordine nella grande confusione fonetica che regna in Italia. Motore di ricerca utilissimo per togliersi qualche dubbio circa la pronuncia delle località montane: a proposito, sapete pronunciare Alpe d'Huez?



WWW.SAVERIOBOMBELLI.IT

La versione di Bombelli

Un diario semplice e appassionato di un amante del trekking e dell'alpinismo, nonché dei viaggi. Non solo: all'interno si trovano altri spunti di riflessione interessanti, che nulla hanno a che fare con la montagna. In evidenza al momento in cui scriviamo: la traversata degli Aurunci-Ausoni; il racconto di un trekking dietro casa ma incredibilmente selvaggio, quasi senza tempo (ma con molta pioggia!); intervista a Sergio Romano; la recensione di *Un viaggio dentro l'uomo*, di Mark Twight.



Mezza pensione da € 55 a € 80
Condizioni particolari a gruppi
Sconto soci C.A.I.

Scoprite l'Hotel Eller...

Situato nel Parco Nazionale dello Stelvio con un incantevole panorama sul gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller è il luogo ideale per chi vuole trascorrere, in qualsiasi periodo dell'anno, una vacanza rilassante e a pieno contatto con la natura, anche grazie ai corsi di roccia e ghiaccio organizzati dalla vicina scuola di alpinismo Ortles. Camere-comfort con salottino, radio, TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. **Nuovo centro benessere con piscina coperta**, saune, solarium, massaggi e sala giochi per bambini. Ricco buffet per la prima colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.



★ ★ ★ S

HOTEL ELLER
dal **1865**

L'albergo dalle rinomate tradizioni

I-39029 Solda (1900 m) - Val Venosta-Alto Adige
Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181
info@hoteleller.com - www.hoteleller.com



Hotel tranquillo ed accogliente nel Parco Nazionale dello Stelvio, 70 posti letto in 29 camere, tutte con servizi, TV-Sat, connessione internet, tel e cassaforte. Cucina con specialità locali e internazionali. Ampia scelta di vini. Piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, whirlpool, cabina infrarossi,

massaggiatore qualificato, ping-pong, sala per fumatori, internet point.

Aperto dal 19/06 al 30/09 e dal 1/11 al 2/05.

Mezza pensione da € 50,00 a € 80,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL JULIUS PAYER ★★ ★ S Fam. Reinstadler

39029 Solda, 21 (BZ) ☎ 0473-613030 fax 613232

E-mail: info@hotel-juliuspayer.com www.hotel-juliuspayer.com



Pensione Hofer a 1470 mt sulle rive del lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silivretta e dell'Ortles, offre: camere con servizi, TV sat, telefono e confortevoli appartamenti da 2-6 persone. Sauna e solarium per il relax. Menù a scelta, colazione a buffet.

SOLO AI SOCI C.A.I.:

dal 29/05 al 10/06 € 28,00

dal 11/06 al 08/07 € 30,00

dal 09/07 al 29/07 € 32,00

dal 30/07 al 05/08 € 34,00 - dal 06/08 al 19/08 € 44,00

dal 20/08 al 04/09 € 34,00 - dal 05/09 al 30/09 € 30,00

Per gli appartamenti il prezzo varia da € 35,00 a € 100,00 secondo periodo o sistemazione. Pensione completa solo su richiesta

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

39020 San Valentino alla Muta (BZ)

☎ 0473-634620 fax 634772 cell. 348-7363518

E-mail: free5111@dnet.it www.pensionhofer.com



LA MONTAGNA MIGLIORA LA VITA!

Obereggen, ai piedi del Latemar, che dal 2008 è diventato patrimonio naturale dell'Unesco, è un posto magico nel verde, senza traffico e con tantissime possibilità di tempo libero. Offriamo passeggiate a tema, escursioni, arrampicate, Mountainbike, Nordic Walking, il bosco avventura e tante altre attività per la vostra vacanza in montagna. L'Hotel con 43 camere di diverse tipologie è dotato di una bellissima piscina coperta con grande vasca da bagno, idromassaggio con vari giochi d'acqua e vasca per i bambini piccoli, sauna, bagno turco, biosauna, centro massaggi con Beauty Farm e Spa Suite, sala giochi per bambini, sala giochi con biliardo, freccette e calcetto, palestra e ampio giardino al sole. Escursioni con guida, cocktail di benvenuto, cena di gala, grigliata, noleggio Mountainbikes, un'ora di tennis alla settimana, tutto compreso nel prezzo. E per finire, l'ottima cucina e il nostro servizio "Good life" completano le vostre vacanze da sogno...scopri i dettagli sul nostro sito.



Mezza pensione a partire da Euro 59,00 a Euro 95,00

5% DI SCONTO PER SOCI C.A.I. ESCLUSO IL PERIODO

DAL 6 AL 20 AGOSTO, SCONTO BAMBINI DA 30 A 100%

GOOD LIFE HOTEL ZIRM ★★ ★ S

39050 Val d'Ega (BZ) Obereggen, 27 - 1550 mt. (20 Km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688

E-mail: info@zirm.it www.zirm.it



ASauris, in Alta Carnia, un piccolo gioiello per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. È un tre stelle, accogliente e tranquillo, lontano dagli itinerari consueti, con solo 7 stanze e 16 posti letto. La zona che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, offre scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti in un'atmosfera sospesa nel tempo. Chi sosta al Riglarhaus ritrova in esso la magica atmosfera della Valle, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove gustare le specialità gastronomiche della Carnia. Altre 7 camere sono disponibili presso la dependance con vista sul lago.

Prezzi: 1/2 pensione da € 42,00 a € 52,00 pensione completa da € 48,00 a € 60,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 10 Agosto al 30 Agosto

ALBERGO RIGLARHAUS ★★ ★ Sauris (UD)

Frazione Lateis, 3 ☎ 0433-86013 fax 86049

E-mail: riglar@infinito.it www.sauris.org



Hotel Laurin, Via al Lago, 5, I-39034 Dobbiaco, Tel.: 0474/ 972 206, info@hotel-laurin.com



Sconto soci C.A.I. 10% tutto l'anno e inoltre speciale offerte per gruppi.

L'HOTEL LAURIN è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Camere dotate dei migliori comfort. Vasca idromassaggio a 5 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool e bagno turco.

Min: 55,00 €
Max: 96,00 €
a persona al giorno in mezza pensione



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per escursioni in tutta la Val Pusteria, Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa, Val Fiscalina e strada degli Alpini.

Appartamenti da € 48,50 min. a € 242,50 max per giorno secondo stagione
Mezza pensione da € 44,50 a € 86,00 - supplemento singola € 8,00

SCONTO A SOCI O GRUPPI C.A.I. secondo stagione
OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI

APPARTHOTEL GERMANIA



39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272
E-mail: info@apparthotel-germania.com www.apparthotel-germania.com



Luogo ideale per trascorrere una vacanza all'insegna dello sport e del relax. A metà strada tra Dobbiaco e San Candido, in posizione soleggiata e panoramica, dispone di comode camere dotate di tutti i comfort, alcune accessibili ai disabili e adatte a chi soffre di allergia. Gestione familiare curata e attenta propone ricche colazioni a buffet, un'ottima cucina tirolese con prodotti freschi del maso e specialità nazionali. Per il relax: oasi di rilassamento, sauna finlandese, whirlpool. Ascensore, parcheggio privato e parco giochi per bambini. Si accettano cani.

APERTO TUTTO L'ANNO

Mezza pensione da € 49,00 a € 86,00

SCONTI E OFFERTE PARTICOLARI PER SOCI C.A.I.

BERGHOTEL Schopfenhof ★★★★★

39034 Dobbiaco - San Candido (BZ)

Costanosellari, 12 ☎ 0474-913384 fax 913742

E-mail: info@hotel-schopfenhof.com www.hotel-schopfenhof.com



HOTEL
Mezza pensione
57 - 94 Euro
per persona al giorno

APPARTAMENTO
2-4 persone
60 - 170 Euro
al giorno

Entrata gratuita
Piscina Acquafun

★ ★ ★ ★ ★
HOTEL RESIDENCE
RAINER



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Il nostro Hotel & Residence è **situato in una delle posizioni più belle delle Dolomiti** in Alta Pusteria. Camere dotate dei migliori comfort, un'ottima cucina, il **nuovo centro saune & relax**, un ampio giardino con parco giochi e minigolf, la sala convegni ed il nostro ambiente familiare Vi aspettano. Il **proprietario Hermann organizza** numerosi intrattenimenti per gli ospiti, escursioni per tutti i gusti, ferrate e gite alle malghe. Numerosi itinerari per passeggiate e gite in mountain bike (l'hotel si trova sul tracciato della ciclabile San Candido - Lienz con possibilità di ritorno in treno).



Fam. Rainer - Via San Silvestro, 13 - 39038 San Candido / Prato Drava (BZ) - Italia
Tel. 0474 966724 - Fax 0474 966688 - info@hotel-rainer.com - www.hotel-rainer.com



La Pension Panorama, immersa nel verde dei prati della Val Casies, offre un incantevole vista sulle cime Dolomitiche ed è punto di partenza per bellissime passeggiate alle malghe gestite. Tutte le stanze, dotate di servizi, TV, telefono, hanno vista panoramica. Cucina curata dalla proprietaria che usa prodotti di produzione propria, coltivati in modo naturale, per offrirvi piatti tipici e genuini. Vi vizeremo con le verdure del nostro orto!

Mezza pensione da € 38,00 a € 60,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione

PENSION PANORAMA ★★ Fam. Mairhofer Alexius

39035 Monguelfo/Tesido ☎ 0474 944017 fax 069737

E-mail: info@pension-panorama.com www.pension-panorama.com



AS. Vigilio di Marebbe, nel carosello sciistico del Plan de Coronas, la Pension Arnica offre camere con mezza pensione e servizi, TV color, la maggior parte con balcone. **Appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione.** Nel ristorante curato direttamente dai proprietari, potrete deliziare il vostro

palato con specialità tipiche ladine e italiane. In ogni momento dell'anno la nostra Pension potrà offrirvi le migliori premesse per il vostro soggiorno.

Mezza pensione a partire da € 39,00

SCONTO A SOCI C.A.I. SECONDO PERIODO

PENSION ARNICA ★★ Fam. Moling

39030 S.Vigilio di Marebbe (BZ) - Via Paracia, 11 ☎ 0474 501085 fax 506257

E-mail: info@pensionarnica.com www.pensionarnica.com



Apochi passi dal centro offre camere dotate di tutti i comfort. Cucina curata propone ricche colazioni a buffet, tre scelte di menù con piatti tipici, specialità nazionali, banchetto d'insalate. A disposizione: centro salute, giardino, parco giochi per bimbi, parcheggio, garage a pagamento, gratis mountain bike. Convenzioni per escursioni e quanto organizzato dall'APT.

Mezza pensione da € 45,00 a € 85,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% escluso

Ferragosto, Natale, Capodanno

Gruppi benvenuti!

HOTEL FIORDALISO ★★★

38032 Canazei (TN)

Strèda Dolomites, 2

☎ 0462-601453 fax 606280

h.fiordaliso@tin.it www.hfiordaliso.com

Rifugio Castiglioni Marmolada, ai piedi del meraviglioso ghiacciaio, e rifugio Capanna Punta Penia, sulla vetta della Marmolada, la montagna più alta delle Dolomiti: un affascinante itinerario sulle orme dei pionieri dell'alpinismo per trascorrere nella pace della natura giornate indimenticabili.

APERTO TUTTO L'ANNO

Mezza pensione da € 49,00 SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA e CAPANNA PUNTA PENIA

Fam. Soraruf Aurelio

38030 Canazei (TN) Italia Passo Fedaià, 5 ☎ e fax 0462-601117

E-mail: a_soraruf@libero.it www.rifugiomarmolada.it



L'Hotel è situato in una delle zone più belle delle Dolomiti. Dispone di 50 posti letto in camere con balcone, servizi privati, telefono, TV e 7 appartamenti da due a cinque persone. L'ottima cucina propone piatti tradizionali e specialità gastronomiche servite nella sala da pranzo panoramica o sulla terrazza soleggiata. A fine giornata, per rilassarsi, è disponibile la sauna, il bar in legno antico, la tipica stube tirolese "zirbenstube". Disponibile inoltre una sala giochi per bambini. L'Hotel è punto di partenza per escursioni nei Parchi Naturali Puez-Odle e Fanes-Sennes. Da visitare, a soli 7 Km, il museo Ladino.

Camere 1/2 pensione da € 42,00 a € 60,00

App. da € 30,00 a € 49,00 (per persona - pulizia giornaliera inclusa)

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

HOTEL ★★★ & APPARTEMENT ANTERMOIA

Fam. Michaela e Ivo Winkler

39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 69 ☎ 0474-520049 fax 520070

E-mail: info@hotelantermoia.com www.hotelantermoia.com

Da 35 anni il Sig. Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 tanta esperienza si è concretizzata nel marchio **Colvet**, garanzia di ottima qualità. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, affiancata dalla produzione di capi per **trekking, alpinismo, escursionismo**: materiali Schoeller, Polartec, Eschler, tessuti traspiranti, impermeabili, elastici e resistenti per una linea di elevato livello qualitativo ma concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet**, distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite, seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per **offrire**



massima qualità ad ottimi prezzi.

Spaccio presso la sede.

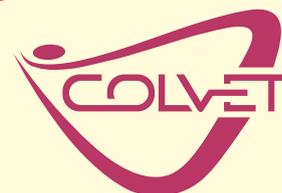
Per informazioni:



S. Lucia di Piave (TV)

Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553



info@colvet.it - www.colvet.it



Splendido camping village, affacciato direttamente sul mare nel Golfo Stella, con spiagge sabbiose e scogliere. Dispone di 250 piazzole ombreggiate con allaccio luce, servizi igienici ben curati, docce calde, parcheggi ombreggiati. Appartamenti da 4/5 posti tutti climatizzati con ogni servizio; bungalow da 3/4/5/6 posti; case mobili e caravan con bagno privato. **Piscina**, bar, pizzeria, ristorante, self-service, edicola, market, macelleria, tabacchi, box frigo, bancomat e Wi-Fi zone. Animazione e miniclub per i bambini. Per la sera spettacoli di cabaret, giochi, feste a tema e balli. Si organizzano escursioni in barca. Tennis a circa 500 metri. Alaggio e ormeggio per natanti, diving interno e molte altre cose. Aperto da Pasqua ad Ottobre.



SUPER OFFERTE IN BASSA STAGIONE

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% escluso Agosto e non cumulabile con altre promozioni

CAMPING VILLAGE "LE CALANCHIOLE" ★★★ 57031 Capoliveri (LI)

Loc. Le Calanchiole ☎ 0565-933488/933494 fax 940001

E-mail: info@lecalanchiole.it www.lecalanchiole.it

Pilade è un complesso turistico situato a 500 mt. dal golfo di Mola di Capoliveri (boe per l'attracco di barche) in un contesto di macchia mediterranea e ulivi. Offre servizio di hotel e appartamenti da 2 a 6 posti letto



in villette con giardino e con molti comfort: piscina, servizio sauna. In tutte le strutture: TV SAT, telefono, riscaldamento, aria condizionata, frigo bar. Ideale per singoli, famiglie e gruppi per un massimo di 65 posti letto. Splendida la prima colazione a buffet libero in terrazza. Eccellente la ristorazione mediterranea e toscana di terra e mare (curata direttamente dai proprietari) con specialità alla brace, fornitissima cantina seguita dal sommelier Arduini. Possibilità di praticare tutti gli sport di terra e acqua, soprattutto trekking e di visitare le miniere di ferro con guide ambientali. Si accettano cani.

Mezza pensione da € 50,00

Appartamenti da € 329,00

a settimana in base

alla stagionalità

OCCHIO AL PREZZO SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

tutto il periodo di apertura Aprile-Ottobre

COUNTRY HOTEL & RESIDENCE DA PILADE ★★★

Capoliveri (LI) Loc. Mola - Isola d'Elba

☎ 0565-968635 fax 968926 cell. 338-1438336

Prenotazioni estive, linea diretta 0565-967527

E-mail: info@hoteldapilade.it www.hoteldapilade.it



MIVAL SPORT

MIVAL SPORT Via San Bortolo n° 1
36020 Pove del Grappa (VI)
tel. 0424 80635 - WWW.MIVALSPORT.IT

- The North Face
- Mello's
- Salewa
- Trango World
- Great Escapes
- Sportfull
- Ande
- Ferrino
- Deuter
- Camp
- Lowa
- Meindl
- Scarpa
- Crispi
- Aku
- La Sportiva
- Petzl
- Kong
- Vaudè
- Leki
- Grivel
- Gabel



VENDITA PER CORRISPONDENZA



Situato in una posizione incantevole **direttamente sul mare** di Capoliveri, questo albergo residenziale dispone di funzionali appartamenti a più posti letto dislocati in villette a due piani con terrazza o balcone. Il villaggio ha due bar, parcheggio coperto, hall con cassette di sicurezza, lavanderia a gettoni, mini market, ristorante-pizzeria direttamente sulla spiaggia, campo da tennis-calcetto, mini parco giochi e piscina. La bellissima spiaggia è teatro di una **rievocazione storica in costume, con tanto di disfida che si celebra ogni anno la sera del 14 Luglio: la festa dell'Innamorata**. Per chi non avesse la fortuna di venirci a Luglio, resta comunque la possibilità di trascorrere una vacanza in un luogo delizioso, avvolto dai profumi della macchia mediterranea, abbracciato da un mare cristallino.



SCONTO DEL 10% AI SOCI C.A.I. E T.C.I. SUL COSTO DELL'APPARTAMENTO (ESCLUSO AGOSTO)

VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA ★★★

Capoliveri (LI) Isola d'Elba ☎ 0565-939104 - 968934 fax 939094

E-mail: info@villaggioinnamorata.it www.villaggioinnamorata.it



HOTEL SCOGLIO BIANCO

Tel. 0565 939036 - Fax. 939031
 www.scogliobianco.it
 info@scogliobianco.it



ISOLA D'ELBA - Parco Nazionale Arcipelago Toscano

Per gli amanti dello snorkeling, diving, biking, trekking, della buona cucina e del "vivere slow"...

10% SPECIALE SCONTO AI SOCI C.A.I.

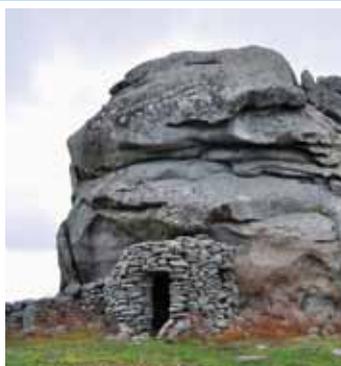
HOTEL PARADISO

Tel. 0565 939034 - Fax. 9939041
 www.elbaparadiso.it
 paradiso@elbaturistica.it



Hotel in collina, a 800 mt dal mare, 24 camere con servizi, TV, telefono; cucina casalinga; a richiesta noleggio mountainbike; parcheggio privato anche per pullman. Punto di partenza per la "Grande Traversata Elbana". Guida gratis per un giorno per gruppi oltre 25 pax. Disponibilità in bassa stagione di bus navetta per 9 pax per raggiungere il versante occidentale e il M. Capanne.

Mezza pens. da € 42,00 a € 89,00
Pens. comp. da € 55,00 a € 100,00
SCONTO 5% A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione



HOTEL BELMARE ★★ Loc. Patresi 57030 Marciana (LI)
 Via Provinciale per Pomonte, 56 Isola d'Elba ☎ 0565-908067 fax 908312
 E-mail: info@hotelbelmare.it www.hotelbelmare.it



Hotel segnalato da Legambiente e certificato Ecolabel per la riduzione dell'impatto ambientale e la valorizzazione del territorio. Situato a pochi mt dalle spiagge di Scaglieri e Biodola, si sviluppa su quattro terrazze giardino con 27 camere dotate di ogni comfort, molte con ingresso indipendente. Punto di partenza di sentieri all'interno del Parco Nazionale dell'Arcipelago. OFFERTE SPECIALI per minimo 12 pax

"Vacanze nella Natura" con escursioni di trekking, MTB, snorkeling, kayak con guide specializzate. Cucina curata di mare, di terra, vegetariana. Si accettano animali.
Mezza pensione da € 50,00 supplemento pensione completa € 13,00
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Luglio/Agosto

HOTEL DANILA ★★★ Scaglieri (LI) - 57037 Golfo della Biodola
 ☎ 0565-969915-969864 fax 969865
 E-mail: info@hoteldanila.it www.hoteldanila.it



Direttamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Capoliveri, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monocali, bilocali e trilocali da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e TV. Il residence offre servizio di: internet point, lavanderia, asciugatura a gettone e stireria, servizio di spiaggia e noleggio gommone. Ha parcheggio privato e accetta animali. Nelle immediate vicinanze si trovano negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis. Si possono noleggiare attrezzature da sub.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% esclusi Luglio e Agosto

RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★

Capoliveri (LI) Località Margidore ☎ 0565-964347/8 fax 964349
 E-mail: info@casadelgolfo.it www.casadelgolfo.it



CAMPING LACONA
 BUNGALOWS e APPARTAMENTI LACONA
 Località
 LACONA 57031 CAPOLIVERI
 indirizzo postale: c.p. 65 57037 PORTOFERRAIO
 Isola d'Elba
 Tel. 0565 / 964161
 Fax 0565 / 964330

info@camping-lacona.it **www.camping-lacona.it**

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% ESCLUSO DAL 01/07 AL 31/08/11



Il Rifugio Lagazuoi si trova a quota 2752 ed è raggiungibile a piedi o in funivia. Offre confortevoli camere o camerette per un totale di **74 posti letto**, un panorama incredibile, la cortesia della famiglia Pompanin e le prelibatezze della sua cucina.

In posizione strategica per le ferrate Tomaselli e Lipella, per escursioni ed arrampicate di ogni genere, è tappa delle Alte Vie n.1 e n.9. **Il Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi** permette di ripercorrere momenti di grande storia ammirando scorci straordinari sulle Dolomiti. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento.



RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) - ☎ 0436-867303

E-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org

www.rifugiolagazuoi.com - www.lagazuoi5torri.dolomiti.org



Immersa nel verde dei boschi e protetta dai maestosi gruppi del Pelmo e del Civetta, la Val di Zoldo è un angolo incontaminato, ricco di natura e tradizione, nel cuore delle Dolomiti bellunesi, "Patrimonio dell'UNESCO". D'estate sono

innumerevoli le attività da svolgere in Valle: dalle rilassanti passeggiate nei boschi, alle escursioni nei rifugi alpini fino alle arrampicate sulle pareti delle bellissime montagne che la circondano. E poi ancora passeggiate a cavallo, uscite in notturna al chiar di luna, visite alle malghe, dove si possono degustare i prodotti tipici, e agli interessanti musei locali dove si narra la storia di questa piccola valle incantata. Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, l'Agenzia al Lumin propone soggiorni in appartamenti di



varia tipologia, da 2 fino a 10 posti letto, tutti dotati di lavatrice e TV.

Vieni a trovarci - ti aspetta una vacanza all'insegna del relax, lontano dalla pazzia folla!

Prezzi particolarmente vantaggiosi per i mesi di Giugno, Luglio e Settembre

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% ESCLUSO DAL 06 AL 27/08/2011

AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE

Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 64 ☎ 0437-788507 fax 798028

E-mail: info@allumin.it www.allumin.it

ALBERGO VILLA MADONNA

SIUSI ALLO SCILIAR BZ

L'ALBERGO VILLA MADONNA, a soli 300 metri dal centro di Siusi, è immerso nella tranquillità più assoluta e si trova in una posizione incantevole ai piedi dello Sciliar e dello splendido altopiano dell'Alpe di Siusi, nel cuore delle Dolomiti.

L'ospite che arriva in albergo percepisce subito un'atmosfera accogliente e ospitale, un ambiente familiare e umano.

La Casa è vicina alla partenza dell'ovovia che porta all'Alpe di Siusi, l'altopiano più esteso d'Europa, che offre ai turisti di praticare i loro sport estivi (trekking, arrampicate, escursioni, parapendio, nordic walking, mountain bike), ai piedi dello Sciliar, del Sassopiatto e del Sassolungo, circondati da un paesaggio spettacolare ed unico dove è vietata la circolazione di auto.

OFFERTE ESTATE 2011

DAL 21 MAGGIO AL 25 GIUGNO 2011
7 notti con mezza pensione € 355,00 a persona
4 notti con mezza pensione € 210,00 a persona

DAL 27 AGOSTO AL 10 SETTEMBRE 2011
7 notti con mezza pensione € 400,00 a persona
4 notti con mezza pensione € 235,00 a persona

DAL 10 SETTEMBRE AL 02 OTTOBRE 2011
7 notti con mezza pensione € 355,00 a persona
4 notti con mezza pensione € 210,00 a persona

SCONTI BAMBINI:
fino ai 4 anni non compiuti il pernottamento è gratuito, 1° colazione e cena € 7,00

dai 4 - 12 anni non compiuti 40% di sconto
terza persona in camera oltre i 12 anni 15% di sconto
Supplemento camera singola € 6,00

ALBERGO INFORMATO SULLA CELIACHIA

SCONTI SOCI C.A.I.

OSPITALITÀ CANI

Via Ibsen 29 - 39040 Siusi allo Sciliar (Bz)
tel. +39 0471 70 88 60 - www.villamadonna.it



ZERO ODORI, ZERO PROBLEMI.

DA OGGI I TUOI CAPI TECNICI SONO PROTETTI IN MODO NATURALE E PERMANENTE DALLE MUFFE E DAI CATTIVI ODORI CAUSATI DAL SUDORE, ANCHE DOPO 50 CICLI DI LAVAGGIO. LA FORZA BATTERIOSTATICA DELL'ARGENTO VIGILERÀ SUL TUO BENESSERE DONANDOTI UNA GRADEVOLE SENSAZIONE DI PULIZIA E FRESCHEZZA.



THE WIND OF CHANGE



MAESTRALE

EVO V-FRAME

AIR VENTILATION SYSTEM

Design del gambetto che permette di aumentare la traspirazione e il comfort, mantenendo areata la scarpetta nell'utilizzo.

MIRAGE SKI-WALK SYSTEM

NEW CAYMAN VIBRAM SOLE



NEW WIREGATE TOUR-LOCK SYSTEM



Official Licensee

QUICK STEP TLT INSERT



GEA



PEGASUS



SKADI

The new standard on Alpine Touring boot



La nuova forma è stata sviluppata per assecondare il piede e creare il fit anatomico perfetto, per una migliore precisione e sensibilità nell'area del metatarso.



AXIAL ALPINE TECHNOLOGY aumenta il comfort e migliora il controllo e la trasmissione della forza alle lamine dello sci.



L'AXIAL ALPINE TECHNOLOGY stabilisce nuovi standard negli scarponi da sci alpinismo. L'innovativa tecnologia per tutti quelli che cercano scarponi che offrono il meglio delle prestazioni in termini di comfort, fit, leggerezza e performance nella sciata.